

LE VICENDE MITICHE DI TROIA

di

Vincenzo PISCIUNERI

LE VICENDE MITICHE DI TROIA	4
MITO E MISTERO	4
FIGURA N. 1. OMEMO CIECO	4
DIETRO IL VELO DEL MITO	5
La mela d'oro e il Giudizio di Paride	5
FIGURA N. 2. IL GIUDIZIO DI PARIDE	6
La nascita di Elena	7
Paride nutrito dall'Orsa	7
Cigno, Cicogne e Pelasgi	Errore. Il segnalibro non è definito.
FIGURA N. 3. ORSA MAGGIORE	9
I NUMERI SACRI DEL MITO	10
DOV'ERA TROIA?	12
ELETTRA FIGLIA DI ATLANTE	13
TEOGONIA DI ESiodo E VICENDE PLANETARIE	14
FIGURA 4. LE DODICI ORE DELLA CREAZIONE	14
FIGURA 5. IL DOPPIO TRIDENTE E VAJRA	16
FIGURA 6. ZEUS CON LA TRIPLICE FOLGORE	16
FIGURA 7. LE TRE TERRE POLARI ENTRO L'ANELLO DI CRONO	17
ATLANTE E LE SUE SETTE FIGLIE	18
FIGURA 8. ATLANTE CHE SORREGGE LA VOLTA CELESTE	20
ARCADIA IL CONTINENTE PRIMORDIALE	21
FIGURA 9. I DISCENDENTI DI ELETTRA	26
I KABIRI, I PROGENITORI	24
I DARDANIDI	25
Significato sacrale dei giochi	25
FIGURA 10. LA CORONA DEL VINCITORE DEI GIOCHI	25
I NUMERI DEL TEMPO CICLICO	26
I COLORI DELLA VACCA KABIRICA	27
LA FONDAZIONE DI ILIO - UN COSMOS	28
IL PALLADIO	28
FIGURA 11. PALLADE ATENA	28
LE INVINCIBILI MURA DI TROIA	29
LA PRIMA ROVINA DI TROIA	30
DUE IMMORTALI CAVALLI ALATI	32
FIGURA 12. CAVALLI ALATI	32
I SEI CAVALLI ALATI DI ATLANTIDE	33
FIGURA 13. CAVALLI DI POSEIDONE	33
I DUE CAVALLI DIVINI NEL MITO DI GANIMEDE	34
ERCOLE, IL MAGNETE	36
PRIAMO	38
I PELASGI	38
FIGURA 14. DEA ALATA SU BUCCERO ETRUSCO A FORMA DI ANATRA	39
ACHILLE LA POTENZA DELL'OCEANO - IL DILUVIO MARINO	41
FIGURA 15. COPPIA DI CAVALLI	41
FIGURA 16. POSEIDONE, IL POTERE DISTRUTTIVO DEI CAVALLONI	42
LE SEI CONDIZIONI PER LA DISTRUZIONE DELLA MAGICHE MURA	43
ACHILLE E IL FIGLIO PIRRO	43
FILOTTETE E LE FRECCHE DI ERCOLE	43
IL PALLADIO	44
FIGURA 17. PALLADE ATENA	45
L'OSSO DI PELOPE - IL MAGNETE	45
LE CENERI DI LAOMEDONTE E LE PORTE DI SCEE	47
RESO E I SUOI CAVALLI	44
LA MORTE DI ETTORE IL DOMATORE DI CAVALLI	44
ENEAS E LA MIGRAZIONE DELLE CICOGNE TROIANE	49
FIGURA 18. COSTRUZIONI PELASGICHE, ALATRI	50
ANTICHE LINGUE NON INDOEUROPEE	51
FIGURA 19. ISCRIZIONE ISOLA DI LEMNO	51
FIGURA 20. ANTICA ISCRIZIONE DI TARTESSE	51
Il Dna degli Etruschi è diverso da quello dei Toscani	52
ROMA CITTÀ ETRUSCA?	53

LE SETTE COSE FATALI DI ROMA	54
FIGURA 21. STATUA DI VESTALE	55
L'ANCILE LO SCUDO DEL TUONO	55
FIGURA 22. SCUDO ANCILE	56
FIGURA 23. SACERDOTE SALÌ	56
L'ASCIA DEL TUONO	57
FIGURA 24. LABRIS, TRIDENTE SIMBOLI DEL FULMINE	58
FIGURA 25. ZERVAN AKARANA	59
FIGURA 26. COLONNA TRAIANA	59
FIGURA 27. DENDERA TEMPIO DEA HATOR RAPPRESENTAZIONE PILASTRO DED	60
I RITI SEGRETI DI NUMA POMPILIO	61
IL POTERE DEL SUONO E QUELLO DELLA FOLGORE	62
APPENDICE	64
<i>ATLANTIDE LE ANTICHE TESTIMONIANZE</i>	64
FIGURA 28. PLATONE	66

LE VICENDE MITICHE DI TROIA

MITO E MISTERO

Omero, ci viene descritto come un maestro di vita e di verità, cieco, errabondo, vissuto all'incirca nel IX secolo a.C. Il nome di Omero significa, ostaggio ma anche cieco. La tradizione vuole che Omero fosse cieco. Ma sta di fatto che tutti gli aedi erano ciechi.

Anchise, il padre del mitico Enea fu reso cieco da Zeus, in quanto si unì con Afrodite da cui nacque Enea. Tiresia era il cieco indovino, la cui perdita della vista era dovuta al fatto che aveva visto Atena, la dea della Sapienza, nuda, aveva contemplato la Sapienza con occhi umani.

La cecità degli aedi e degli indovini è rappresentata in una serie di miti greci come un dono divino o, comunque, di natura sacrale: l'ispirazione e la veggenza. Il poeta in narratore di miti, come l'oracolo ha gli occhi chiusi per le cose terrene ma aperti ad una realtà diversa.

Si diceva che il volto della Conoscenza era come il volto di Iside, una pura luce capace di stroncare il neofita. La luce della Conoscenza è troppo abbagliante, per poter essere ricevuta e impunemente comunicata, senza rischiare di portare alla pazzia e alla malvagità, deve pertanto essere velata, filtrata. Mosè quando salì sul Monte chiese di vedere il volto del Signore, gli fu risposto: “*Tu non puoi vedere il mio volto... ti riparerò con la mia mano mentre passo*”.

Quando Mosè discese dal Monte del Signore con le Tavole della Legge, “*il suo volto era diventato raggianti... egli si mise un velo sulla faccia¹*”, egli mise un velo sulla faccia della Rivelazione oscurando alla massa il significato del Pentateuco. S. Clemente per ciò che riguarda i Misteri Cristiani era categorico: “*Poiché la Tradizione non è oggetto di pubblica divulgazione... occorre tener nascosta la Sapienza esposta nel Mistero, che il Figlio dell'Uomo ci insegnò²*”.

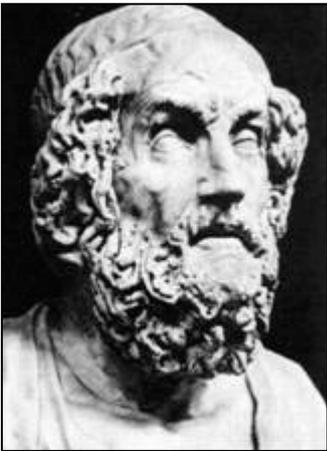


FIGURA N. 1. Omero cieco

Oggigiorno, si ammette che i poemi omerici trovino origine nelle antiche leggende e nei canti che facevano parte di un'antica tradizione orale popolare da cui Omero o chi per lui ha attinto.

L'Iliade di Omero non è certo un racconto storico come normalmente inteso: è un racconto mitico e come tale deve essere decifrato. Altri racconti epici-mitici sono il Gilgamesh, il Mahabharata e il Ramayana. Il Gilgamesh, di epoca sumerico-babilonese, redatto intorno al 2.000 a.C. contiene fra l'altro la descrizione del *diluvio* universale, la fine di un'epoca. Questi racconti prima di trovare la forma scritta giunta fino a noi, erano tramandato oralmente.

Due più grandi poemi epici dell'umanità il Mahabharata (IV sec. a.C -IV sec. d.C.) e il Ramayana, precedono di secoli l'epica dell'Iliade e dell'Odissea. Jacolliot, grande conoscitore dell'India, precisa: “L'Iliade di Omero non è altro che una eco, un pallido ricordo del Ramayana, un poema indiano nel quale Rama va, alla testa dei suoi alleati, a riprendersi la moglie Sita che era stata rapita dal re di Ceylon.”. Il Ramayana, narra l'assedio e la resa l'isola di Lanka (ex Cylon) a Rama. Tutto lascia credere che questo poema sia l'originale dell'Iliade o viceversa, con la differenza che nel Ramayana gli alleati di Rama sono scimmie guidate da Hanuman, uccelli

¹ Esodo, XXXIV, 22-33.

² Clemente Alessandrino, Stremati, Libro I, cap. 12.

mostruosi ed altri animali che combattono tutti contro i Rakshasa, o i demoni e i giganti di Lanka. Il racconto si svolge sulla linea classica del Re ideale di dinastia solare, le cui gesta si confondono con quelle degli Dei. Il Ramayana, viene recitato in autunno in molte zone dell'India durante una celebrazione che dura *dieci giorni*³.

DIETRO IL VELO DEL MITO

Secondo Esiodo, la caduta di Troia segnava la fine dell'Età del Bronzo, stabilita arbitrariamente nel 1.184 a.C. , facendola coincidere con la distruzione di una delle distruzioni di una città di nome Troia situata nell'odierna Turchia. Il passaggio da una Generazione ad un'altra avveniva per gli antichi in modo traumatico, con una distruzione, per fuoco e per acqua, un'Epirosi e un Diluvio. La nostra umanità appartiene sia all'Età del Ferro e sia alla Quinta Generazione, e secondo Esiodo, gli uomini della Quarta Generazione sono gli *Eroi* che combatterono le mitiche battaglie intorno a Tebe e a Troia. Ogni età si chiude con una catastrofe che annienta quasi del tutto il genere umano e non è certamente ipotizzabile che sotto questo punto di vista l'Età del Bronzo termini circa 3.000 anni fa. Il geologo Robert M. Schoch nel libro *La voce delle pietre*, traccia uno spaccato su quell'immane catastrofe mondiale che doveva essere stato diecimila anni fa il Diluvio. L'autore spiega come L'Iliade e l'Odissea, nel raccontarci gli ultimi giorni di Troia, ci descrivono in realtà uno scontro fra divinità, fra poteri non umani.

Le epiche battaglie di Troia, appartengono alla preistoria sia del popolo greco che dell'umanità. Questa guerra secondo Omero, dura nove anni e si conclude all'inizio del decimo anno. La battaglia fra gli Dei si conclude con i *Nove giorni* di caduta dei Titani nelle profondità del Tartaro, nove giorni dura il periodo d'ira di Apollo contro i Niobidi. Per nove giorni e nove notti dura il Diluvio di Deucalione. Questi tempi sono scanditi dal numero Nove, che è il numero del cerchio o del giro, il ciclo. Il ciclo è chiuso dal numero Dieci ($9 + 1 = 10$), che rappresenta il *ritorno al centro* (l'Uno) e l'inizio di un nuovo ciclo o Era.

La caduta di Troia è generalmente ricondotta a due eventi voluttuosi: il giudizio sulla bellezza di tre Dee e il successivo rapimento della bella Elena da parte di Paride.

La mela d'oro e il Giudizio di Paride

I racconti mitici intorno alle vicende di Elena alludevano esplicitamente ad una distruzione dell'umanità tramite un Diluvio. Il grande poema epico che cantava i precedenti dell'azione dell'Iliade è i Kypria⁴ (I Cipri). Euripide⁵ e i Kypria narrano che Zeus e gli Dei si sarebbero serviti della bella Elena per purificare la terra dai peccati dei mortali, provocando una guerra anziché un Diluvio. La terra soffriva troppo sotto il peso degli uomini, diventati troppo numerosi e Zeus decise di provvedere ad un suo alleggerimento. Alla stessa causa divina risaliva anche la guerra tebana. Secondo il dettagliato compendio che cita i versi della motivazione, il poeta dei Kypria alludeva esplicitamente alla possibilità di un diluvio – evidentemente un secondo diluvio, dato che il primo, i cui superstiti erano Deucalione e Pirra⁶. Viene narrato che il Dio Biasimo, Momos⁷, si oppose all'idea di sterminare l'umanità con i fulmini e con l'acqua, consigliando un duplice matrimonio,

³ Compare il numero dieci che caratterizza anche il ciclo dell'Iliade e poi quello dell'odissea.

⁴ Karóly Kerényi, scrive in *Miti e Misteri*, che è vero che l'ultima redazione dei Kypria, doveva essere posteriore ad Omero, ma non per questo potevano provenire da un nucleo letterario più antico.

⁵ Euripide, Oreste, 1639-42.

⁶ Karóly Kerényi, *Miti e Misteri*, la nascita di Helena, p. 38, 39. Universale Scientifica Boringhieri.

⁷ Esiodo, annovera Momos tra i figli della Madre Notte, i fratelli di Nemesei.

quello di Zeus con Nemese la figlia della Notte, e Tetide una Dea delle Acque con il mortale Peleo, destinati a provocare la discordia delle dee e mettendo al mondo Elena e Achille. La Dea Eris, la Discordia, incollerita per non essere stata invitata alle duplici nozze, gettò fra gli Dei una *mela d'oro* che si diceva che proveniva dal Giardino delle Esperidi. Questa mela, osserva Karóly Kerényi, sarebbe diventata quasi altrettanto famosa della mela del primo peccato secondo il racconto della Genesi. La mela era indirizzata alla più bella con una parola incisa oppure detta soltanto o neppure espressa.

Le tre dee più importanti, Era, Atena e Afrodite si lanciarono sulla mela per impadronirsi del dono. La disputa, a questo punto, diventa furiosa e implacabile. Ciascuna delle tre dee desidera per sé la mela che le altre due si contendono. La disputa fu decisa da un mortale con un giudizio che avrebbe portato alla guerra di Troia e alla fine di un'epoca. Paride fu indicato come giudice dallo stesso re degli dei: Hermes avrebbe portato a Paride la mela insieme alle tre dee.

In una raffigurazione etrusca su un vaso di ceramica del VI sec a.C. è ribaltata la comune concezione della voluttuosità del giudizio sulla bellezza delle tre dee: *“vediamo non un giovane nella solita posa languida di un perfetto damerino, ma un Paride allarmato, che il dio Hermes – guida delle anime nell’aldilà – afferra per un polso per costringerlo a svolgere il suo compito”*.⁸

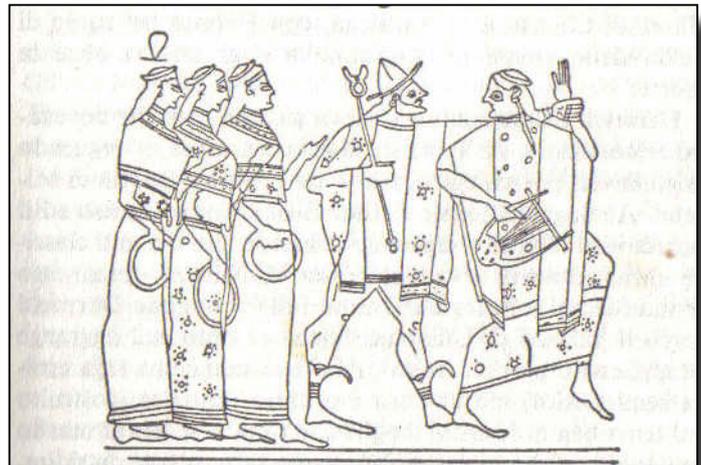
FIGURA N. 2. IL GIUDIZIO DI PARIDE⁹

La figura è inequivocabile, Hermes obbliga al giudizio Paride, che a sua volta appare spaventato dalle conseguenze del suo gesto. Paride fu incaricato o costretto di stabilire a chi dovesse essere assegnata la mela d'oro.

Le tre dee erano splendide, rappresentavano tre forme dell'esistenza divina. Nell'ordine questi erano i doni di Atena, Afrodite ed Era. Paride preferì il dono di Afrodite, il possesso di Elena¹⁰ figlia di Zeus e rifiutò la vittoria e la potenza delle armi, dono di Atena, e il dominio sull'Asia e sull'Europa, dono di Era.

Paride scelse la sorella dei gemelli nati dall'uovo. A Paride fu offerta la gloria, la ricchezza e il potere sul mondo, ma egli rifiutò tutto apparentemente per appagare un desiderio sessuale.

La scelta di Paride è stato sempre interpretata come voluttuosa, in quanto è la dea dell'Amore che offre a Paride, un suo alter ego la bellezza femminile incarnata in Elena. Jung interpreta la figura di Elena come una figura dell'archetipo dell'Anima. Elena¹¹ In relazione con la mela d'oro, al pari di Polluce, rappresenta l'aspetto luminoso o divino nella manifestazione, essa è il simbolo dell'anima caduta nella materia e da cui deve essere liberata.



⁸ Joseph Campbell, *Mitologia Occidentale*, Oscar Mondadori, pag. 187.

⁹ Vaso etrusco, VI secolo a.C., Museo del Louvre.

¹⁰ La mela rappresenta la conoscenza segreta, la Gnosi, la Sophia degli Gnostici. Al tempo degli Gnostici, si narra di una storia fra Simone lo Gnostico e la bella Elena, che si diceva essere la centesima incarnazione dell'Elena di Troia che agli inizi degli Eoni era Sophia.

¹¹ Elena rappresenta la Gnosi, la Sophia degli Gnostici. A tale riguardo nello Gnosticismo è narrata la vicenda di Simone e della bella Elena che si diceva essere la centesima incarnazione dell'Elena di Troia che agli inizi degli Eoni era Sophia. Pertanto il rapimento della bella Elena, l'infedele moglie di Menelao è un'allegoria su chi deve possedere la Scienza Segreta. I Padri della Chiesa, in contrasto dottrinale con gli Gnostici, hanno degradato la bella Elena compagna di Simone al rango di una prostituta, ciò che non hanno fatto i Greci nel poema omerico, dove era solo una moglie infedele.

La personificazione della Sapienza in una figura femminile è tipica delle organizzazioni misteriche, non per nulla il significato del nome Elena è *splendore, vigore del Sole, fiaccola*. Il rapimento e lo spostamento a Troia della bella Elena, l'infedele moglie di Menelao è un'allegoria su chi deve possedere la scienza segreta¹².

Gli anziani del travagliatissimo popolo dei Troiani stanno immobili come cicale, seduti presso le porte della città: essi, i saggi, i bravi oratori, immuni dal fascino femminile. Ma quando essa appare (ai Troiani) accompagnata dalle sue due fanciulle... avvolta in un luminoso velo bianco, gli anziani esclamano tra di loro: non è una nemesi... essa è, infatti come una delle dee immortali¹³.

Elena avvolta nel luminoso velo bianco, appare per quello che è, una Dea.

La nascita di Elena

Elena, nacque dalla "possente necessità" di un dio (Zeus) di "sedurre" la Necessità (Nemesi), affinché generasse "la bellezza". Il frutto nato da questa impresa fu causa di uno dei conflitti più grandi che si verificarono nella storia dell'antichità, la guerra di Troia. Guerra che rimase unica sia per i preparativi, che per l'estensione di tempo, nonché per la grandezza degli Eroi che vi parteciparono, e per gli dèi che furono coinvolti in una sorta di guerra intestina.

All'inizio o quasi all'inizio di quel grande poema epico che cantava i precedenti dell'azione dell'Iliade, i Kypria, aveva luogo una scena mitica senza pari in tutta la letteratura greca. Essa si riferiva alla fuga della grande dea Nemesi. Zeus la insegue con brama amorosa, nel mare e nell'Okeanos, dove essa assume la forma di un pesce, e sulla terra... sotto forma di animali terrestri... Zeus raggiunse Nemesi nell'aria. Il dio in forma di cigno, la dea in forma di oca selvatica... il cui frutto doveva essere per gli uomini, la più bella donna e il più grave destino: Helena.¹⁴

Le nozze uccellesche sono seguite dalla deposizione delle uova, dalle quali nascono i gemelli divini: i Dioscuri Kastor e Polydeudekes, e le donne fatali: Helena e Klytaimnestra.¹⁵

Il poema epico estone Kalevipoeg composto dal materiale di antichi canti popolari contiene un racconto della nascita di Linda, madre dell'Eroe, da un uovo casualmente ritrovato in un luogo paludoso, come anche descritto nel mito greco di Leda. In India, Hamsa, il Cigno è il veicolo di Brahma, Lo Spirito, l'Atman, cova l'Uovo Cosmico galleggiante sulle Acque primordiali. L'umanità dell'età dell'oro è chiamata col nome del cigno, hamsa.

Paride nutrito dall'Orsa

La nascita e la morte di Paride sono avvolte dal mito. Apollodoro¹⁶, narra che quando Paride nacque, Priamo, lo affidò a un servo che lo abbandonasse sul monte Ida¹⁷, dove poi in seguito lo

¹² La personificazione della Sapienza in una figura femminile è tipica delle organizzazioni misteriche.

¹³ K. Kerényi, Miti e Misteri, La nascita di Helena, p. 52.

¹⁴ K. Kerényi, Miti e Misteri, la nascita di Helena, p. 35.

¹⁵ Ib. p. 47.

¹⁶ Apollodoro, Biblioteca, Libro III, 5.

¹⁷ Apollodoro scrive che quando Ecuba fu sul punto di dare alla luce il secondo figlio, sognò di partorire un tizzone acceso e di portarlo in giro per la città sino ad incendiarla.

andarono a cercare le tre dee per la disputa della mela d'oro. Il bimbo fu nutrito da *un'orsa* per *cinque giorni*. Fu allevato da un pastore che lo nominò Paride e in seguito gli diede il soprannome di Alessandro, perché respingeva gli assalti dei banditi, perché era un guerriero. Il mito greco afferma che anche Atalanta fu anch'essa abbandonata su un monte e allevata da un'orsa inviata da Artemide¹⁸. La giovane crebbe come una vergine guerriera, e come una temibile arciera come la sua protettrice, Artemide. Chiunque voleva unirsi a lei in matrimonio doveva riuscire a batterla in velocità, pena la morte per mezzo delle frecce di Atalanta. Un pretendente riuscì a sposarla con l'inganno in quanto durante la corsa, lasciò cadere per terra *tre mele d'oro donate da Afrodite*¹⁹. Nuovamente le mele d'oro e Afrodite come per Paride. Il re mitico saggio e guerriero della tradizione occidentale è Artù, il cui nome deriva da quello dell'orso *arth*, e più precisamente è identico a quello della stella *Arcturus*. In Scozia il nome di famiglia Mac-Arth, significa figlio dell'orso e indica l'appartenenza ad una casta guerriera²⁰. Artù è in relazione come Paride con il numero *cinque*, perché era figlio di Pendragon, il quinto dragone, un dragone custodiva l'albero delle mele d'oro. Infine occorre ricordare che l'Orsa Maggiore e le Pleiadi erano raffigurate sullo scudo di Achille, il distruttore di Troia.

Paride, in seguito, conobbe sul monte Ida la ninfa Enone la ninfa delle fonti, istruita nell'arte della medicina, che divenne sua moglie. Paride aiutato da Apollo scoccò la freccia fatale che avrebbe colpito a morte Achille. Dopo la caduta di Troia, Paride fu colpito a morte da Filottete²¹ con una delle frecce avvelenate di Eracle e si fece portare sul monte Ida. Gli antichi identificavano la freccia col fulmine: si pensi a Zeus folgoratore. Porfirio nato in Fenicia, ci assicura che al Sole fu dato il nome di Ercole. Il poeta Nonno designa il Dio-Sole adorato dai Tiri (Fenici) col nome di Ercole Astrochyton, cioè Ercole dal manto di stelle. L'autore degli Inni Orfici²², nell'Inno XII descrive Ercole come il Sole, Padre di tutte le cose, nato da se stesso, Dio generatore del Tempo... valoroso Titano. Ercole è in relazione con il Sole, il serbatoio fisico di forze elettromagnetiche, e generatore del tempo; le frecce letali di Ercole rappresentano il potere di porre fine ad un ciclo temporale, nel nostro caso il ciclo temporale di Priamo, legato alle vicende degli Eroi che combatterono sotto le mura di Troia.

Apollodoro²³ narra che per nove giorni *Paride* fu ospite a Sparta di Menelao, *al decimo giorno fuggì con Elena*. La guerra di Troia sotto l'influenza di Ares il dio della guerra, andò avanti senza vincitori e vinti e si concluse al decimo anno, che nel linguaggio misterico stanno ad indicare un ciclo completo.

Pleiadi e Orsa costellazioni del Diluvio

Le vicende di Troia non si possono comprendere nella loro luce se non si conoscono gli antecedenti alla fondazione della mitica città. G. de Santillana e H. von Dechend, narrano che Elettra, la madre di Dardano, il progenitore dei troiani, fu trasformata da Zeus in una delle Pleiadi, ma dopo la caduta di Troia, per disperazione volle essere trasformata in una stella.

*... e negli scolii ad Arato, ove si dice che **Elettra**, madre di Dardano lasciò il proprio posto fra le Pleiadi dalla disperazione per la caduta di Ilio e si ritirò sopra la seconda stella del timone... altri chiamano*

¹⁸ Le orse erano sacre ad Artemide.

¹⁹ Apollodoro, Biblioteca, Libro III, 2.

²⁰ R. Guénon, Simboli della Scienza Sacra, Il Cinghiale e l'Orsa.

²¹ Un altro dei r pretendenti alla mano di Elena.

²² Orfeo, come Pitagora, Buddha, Gesù, Ammonio Sacca ecc., non scrissero mai nulla, l'Insegnamento doveva essere tramandato solo oralmente ed in segreto.

²³ Biblioteca, Epitome, 16, 3.

questa stella **Volpe**... Proclo ci informa che la stella Volpe rosicchia continuamente la correggia del giogo che tiene uniti cielo e terra; il folklore tedesco aggiunge che **quando la volpe riusciva nel suo intento, verrà la fine del mondo**... Questa volpe non è altro che Alcor, la piccola stella di tipo ζ presso Ursae Maioris...

Da questa piccola testimonianza, il lettore, potrà dedurre due cose:

1. Che la **caduta di Troia significa la fine di una vera e propria età del mondo** (per il momento riteniamo che s'intendesse la fine dell'età delle Pleiadi e ciò, fra l'altro, perché Dardano giunse a Troia dopo il terzo diluvio, secondo quanto dice Nonno);

2. che **l'Orsa Maggiore e le Pleiadi raffigurate sullo scudo di Achille, distruttore di Troia, hanno un significato preciso e non sono da vedersi come prova dell'incredibile ignoranza di Omero**... In verità sono troppe le tradizioni che collegano l'Orsa Maggiore e le Pleiadi con questa o quella catastrofe perché le si possa esaminare tutte²⁴.



FIGURA N. 3. ORSA MAGGIORE

Il mito narra che le Pleiadi erano inquisite e perseguitate dal cacciatore Orione. I racconti mitici narrano che **Orione**, figlio di Poseidone il Dio dell'Oceano, era un bellissimo Gigante che aveva il potere di camminare sulle acque, ed era noto anche sotto il nome di **colui che produce l'acqua**, in quanto la costellazione di Orione porta le piogge sia quando si leva in cielo sia quando tramonta. Era il focoso, cacciatore accompagnato da un cane fedele. Si racconta che la Dea Artemide (colei che uccise i figli di Niobe²⁵) si innamorò di lui facendolo suo compagno di caccia. Si racconta inoltre che egli perseguitò le Pleiadi, inseguendole per cinque o sette anni. Le Pleiadi si narra che fossero compagne di Artemide e che la Dea volle punire il gigante facendo sorgere dalla

²⁴ G. de Santillana - H. von Dechend, Il Mulino di Amleto, Adelphi.

²⁵ Niobe era nipote di Atlante. Apollo e Artemide sterminano i Sette figli di Niobe, la stirpe maledetta dagli Dei. Il periodo d'ira del Dio Sole durò nove giorni e nove notti per cessare al decimo giorno. Questo periodo d'ira divina coincide numericamente con il periodo della caduta dei Titani nel Tartaro, in altre parole con il periodo mitico della distruzione del continente abitato dai Titani. Solo al decimo giorno, dice Omero, furono seppelliti i figli di Niobe, e dato che il popolo aveva visto l'accaduto era stato pietrificato. Secondo K. Kerényi, un antichissimo gioco di parole faceva derivare popolo da pietra e che pertanto originariamente fossero i Niobidi ad essere pietrificati. Le lacrime di Niobe furono tante che Zeus la trasformò in una doppia fontana, a significare che Niobe si autosommerse con le proprie lacrime e con i suoi figli pietrificati che ora dormono nelle profondità dell'Oceano Atlantico.

terra uno scorpione che uccise sia lui sia il suo cane. Lo Scorpione è il segno zodiacale dove apparentemente muore il Sole. Orione, come Ercole è l'immagine del Sole, che in questa interpretazione del mito rappresenta il Magnete Cosmico. Alcione la più brillante delle sette sorelle, era considerata dagli antichi il fulcro attorno al quale ruotava l'intero universo: i Caldei chiamavano le Pleiadi, Chimah, che significa cardine. Orione fu trasportato nei cieli dove divenne una costellazione, eternamente inseguita dallo Scorpione, e il suo cane divenne la stella Sirio. Gli Egizi collegavano la costellazione di Orione con il Dio Osiride, mentre il fedele cane divenne Sirio, la Stella del Cane Upuaut, il cui nome significa "Colui che apre le Vie".

Racconti mitici ebraici associano le Pleiadi ed Orione con Diluvio, dicono che ancora oggi l'Orsa (Maggiore) insegue le Pleiadi, vuole i suoi piccoli, due stelle tramite le quali si sono chiusi due buchi nel cielo da cui dovevano scendere le acque del diluvio celeste, ma non riuscirà ad averli fino alla fine dei giorni. Probabilmente i due gruppi di stelle hanno polarità elettromagnetica tale che un loro ravvicinamento è in grado di provocare grandi cataclismi.

Da quanto sopra scritto, il mito della fondazione di Troia da parte di può essere interpretato come:

La creazione di una nazione vera e propria: i discendenti di Ilo rappresentano un particolare gruppo razziale umano. La fondazione di un culto misterico, nella persona di Laomedonte, continuatore della Tradizione di Dardano. In questo caso, la fondazione di Troia appare come l'instaurazione di un ramo dei Misteri, affiliato alla Tradizione Madre, insegnata da Apollo, il Dio dei Misteri, che in questo mito è rappresentato come il Buon Pastore²⁶.

Questo libro tratta principalmente il primo aspetto, quello relativo ad un piccolo cosmo, ad un continente, ad una nazione, ad un gruppo razziale.

I NUMERI SACRI DEL MITO

La seconda moglie di Priamo il re di Troia, *Ecabe*²⁷, generò al marito *19 dei suoi 50 figli*, gli altri figli li ebbe da concubine. Il primo figlio di Ecuba, fu Ettore, il protettore della città, il cui destino è strettamente legato alle magiche mura di Troia; il secondogenito fu Paride, colui che apparentemente scatenò la guerra degli Achei contro i Troiani. Il numero totale dei figli è in relazione con il *grande ciclo*, caratterizzato dal numero *cinquanta*, che è legato ad Ercole e al mito tebano delle figlie di Thespio²⁸. Priamo regnò 52 anni, il numero delle settimane che compongono l'anno solare, i figli legittimi dell'anno solare, sono 19, il numero del ciclo luni-solare o metonico²⁹. Omero scrive che Priamo aveva anche 12 figlie³⁰, che evidentemente rappresentano i mesi dell'anno, le Ore del Ciclo.

Tutti gli scritti mitici e misterici, fanno riferimento in contesti ben precisi a determinati numeri che rappresentano la chiave per poter interpretare, quello che volutamente veniva velato. Porfirio, scrivendo la vita di Pitagora afferma che il Pitagorico Moderatus, diceva che: "*I numeri di Pitagora erano simboli geroglifici, per mezzo dei quali egli spiegava delle Idee concernenti la natura delle cose o l'origine dell'universo*". Platone scriveva che i numeri sono "*principi causali*

²⁶ Eleusi era chiamata *l'ovile*, mentre lo Ierofante, l'Iniziatore, era chiamato *il Buon Pastore*.

²⁷ Il nome vela Ecate, la divinità dell'oltretomba.

²⁸ A Thespio, in Beozia, si veneravano i Kabiri, ed Ercole era uno di questi.

²⁹ Apollo, ritorna ogni 19 anni nel paese degli Iperborei; il Sole impiega 19 anni per ricongiungersi con la Luna.

³⁰ "... e c'erano, affiancate le une alle altre le cinquanta stanze dei figli costruite in pietra ben levigata; lì in vero dormivano i cinquanta figli di Priamo vicino alle spose; dall'altra parte, nell'atrio, si affacciavano, sotto lo stesso tetto, affiancate, le dodici stanze delle figlie: lì dormivano i generi di Priamo presso le virtuose spose". (Iliade, VI, 242-250).

per le altre cose”, e che l’universo è armonia di rapporti (di numeri) e di forze. Non comprenderemo le vicende mitiche se non utilizziamo quel particolare strumento che è il traduttore o l’interprete fornito dalla conoscenze dei simboli e dei numeri.

50 figli di Priamo, 50 stanze di pietra levigata	100 figli e loro spose
100 Anni Divini la vita di Brahma ³¹	50 anni di Attività e 50 Anni di Riposo
19 Anni, ciclo di Metone, Figli di Ecabe	Ricongiunzione nel cielo Sole e Luna
12 Le Ore della Creazione, Figlie di Priamo	I mesi dell’anno, i segni dello Zodiaco
Giorno 24 Ore 12 Ore di Luce e Attività o Azione – gli sposi delle figlie di Priamo 12 Ore di Tenebra e di Introspezione – le figlie di Priamo	Iliade 24 canti Odissea 24 canti
10 anni il ciclo dell’Iliade	10 anni il ciclo dell’Odissea

³¹ Secondo l’antichissimo Libro dei Mutamenti cinese “I King”, il numero della quantità totale è Cinquanta. Nel Vishnu Purana la terra sferica che galleggia nell’Oceano dello Spazio viene divisa in Sette Zone ed ha l’estensione di 50 crore di yogiana. La somma delle due semisfere è 100, il numero degli anni divini di Brahma, che secondo il calendario bramano, coincidono con la durata del nostro sistema solare. In definitiva la semisfera inferiore da cui uscì il Creatore degli Indù il dio Brahma ha un’estensione di 50 unità ed è divisa in 7 parti. Le sette zone sono indicate come sette oceani o divisioni di materia, e poiché ogni tipo di materia è settenario otteniamo $7 \times 7 = 49$, valore che sommato all’Unità che rappresenta il centro del cerchio, si ottiene il numero cinquanta. Il Giorno del Giudizio è il cinquantesimo che nella tradizione cristiana è il numero del Giubileo. Il periodo fra due celebrazioni o giochi ad Olimpia era di 50 mesi, mentre l’intervallo vero e proprio era di 49 mesi.

DOV'ERA TROIA?

Sono stati trovati i resti di ben nove strati di città edificate dove si trovava Troia: gli archeologi pensano di aver individuato nel sesto strato la città di Troia narrata nell'Iliade dove giace la città trovata da Schliemann.

Omero, mise in versi nell'Iliade e nell'Odissea, le vicende degli Eroi di Troia, appartenenti alla Quarta Generazione quella degli Eroi, attingendo a Tradizioni più antiche. Su remote vicende venne inserita la storia di un conflitto degli Achei, popolo della giovane Grecia e dei Troiani popolo appartenente al vicino medio-oriente. Omero o chi si cela dietro questo nome, ha dunque solo adattato il suo poema, l'Iliade, agli antichi racconti epici, modellandone le vicende ad un fatto storico relativo alla sua epoca solo per compiacere i principi Achei e placare la loro sete di grandezza.

La città di Troia scoperta in Asia Minore coincide poco con quella raccontata da Omero: Largo Ellesponto, confluenza di due fiumi, queste sono le informazioni riportate. L'ing. Felice Vinci nel suo libro "Omero nel Baltico" partendo dal quanto affermato da Plutarco che l'isola di Calipso era a cinque giorni di navigazione dalla Britannia e da quanto scritto da Omero: "tenere a sinistra l'Orsa andando verso oriente" – "attraversare il mare nebbioso", narra che i viaggi di Ulisse narrati nell'Odissea siano avvenuti nei Mari della Norvegia. Per quanto riguarda la località dove sorse la città di Troia, l'ing. Vinci è convinto che c'è stata una trasposizione di località e che Troia si trovasse nel Golfo di Finlandia. Queste ipotesi non sono nuove, in quanto venivano già dibattute alla fine dell'ottocento, infatti la signora H.P. Blavatsky scriveva un secolo fa nell'Iside Svelata:

È oggi dimostrato che molti di quei miti sono qualche cosa d'altro oltre la fantasia dell'antico poeta. I Lestrigoni, che divoravano i compagni di Ulisse sono una gigantesca razza cannibale che si dice abitasse, nei primi tempi, le caverne di Norvegia. La geologia ha confermato, con le sue scoperte, alcune affermazioni di Omero considerate semplici allucinazioni poetiche. Il giorno perpetuo di cui godeva la razza dei Lestrigoni indica che essi abitavano il Capo Nord, dove, la luce del giorno è continua. I fiordi norvegesi sono perfettamente descritti da Omero nella sua Odissea, X, 110; e la statura gigantesca dei Lestrigoni è confermata da ossa umane di dimensioni eccezionali trovate in caverna non lungi da quella regione e che i geologi suppongono essere appartenute a una razza estinta molto tempo prima dell'immigrazione ariana. Cariddi, come abbiamo visto. È stata identificata col maëlstron, e le rocce vaganti (Od. XII, 71) con gli enormi iceberg dei mari artici.³²

L'autore di *Omero nel Baltico*, formula una serie di contestazioni alla geografia narrata nei racconti mitici comunemente traslata nell'attuale penisola greca.

Per Omero, il Peloponneso, isola di Pelope, è un'isola pianeggiante, e non una penisola montuosa. Omero descrive l'Ellesponto come un vasto mare, non un canale fluviale come lo stretto dei Dardanelli. Per quanto riguarda la Troade, la regione di Troia, l'*Iliade* la situa lungo l'Ellesponto, sistematicamente descritto come un mare "largo" o addirittura "sconfinato"; è pertanto da escludere che possa trattarsi dello Stretto dei Dardanelli.

Sulla Troade di Omero aleggia un clima ben strano: la neve cade anche sulla spiaggia, gli scudi si incrostano di ghiaccio, la nebbia è onnipresente, gli eroi vestono pesanti tuniche anche d'estate e

³² H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I, 549.

non sudano mai. Quanto a Itaca, essa non rispetta affatto la posizione attribuitale nell'*Odissea*: non vi è in essa alcuna traccia della descrizione omerica.

Plutarco, riprendendo peraltro una tradizione abbastanza diffusa nell'antichità, pone l'isola di Calipso, Ogigia, a Nord della Britannia, a cinque giorni di navigazione.

L'ing. Felice Vinci è convinto di aver individuato nella Norvegia il luogo dove si trovava Troia e dove ebbero sia le battaglie epiche e sia i viaggi di Odisseo. Ha individuato la Scheria – la terra dei Feaci, in Norvegia: il Peloponneso e Itaca nelle isole occidentali della Danimarca; la Troade in Finlandia, sulle sponde di quello che in fondo è il Mediterraneo del Nord: il Baltico.

Preso atto che la conoscenza degli studiosi moderni della geografia mitica è dovuta ad idee preconcepite o pregiudizi³³ storici, il punto di partenza dell'indagine del mito è dimenticare la Grecia e analizzare il racconto mitico delle vicende di Ilo e dei suoi progenitori: Dardano ed Elettra.

Per riscoprire il significato delle antiche storie occorre far riferimento al linguaggio mitico, basato sui simboli e sull'allegoria. Per gli antichi Greci, la parola *mithos* aveva un significato ben preciso e diverso da quello attualmente attribuitole: *narrazioni di eventi realmente accaduti nel passato più antico*, così tremendi e incredibili da essere meritevoli di venire tramandati per secoli oralmente in ogni piccolo particolare. I racconti mitici di Esiodo, *la Teogonia* per intenderci, erano per i Greci fatti storici, raccontati con un linguaggio volutamente allegorico e velato.

*Il Mito è un'immagine spezzata della Verità, come l'arcobaleno è il riflesso della luce del sole, i cui raggi si infrangono nella nuvola. Ma da questo specchio infranto, si possono raccogliere i pezzi e così ricostruirlo.*³⁴

Sono passati molti secoli da quando i racconti mitici facevano parte integrante delle religioni di popoli ormai scomparsi e la polvere del tempo ha coperto i segreti del Tempio. Per ritrovare la chiave di lettura del mito, occorre riacquistare l'antica memoria, e per far questo, dobbiamo abbeverarci alla Fonte³⁵ della Memoria perduta o di Mnemosine, come affermavano i seguaci di Orfeo, i custodi dell'antica sapienza.

Per comprendere ciò che rappresenta il mito di Troia, occorre risalire alle origini mitologiche della città. Omero racconta che fu Dardano, figlio di Zeus ed Elettra la Pleiade, il progenitore dei signori di Troia.

ELETTRA FIGLIA DI ATLANTE

Elettra, la madre di Dardano, il futuro signore di Troia, era una delle Pleiadi³⁶, le Sette figlie di Atlante e si dice che viveva in Samotracia, dove fu amata da Zeus, con il quale generò Dardano e Iasone, alcune versioni aggiungono Armonia. La chiave dei racconti mitici deve essere girata più volte, in quanto il settuplicato significato di questi racconti è parte integrante degli antichi Misteri.

Il mito greco, narra che ad Atlante che nella guerra celeste parteggiò per Crono, fu riservata una punizione esemplare: sostenere sulle sue spalle la volta celeste. *Atlante* poggia i piedi sul fondo del Tartaro, mentre sorregge la volta celeste. Atlante, secondo la tradizione più comune era figlio

³³ Il pregiudizio è un giudizio espresso prima di avere a disposizione tutti gli elementi necessari a formulare il giudizio: è un giudizio per la maggior parte delle volte errato.

³⁴ Plutarco, *Lettura dei Poeti*, X.

³⁵ La *fonte* è simbolo di conoscenza, il ricordo di qualcosa che si era conosciuto e poi dimenticato, nel nostro caso le origini dell'umanità.

³⁶ Le sette figlie di Atlante: Alcione, Asterope, Celeno, Elettra, Maia, Merope, Taigete. Da un punto di vista misterico rappresentano le sette diramazioni di una Generazione, la Quarta, quella degli Eroi.

del Titano Giapeto e di Climene, una figlia di Oceano e di Tetide anch'essa una Dea delle Acque. Un'altra figlia famosa di Atlante fu *Calipso*, che significa *la profondità delle acque*.

La Teogonia di Esiodo è in relazione alle vicende del pianeta terra dalla sua comparsa nello spazio: le divinità e la loro progenie sono semplicemente dei veli e delle allegorie. La teogonia è stata mal compresa, in quanto letta e interpretata come una favola, in quanto si tende a ridurre i miti a favole. In realtà il linguaggio mitico è un linguaggio misterico e va interpretato con le sue chiavi di lettura. Non comprenderemo le figure di Elettra e di Atlante senza aver analizzato i fatti precedenti.

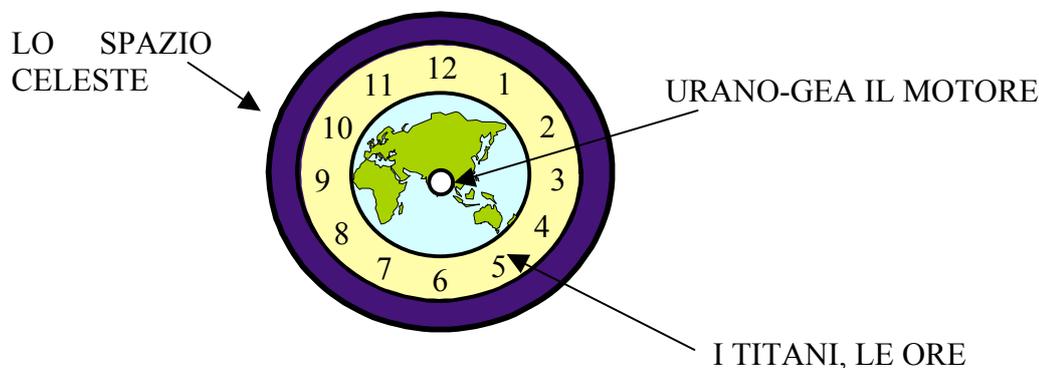
TEOGONIA DI ESiodo E VICENDE PLANETARIE

Con Urano inizia il grande ciclo dei miti che raccontano la nascita degli Dei e poi degli uomini. Gea poi partorì le grandi montagne e poi diede alla luce *Ponto*, *il Mare deserto*, essa creò tutto ciò da sola, per indicare che la sua era una creazione materiale. *All'inizio grandi montagne, ed un mare deserto cioè privo della più elementare forma di vita*. Secondo le teorie più recenti, la Terra³⁷ come pianeta è nata dalla materia stellare 4,6 miliardi di anni fa.

Nella teogonia greca, *Urano il Dio del Cielo Stellato* e Padre di tutti i Dei, accoppiandosi con Gea, la Madre Terra, si riveste di materia e genera Dodici Figli, i Titani. La coppia divina Cielo-Terra, polarizzandosi genera sei coppie di Titani che contati con i progenitori divengono sette coppie, *quattordici in tutto*.

FIGURA 4. LE DODICI ORE DELLA CREAZIONE

Esiodo racconta che il Padre Cielo, temendo d'essere spodestato dal dominio dell'universo dai propri figli, li imprigionò nel **Tartaro**, nel **grembo di Madre Terra**. Il significato incompreso di questo passo di teogonia è che Urano non potendo precipitare nella materia densa per creare le



forme materiali, precipita in sua vece i Dodici Titani che dovranno operare nei densi mondi della forma. I Titani sono descritti anche come Kabiri, Dei e Uomini primordiali, aventi tutti a che fare con la materia. La mitologia li descrive come esseri giganteschi. All'inizio di ciascun ciclo di manifestazione appare sempre una *Coppia Divina* e poi *Sei o Sette Dei*, singoli o a coppie.

Dopo i Titani, ci dice Esiodo, Urano e Gea generarono *tre Ciclopi* con un *unico occhio* in mezzo alla fronte, i cui nomi erano Bronte, che significa il *tuono*, Sterope o il *lampo*, e Arge la *folgore*. In

³⁷ Secondo la geologia, nacquero il nucleo e il mantello e si formò la prima crosta di composizione basaltica, simile alla lava vulcanica. Le ultime datazioni geologiche hanno portato a 3,9 miliardi di anni fa le prime tracce di presenza d'acqua su questo pianeta. La vita fisica è apparsa circa 3,2 miliardi di anni fa e si è sviluppata sott'acqua, fino a 400 milioni di anni fa quando le prime piante e i primi animali si sono avventurati sui continenti, dapprima come anfibi e come rettili. Noi chiamiamo il nostro pianeta Terra, ma sarebbe più corretto chiamarlo Oceano: il 71% della superficie è infatti ricoperto d'acqua.

seguito sono generati tre esseri mostruosi, gli Ecanochiri, giganti con *cento braccia e cinquanta teste*, come se fossero nati dalla riunione in un unico corpo di cinquanta giganti. I loro nomi sono Cotto, colui che colpisce, Briareo, il forte, Gia o Gige, dalle molte membra. L'astuto Esiodo racconta che Urano detestava la sua discendenza, sicché un giorno precipitò nel Tartaro sia i Ciclopi sia i Centimani.

Il Tartaro rappresenta la profondità sia della terra sia del fondo degli oceani ed è il luogo dove Urano nascondeva i figli avuti da Gea. Esiodo narra che Gea istigò il più giovane dei Titani, Crono, a detronizzare il Padre Celeste, fornendogli una falce dai denti aguzzi, con la quale il figlio evirò il Padre. *Il sangue generatore di Urano fecondò la Terra cioè Gea, e da questa nacquero i Giganti armati di formidabili lance*, le Ninfe Meliadi, le Erinni (le tre Furie), le custodi inflessibili dell'ordine naturale. Il seme del membro virile di Urano lanciato in mare da Crono generò la bellissima Afrodite.

L'evirazione di Urano è stata sempre fraintesa e accolta con derisione dai lettori di storie mitologiche. Il membro virile è l'organo della generazione materiale e Urano senza di esso *non può creare forme dense*, pertanto egli crea solo modelli e archetipi che sono il primo stadio della creazione. Il Creatore materiale è pertanto Crono, la creazione inizia con Crono, ed egli diviene il Tempo, raffigurato come un uomo con la falce in mano. Crono evira con la falce simbolo della Luna e della generazione, il Padre, detronizzandolo dalla funzione di Creatore, creando egli stesso, ma su un piano più basso, più denso, della manifestazione. Il sangue di Urano che feconda la Terra è l'immagine del mito universale dello spargimento di sangue primordiale all'inizio d'ogni manifestazione, argomento facente parte degli antichi Misteri.

Crono, dopo aver estromesso Urano, s'unisce con la sorella (la sua controparte femminile) Rea, esotericamente una nuova forma di Gea, la Materia, generando Sei Titani: tre figlie, Estia Demetra ed Era; tre figli, Ades, Poseidone e Zeus.

Crono rappresenta il secondo Creatore, il secondo stadio della creazione.

Crono, il Titano, è anche Chronos³⁸, il Tempo della creazione e contemporaneamente egli è il Creatore, ne segue che solo dopo Crono, con la creazione materiale, inizia il conteggio del Tempo. Kronos come nome deriva dalla radice *Kar* che significa fare o creare. Nella cosmologia babilonese, Crono è Zu il Dio che priva il Padre degli Dei dell'organo genitale. La mutilazione del Dio Padre è un'allusione al *furto del fuoco della creazione*, furto che si ripeterà con Prometeo, figlio del Titano Giapeto.

La storia della *detronizzazione* del Padre Urano si ripete con Crono e i suoi figli. Crono è messo in guardia da un vaticinio secondo il quale egli sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli. Il vaticinio oracolare rappresenta la Forza che spinge alla creazione cui nemmeno gli Dei possono sfuggire. Crono decide d'inghiottire volta per volta i figli che Rea gli partoriva. Rea ripete le gesta di Gea, e quando nasce Zeus l'ultimogenito, anziché farlo inghiottire, lo sostituisce con un feticcio di pietra avvolto nelle fasce. Come Urano nascondeva nelle cavità del Tartaro i propri figli, così Crono nascondeva i propri figli nella cavità o caverna del proprio stomaco divorandoli, alludendo al potere del tempo di divorare tutte le opere. Crono, il Tempo, inghiotte necessariamente la propria opera infruttuosa, e quando sarà giunto il momento ingoierà anche Zeus e le sue opere. Zeus, una volta adulto, s'oppose a Crono ingaggiando una lunga battaglia contro lui e i suoi alleati. La guerra iniziò dopo che Rea fece vomitare a Crono i propri figli ingoiati. La guerra di Zeus e dei suoi fratelli contro Crono ed i Titani durò *dieci anni* e fu tremenda. A capo della fazione dei Titani, fu scelto Atlante in quanto Crono nel frattempo era invecchiato ed indebolito. Zeus consigliato dalla madre Rea, liberò i Ciclopi e i Centimani imprigionati da Crono nel Tartaro dopo che l'avevano aiutato nella lotta contro Urano.

³⁸ Macrobio, Saturnalia I, 8, 67.

I tre Ciclopi diedero a Zeus il loro potere cioè quello della *Folgore, del Lampo* e del *Tuono*, in pratica il potere della *Forza Elettrica*, e a Poseidone diedero *il magico Tridente* anch'esso caratterizzato dal triplice potere elettrico³⁹. La somma dei poteri del signore celeste e del signore delle acque è sei. Il simbolo di questo potere è il doppio tridente, composto da sei punte, e da un asse centrale (la sintesi) noto in oriente come simbolo del Vajra o Fulmine. La forma del Vajra è molto simile a quella di uno scettro o di un'arma, in India il Vajra simboleggia, lo scettro-saetta del dio Indra, con il quale esso controlla la forza del lampo e del tuono.

Ogni punta può essere rappresentata da un colore, tre primari e tre secondari, i colori dell'*arcobaleno* o del potere elettrico.

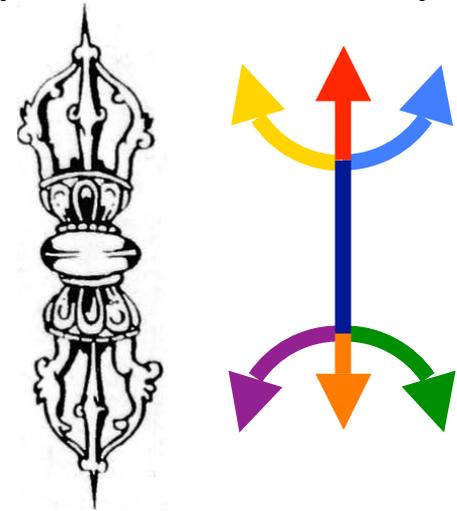


FIGURA 5. IL DOPPIO TRIDENTE E VAJRA

Quando i Centimani emersero dal Tartaro, con le loro trecento mani stritolarono sotto una pioggia di pietre gli avversari. *I tre Centimani*, da un punto di vista geologico *rappresentano le tre terre o continenti polari* che ospitano l'umanità e che si spostano e cambiano continuamente forma per effetto della deriva dei continenti e dei cataclismi. Dopo la loro prima apparizione, i tre giganti-continenti sono stati imprigionati da Crono entro un cerchio o muro di bronzo con un'unica uscita attraverso porte fabbricate da Poseidone, l'oceano, che non si potevano oltrepassare.

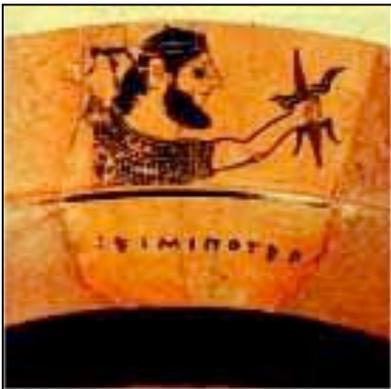


FIGURA 6. ZEUS CON LA TRIPLICE FOLGORE

Finché durò il regno Crono, i tre Centimani erano fermi e imprigionati, così pure lo erano i tre continenti polari. Secondo le attuali teorie geologiche tra **400 e 250 milioni d'anni fa** i continenti erano uniti formando **un unico supercontinente, la Pangea**. I geologi affermano che circa **200 milioni d'anni fa la Pangea inizio a frantumarsi**: dal mantello immensi movimenti convettivi risalirono fino alla crosta, dividendola lungo le linee di frattura che alla fine formarono i bacini oceanici. I vulcani sotterranei fecero la loro parte, vomitando fuoco e pietre che seppellirono i seguaci del

Figlio del Cielo. È inoltre narrato che il cambiamento decisivo nelle sorti della battaglia, fu determinato dai fulmini donati a Zeus dai Ciclopi che egli aveva liberato, allusione ad un Fuoco Elettrico abbattutosi sul continente primordiale. I Titani sconfitti furono sprofondati e imprigionati nel Tartaro, intorno al qual è posta una recinzione di bronzo, *e al di sopra del quale sorgono le radici della terra e del mare infecondo*.⁴⁰ Essi non possono uscire perché Poseidone ha costruito una recinzione e i tre Centimani hanno la loro dimora.

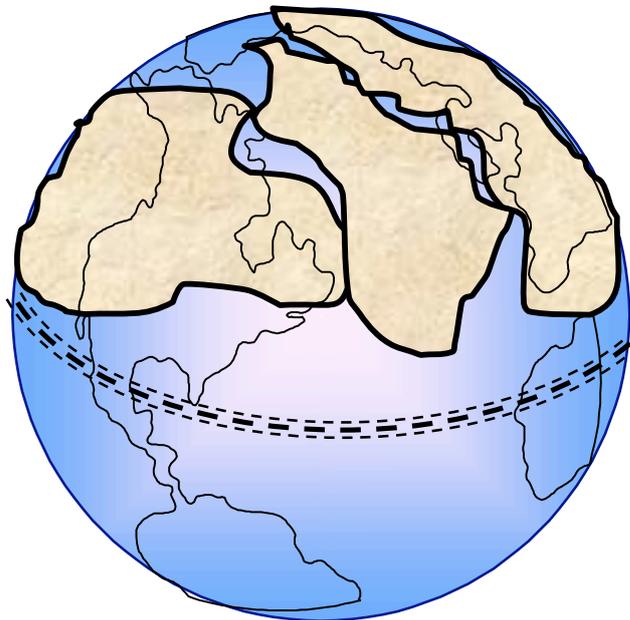
³⁹ Questa è l'origine dello scettro-saetta e dei tre fulmini tenuti in una mano da Zeus.

⁴⁰ Esiodo, Teogonia, 727, 728.

Si hanno dunque tre periodi teogonici, che vanno messe in relazione con le vicende geologiche del nostro pianeta:

- Regno di Urano, il Cielo Stellato, la materia stellare, nascita della Terra supposta 4,6 miliardi d'anni fa.
- Regno di Crono, inizio della creazione materiale, il supercontinente, la Pangea, 400 milioni di anni fa. Inizio della prima Guerra Titanica, 200 milioni di anni fa la Pangea inizia a frantumarsi in più continenti.
- Regno di Zeus creatore degli uomini, secondo il calendario brahmanico più di 18 milioni di anni fa.

FIGURA 7. LE TRE TERRE POLARI ENTRO L'ANELLO DI CRONO



DEI, SEMIDEI, EROI, UOMINI

Esiodo racconta che vi furono Quattro Generazioni di uomini prima della nostra, la Quinta Generazione.

La Prima Generazione quella dell'Oro, risale a quando regnava Crono. Questa Generazione, quella degli Dèi, non conosceva sofferenza e malattie, tipiche dei corpi fisici.. Finito il tempo prescritto, quello dell'Età dell'Oro, questa generazione s'immerse nelle profondità della terra. La *Prima Razza o Generazione, quella degli Dèi*, è divina, vive con Crono (400 – 200 milioni di anni fa), non conosce morte, in quanto è composta da materia impalpabile, che si condensa ricoprendosi di materia: Esiodo scrive che s'immerse nella terra. La Prima Razza è composta da Ombre, senza sesso, senza mente; esseri eterei trasparenti; sono le Immagini, dei loro padri .

La *Seconda Generazione o Razza, quella degli Semidei*, visse nell'Età dell'Argento. Esiodo scrive che per 100 anni i figli restavano sotto le cure della madre e una volta cresciuti vivevano per un tempo brevissimo tra ogni sorta di sofferenza. L'allegoria ci mostra come il processo di condensazione delle forme indefinite della Prima generazione, avviene con dolore fisico, cioè con la formazione dei sensi fisici. Il periodo di 100 anni⁴¹ coincide col numero degli anni divini di Brahma, del calendario bramano. Anche questa stirpe sprofondò negli abissi della terra o materia.

Platone, nel Convito per bocca di Aristofane dice:

La nostra natura anticamente non era la stessa di adesso. Essa era androgina... i loro corpi erano rotondi, il loro modo di camminare era circolare; avevano una forza terribile... poi Zeus li divise, ciascuno dei due, rendendoli più deboli; Apollo sotto la sua direzione chiuse loro la pelle.

La forma semifluida della Prima Generazione sotto l'azione di un campo di forza diviene sferoidale, come tutti i corpi di questo universo. Il movimento di queste sfere era circolare, come una trottola, donando loro una forza d'urto terribile. La Seconda Razza, Guscio ancora molli, asessuati, senza mente; i senza ossa, Doppi, Androgini, Adamo-Eva non ancora separati. Nella Genesi ebraica, dapprima è creato l'Adamo duplice: “*maschio e femmina li creò*”⁴², poi è creata Eva estratta per scissione, sottointendendo che i due erano senza ossa.

La forma sferica è stata utilizzata nei racconti mitici per descrivere l'*Uovo del Mondo*, da cui nasceva l'Androgino. Dall'Uovo balzò fuori Eros-Phanes che riuniva in se stesso la natura dei due sessi. I miti di Leda e di Zeus, della nascita dei gemelli dall'Uovo, descrivono un'umanità ovipara. Leda cicogna, sedotta dal cigno, diede alla luce due uova contenenti Clitemnestra e Polluce e Elena e Castore.

Zeus, il creatore della *Terza Generazione*, li divise in due, rompendo l'uovo in due, rendendoli più deboli, creando l'umanità composta da maschi e femmine separati. Esiodo non parla di uova, ma descrive la Terza Generazione, quella *dell'Età del Bronzo, creata dai frassini*. Secondo gli scritti sacri del Popol Vuh del Guatemala, gli uomini furono creati dall'albero Tzita e dal midollo di una radice chiamata Sibac, il cui significato è anche Uovo. Gli antichi Persiani affermavano che l'uomo era l'Albero della Vita che cresceva a coppie androgine, finché non furono separate in seguito ad una modificazione della forma umana. Esiodo descrive questa generazione composta da Giganti violenti e fortissimi che godevano nel fare la guerra. La mitologia c'informa

⁴¹ I Greci, ponevano molta importanza sul numero 50 che raddoppiato diviene 100.

⁴² Rabbino ben Eleazar: “Nell'ora in cui creò il primo uomo, lo creò androgino, secondo quanto detto: uomo e Donna Egli Creò”.

che in epoche antiche vivevano i giganti, i primi esseri separati, che erano dotati di una forza spaventosa, ereditata dai loro progenitori descritti da Aristofane nel Convito.

*Allora la Seconda (Razza) sviluppò i Nati dall'Uovo, la tera... Il Cigno Bianco della volta stellata adombrò la grossa Goccia l'Uovo della razza futura, l'Uomo Cigno della successiva Terza. Prima maschio-femmina, poi uomo donna.*⁴³

Poiché la natura non procede a salti, l'epoca della separazione dei sessi risale ad un'epoca remota, regno incontrastato di animali enormi. Il Regno di Zeus, il creatore degli uomini, risale secondo il calendario brahmanico più di 18 milioni di anni fa⁴⁴.

Riepilogando la Teogonia greca, fu Zeus il vincitore della prima Guerra Titanica, iniziata 200 milioni di anni fa e terminata quasi 19 milioni di anni fa, che secondo Esiodo creò **la Terza Generazione, quella dei Giganti-Ciclopi**. Il continente dove questa generazione o razza si sviluppò non fu l'Iperboreo, ma **un continente che s'estendeva dall'Oceano Indiano all'Australia**, dove oggi c'è l'Oceano Pacifico. Questo Terzo continente è chiamato da alcuni studiosi *Lemuria*⁴⁵, il suo antico nome è Shâlmali.



*... la Grande Madre ebbe le doglie sotto i flutti, e una nuova terra si aggiunse alla prima... essa ebbe doglie più forti per la Terza (razza) e il suo ventre e l'ombelico emersero dall'acqua. Era la cintura, il sacro Himavat, che si stende attorno al Mondo. Verso il sole calante (Ovest) si ruppe il collo in giù (a Sud Ovest), in numerose terre ed isole, ma la Terra Immortale non si ruppe. Terre asciutte occuparono la faccia delle acque silenziose ai quattro lati del mondo*⁴⁶.

FIGURA 8. LA LEMURIA

La Dottrina Segreta afferma che la Grande Madre lavorava sotto le onde dell'oceano, la sua cintatola e il suo ombelico apparvero fuori dell'acqua, era la cintura il sacro Himavat che si estende intorno al mondo. Il mare a sud di Plashka copriva il deserto del Gobi, il Tibet e la Mongolia e dalla sua parte meridionale emerse la catena dell'Himalaya. Lentamente apparve la terra, dai piedi dell'Himalaya fino a Cylon, all'Australia, alla Tasmania, all'isola di Pasqua e in parte verso l'Africa nei pressi del Madagascar. A nord comprendeva la Svezia, la Norvegia la Siberia e il Kamciatka. I Titani precipitati in fondo al mare dai fulmini di Zeus, potrebbero rappresentare la Lemuria che, sconvolta dalle eruzioni vulcaniche, sprofonda in fondo all'oceano.

⁴³ Stanze di Dzyan, stanza VI, Antropogenesi. Dzyan è la traslazione in tibetano della parola sanscrita Dhyana e Jnana, che significa conoscenza divina.

⁴⁴ Calendario Tamil, compilato su frammenti segreti dell'astronomo antidiluviano, Asuramaya.

⁴⁵ Lemuria è un nome inventato alla fine del secolo scorso da M.P.L. Sclater che affermò l'esistenza di un continente su prove zoologiche.

⁴⁶ Commentario alla Stanze di Dzyan.

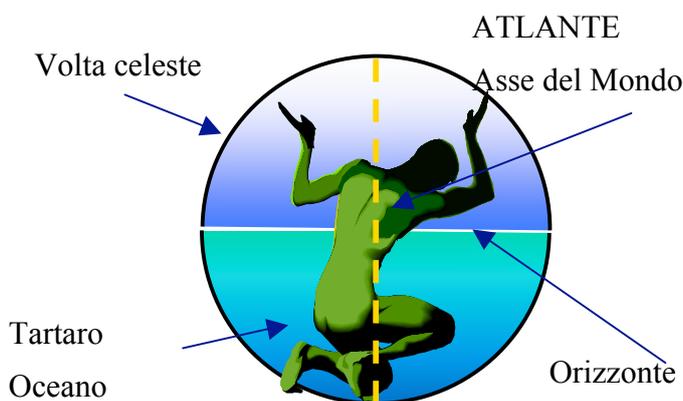
In Giappone c'è una grande quantità di documenti antichi, *comprese mappe* e tavole alfabetiche. Il *Kanagi Guruma*, una sorta di calendario o schema cosmologico circolare, il *Kojiki*, o *libro degli eventi remoti*, e il *Nikongi* sono antichi testi giapponesi, e in essi sono contenute descrizioni tratte da testi ben più antichi, che riguardano l'antica civiltà spirituale del Takà-amà-arà. Questi documenti ci offrono un indizio di come fosse la terra prima dello spostamento dell'asse terrestre. Nel *Nikongi* è scritto che l'imperatore Kami-Ihari-Biko (nel 667 a.C.) riferì alla corte riunita in concilio che il suo celeste progenitore, Hika-ho-no-Ninigi-no-Mikoto era disceso dalle terre benedette degli Dei 1.792.470 anni prima, in pratica più di 1.795.000 anni fa.

La Terza Generazione era simbolicamente quella dei frassini, i fantocci di legno dei miti del centro America, la Quarta Generazione era simbolicamente rappresentata da figure di pietra. Le antiche leggende delle popolazioni del centro America, narrano che il Dio Creatore creò le persone che dovevano abitare la terra scolpendo grandi figure di pietra di giganti che poi egli animò, poi i giganti cominciarono a lottare fra loro e allora alcuni furono ritrasformati in pietra e il resto fu annientato con una grande inondazione.

ATLANTE E LE SUE SETTE FIGLIE

Esiodo ed Omero⁴⁷ narrano che Zeus vincitore, costrinse Atlante a lasciare la superficie della terra per raggiungere nelle profondità del Tartaro il Giapeto. Il Tartaro è anche il luogo dove Atlante (o il continente Atlantide) raggiunge Giapeto (o il continente Lemuria): un'allegoria dei due continenti entrambi sprofondati sotto al mare. Il mito di Atlante è un'allegoria che comprende i due vecchi continenti (Lemuria e Atlantide) combinandoli e personificandoli in un solo simbolo.

FIGURA 9. ATLANTE CHE SORREGGE LA VOLTA CELESTE



Il Tartaro simboleggia il fondo dell'oceano, che può essere visualizzato come l'emisfero inferiore del globo. La volta del cielo sorretta dal Titano, è visualizzabile come l'emisfero superiore del globo. In definitiva Atlante è il simbolo dell'Asse del Mondo. I poeti greci dicevano che **Atlante aveva una conoscenza completa delle profondità dell'oceano**, ciò significa che egli simboleggiava l'insieme dei continenti che si

poggiano come i piedi di Atlante nelle profondità delle acque, in fondo al Tartaro, continenti che si spostano ch'emergono e che s'inabissano. Secondo il mito **Atlante aveva sette figlie**, che geologicamente rappresentano **le sette regioni del globo**, i sette continenti, dette dwîpa dalla Tradizione Indù e tutte *assoggettate all'Asse Polare*, o Asse del Mondo, simboleggiato da Atlante. Naturalmente il mito può essere interpretato anche dal punto di vista astronomico, dove le *sette sorelle* sono le *sette Pleiadi*, simbolo delle sette regioni del globo celeste.

⁴⁷ Omero, Odissea, I, 51-53.

ARCADIA IL CONTINENTE PRIMORDIALE

La comparsa e la distruzione dei continenti, delle terre e delle razze di uomini è descritta in modo velato dai vari miti. Il mito ellenico ci informa che tutte le cose, gli Dèi compresi, devono la loro esistenza all'Oceano ed alla sua sposa Teti, che poi è la Terra o Natura. Gli accoppiamenti mitici, proprio perché sono mitici, sono allegorici e misterici, velano la nascita di terre dalle acque dell'Oceano e la comparsa di popoli. Nei racconti mitici: “*Ogni donna è una terra o una città... ogni uomo e patriarca, una razza o una suddivisione di una razza*”.

Oceano e Teti si accoppiarono e generarono Inaco, che originariamente fu il re di Argo. Inaco, accoppiandosi con Melia, la ninfa dei frassini, genera una coppia, la bella Io⁴⁸ e Foroneo il Forte. La ninfa Melia appartiene alla Terza Generazione, quella che secondo Esiodo fu creata dai frassini e appare in *Argo, la Terra Primordiale*. Foroneo, figlio di Inaco, è descritto come il Primo Uomo, l'Adamo fisico, l'Uomo della Terza Generazione. Foroneo è noto come colui che fu il primo ad utilizzare il Fuoco dopo che Prometeo l'ebbe rubato agli dei e fu lui a costruire le prime città. Foroneo, ebbe come figlia Niobe che ha sua volta per opera di Zeus, partorì Argo e Pelago gli antenati delle stirpi greche. Foroneo e la sua discendenza sono in relazione con Argo e con il Peloponneso.

Il mito pre-ellenico della creazione, narrato nelle Argonautiche di Apollonio di Rodi e dagli Orfici, narra che all'inizio la *Grande Madre* emerse nuda dal Caos e non trovando nulla ove posare i piedi, divise il mare dal cielo e intrecciò sola una danza sulle onde. Danzando si diresse verso sud e il vento che turbinava alle sue spalle le parve qualcosa di nuovo e di distinto, pensò allora di cominciare l'opera della creazione: si voltò all'improvviso, afferrò il Vento del Nord (Borea) e lo sfregò tra le mani finché apparve Ofione, un enorme *Serpente*. La Dea danzava accaldata, danzava con ritmo sempre più selvaggio e il Serpente, acceso dal desiderio, l'avvinghiò nelle sue spire e si unì a lei. Volando a pelo dell'acqua la Dea assunse forma di *Colomba* e poi, a tempo debito, depose l'*Uovo Cosmico*. Ordinò allora al Serpente di avvolgere l'uovo per *sette volte*: il guscio si dischiuse in due e ne uscirono tutte le cose esistenti. Il primo uomo fu *Pelasgo*, capostipite dei Pelasgi; egli emerse dal suolo dell'*Arcadia*, subito seguito da altri uomini ai quali Pelasgo insegnò come costruire capanne e nutrirsi di ghiande e cucire tuniche di pelle. Pausania afferma che fu *Pelasgo il primo uomo vivente*. Il poeta epico Asios ci racconta che la nera Terra pose Pelasgo nei monti boscosi dell'*Arcadia* affinché nascesse il genere umano. Pausania afferma che Pelasgo fu il primo uomo vivente. Il popolo Pelasgo era considerato un eterno vagabondo, un popolo errante che proveniva dall'*Arcadia*. Pelargos significa *cicogna* ed è in relazione con il *Cigno* che all'inizio dei Kypria accoppiandosi con Nemese fece nascere Elena colei che doveva causare l'annientamento dell'umanità. Prendiamo in esame la parola *Arcadia*: vi troveremo l'Arca che ci ricorda il Diluvio.

Il progenitore dei Troiani è Dardano, figlio di Zeus, che all'inizio della creazione appare sotto forma di *Cigno*. I Pelasgi sono i discendenti di Iasio, il fratello gemello di Dardano, e venivano anche chiamati Pelargi o *cicogne*.

Vi sono varie tradizioni sulle origini di Dardano il progenitore del popolo troiano. Una prima tradizione narra che Zeus e la Pleiade Elettra ebbero in Arcadia⁴⁹ due gemelli, Dardano e Iasone. All'inizio di un'Età vi sono sempre Due Gemelli⁵⁰ divini o semidivini. In Arcadia, Dardano sposò Crise, la figlia di Pallante, che gli generò due figli, Ideo e Deimante. L'Arcadia era il luogo intenzionalmente non definito, un continente primordiale fondato da Atlante, e Pallante era considerato come un Re Primordiale l'educatore di *Pallade Atena*. L'Argo misteriosa non è quella

⁴⁸ Zeus, il potere fecondatore, innamoratosi di Io la figlia di Inaco, si unisce a lei e per non farsi scorgere da Era, la gelosa consorte, narra il mito, mutò il giorno in notte. *Lo scambio del giorno con la notte equivale ad un capovolgimento ad un'inversione dell'asse polare con il conseguente annientamento di razze e popoli.*

⁴⁹ Gli Arcadi *si vantavano* di essere più antichi della Luna.

⁵⁰ Nella Genesi ebraica abbiamo i gemelli Caino ed Abele.

situata in Grecia, ma quella situata in una mistica e Imperitura Terra, esente dagli sconvolgimenti geologici, denominato in Oriente Arghyavarsha, il paese delle libagioni.

Dionisio d'Alicarnasso, narra che *Atlante* fu il primo re del paese che è ora denominato *Arcadia* e viveva presso il monte attualmente chiamato Taumasio. Atlante era anche il primo re del continente che da lui prese il nome Atlantide. Egli aveva *sette figlie*, che si dice siano ora annoverate tra le stelle sotto il nome di Pleiadi, una delle quali, Elettra, fu sposa di Zeus e gli diede due figli, Iasone e Dardano⁵¹. Dardano e la sua famiglia, narra Dionisio d'Alicarnasso, sono discendenti di Elettra e pertanto appartengono alla stirpe di Atlante, nacquero nel continente primordiale che si cela sotto il nome di Arcadia.

Iasone non si sposò, mentre Dardano, narrano gli Ateniesi, si ammogliò con Crise, figlia di Pallante, e ne ebbe i figli Ideo e Dimante. Costoro ereditarono il *regno arcaico fondato da Atlante* e governarono per un certo tempo in Arcadia; *in seguito si verificò un gigantesco diluvio* per cui le pianure dell'Arcadia si impaludarono e ne fu per lungo tempo impossibile la coltivazione. Gli abitanti, che vivevano su per le montagne nutrendosi di cibi meschini, accorgendosi che la terra rimasta non era sufficiente per sfamare tutti, si divisero in due gruppi. Gli uni restarono in Arcadia e si elessero come re Dimante figlio di Dardano, gli altri abbandonarono l'Arcadia a bordo di una grande flotta.

Fondazione di Dardania e di Ilio

Platone⁵², nelle Leggi, riprende i racconti di Omero riguardo la fondazione di Dardania e di Ilio (Troia). Egli narra di *un diluvio universale che ciclicamente annientava uomini e cose*, e ogni volta si salvavano soltanto quegli uomini che abitavano i luoghi più alti, i quali però, come in una sorta di età dell'oro, non avevano bisogno né di leggi né di legislatori, perché vivevano nella concordia reciproca. Solo in un secondo momento quando le famiglie scesero nelle pianure e presero a radunarsi: si innalzarono mura di siepi per delimitare e separare una proprietà dall'altra vennero fondati i primi organismi politici. Seguì infine la fase delle costituzioni delle città che coincise con la fondazione e la distruzione di Troia.

ATENIESE: Quella che segue la seconda, e che Omero ha contrassegnato, affermando che la terza era così. Ed egli disse: "Fondò Dardania, ché la sacra Ilio non ancora in pianura era stata edificata, città di uomini mortali, che ancora abitavano le falde dell'Ida dalle molte sorgenti"⁵³. In questi versi e in quelli riguardanti i Ciclopi egli parla esprimendosi come un dio, seguendo la natura delle cose. Divina è infatti la stirpe dei poeti, cantando inni ispirati, ogni volta riesce a cogliere la verità di molti fatti con l'aiuto delle Grazie e delle Muse...

ATENIESE: Ilio fu fondata, dicevamo, quando gli abitanti scesero dai monti in una grande e bella pianura, su di un colle non troppo alto, e ricco di molti fiumi che sorgevano dalle sommità dell'Ida.

CLINIA: Così dicono.

ATENIESE: Non pensiamo che ciò sia avvenuto molto tempo dopo il diluvio?

ATENIESE: A quanto pare si trovava allora presso di loro un terribile oblio della distruzione di cui ora stiamo parlando, quando in tal modo

⁵¹ Dionisio di Alicarnasso: *Storia di Roma Arcaica (Le Antichità Romane)*. Rusconi, Milano 1984.

⁵² Platone, *Le Leggi*, Libro III, 30, 31.

⁵³ Omero, *Iliade*, libro 20, versi 215-218.

fondarono la città collocandola vicino a molti fiumi che scorrevano dalle alture, fidandosi di luoghi non eccessivamente alti.

CLINIA: è chiaro che un periodo di tempo assai lungo doveva separarli da quel fatto.

ATENIESE: E molti altri stati, io credo, venivano ormai fondati, moltiplicandosi la popolazione umana.

CLINIA: E allora?

ATENIESE: E questi stati ad un certo punto mossero guerra contro Ilio, e forse per mare, poiché tutti ormai solcavano il mare senza paura.

Dardano e Iasone, regnarono per un certo periodo in Arcadia e **a seguito di una grande diluvio, sarebbero fuggiti dall'Arcadia**. I due fratelli primordiali si separarono, solo Iaso seguì suo padre Dardano in Samotracia, che fu colonizzata e chiamata Dardania. In questi miti arcaici, Iasone figura come colui che portò in Samotracia i riti dei Cabri. Gli Orfici narrano di un giovane cacciatore di nome Iaso o Iasone al quale Demetra si era data nei solchi di un campo tre volte arato a cui aveva partorito Pluto, la ricchezza. Per questa unione si diceva che Zeus avesse fulminato Iasone. Iaso è anche quel bambino misterioso che uscì da ventre della matrona Baubo, la donna primordiale. Iasone è il nome del Sole, chiamato Jona dai Troiani. A confondere ulteriormente le idee, il nome di Iaso è menzionato fra i figli di Foraneo, il più antico re di Argo. Iaso ebbe un fratello di nome Pelasgo, i cui discendenti furono i Pelasgi.

Un diluvio mette fine al regno di Arcadia, un cataclisma obbliga i Dardanidi ad emigrare, che nel linguaggio allegorico significa che le isole velano i continenti e i Re velano i popoli che essi rappresentano.

Dardano, figlio di Zeus, all'inizio della creazione appare sotto forma di *Cigno*. I Pelasgi sono i discendenti di Iasone, il fratello di Dardano, e venivano anche chiamati Pelargi o cicogne. Il viaggio di Dardano e della sua famiglia suoi appare come *una migrazione di un popolo* che probabilmente era noto col nome di *Cicogne o Gru*. In Grecia, il cigno traina il carro alato di Apollo: ogni autunno i cigni trasportano Apollo⁵⁴ al paese degli Iperborei. Pausania afferma che Pelasgo fu il primo uomo vivente. Il popolo Pelasgo era considerato un eterno vagabondo, un popolo errante che proveniva dall'*Arcadia*.

⁵⁴ Quando Apollo nacque i cigno volarono intorno all'isola di Delo per sette volte cantando.

I KABIRI, I PROGENITORI

Varrone e Dionisio di Alicarnasso, dicono che la nascita di Dardano e Iasone era avvenuta in Arcadia. Da qui, i due fratelli sarebbero emigrati a Samotracia dove avrebbero introdotto la religione misterica dei Kabiri o Grandi Dei. La Samotracia si racconta, fu colonizzata dai misteriosi Pelasgi, i cui antenati vivevano in Arcadia. Il nome generico di Kabiri era i “Fuochi Sacri”, che crearono su sette località dell’isola di Elettra o Samotracia, il Kabiro nato nella città santa di Lemno, l’isola consacrata a Vulcano. Secondo Pindaro, *Adamas era il nome del Kabiro*: l’archetipo di tutti i maschi, il tipo dell’uomo primitivo nato dalla terra.

Secondo una tradizione, i Kabiri erano gli stessi Dardano e Iasio. I Kabiri erano allo stesso tempo sacerdoti ed eroi deificati, venerati come autori della religione e fondatori della razza umana. I loro misteri erano celebrati soprattutto in Samotracia, nel buio della notte e nel segreto più assoluto.

Cicerone, parlando del Prometeo di Eschilo, definisce il furto del Fuoco come il “furto di Lemno”. Luogo della scena sarebbe stato dunque in Eschilo, l’isola di Lemno, in quel luogo nel cratere Mosychlos. *I Kabiri* venivano chiamati i Grandi Dei, *i Potenti* che secondo alcuni erano in numero di Quattro⁵⁵, in realtà erano *Sette in tutto*. Il significato occulto del numero Sette e dei Sette kabiri, implica la generazione fisica, infatti la parola sesso, in origine era “ax”, poi con il passare del tempo divenne sex e se diamo un nome aspirato ad uno dei Kabiri, ad esempio Axierox, lo pronunciamo Sexieros. Il nome di una compagna di Prometeo era Axiothea che la mette in rapporto con i nomi conosciuti dei Kabiri. I Kabiri erano dunque di due sessi, a Tebe le Kabirie avevano un santuario, mentre a Menfi lo avevano i Kabiri. A Lemno si parlava di Tre Kabirie figlie della Grande Madre e del Kabiro suo sposo. Le Tre Kabirie avevano come mariti Tre fratelli Kabiri, Sei in tutto, tre coppie.

Nella sua Trilogia degli Argonauti, Eschilo dedicò un’intera tragedia agli esseri primordiali di Lemno, sotto il titolo Kabeiroi. Nel mito della fondazione del santuario kabirico presso Tebe si raccontava che in quella regione anticamente ci fosse una città abitata da uomini kabirici, ad uno di questi antichi, Prometeo, e a suo figlio Aitnaios, l’Eteo o Efesto, Demetra portò loro i Misteri⁵⁶. Egli avrebbe generato altri Kabiri che perciò sarebbero stati chiamati Efesti, che come lui portavano il martello del fabbro.

Ad essi è attribuita l’invenzione delle lettere, delle leggi, dell’architettura. Essi sono il prototipo dell’umanità noti anche sotto il nome di Manu, mani o Lai. La parola Lari in etrusco è Lars e significa conduttore, guida.

Pausania scrive di non poter tradire dicendo chi erano veramente i Kabiri. Prometeo che fra i Titani appare un figlio, una figura di secondo piano, qui appare come un Padre, il più venerabile fra tutti i Kabiri. I Misteri celebrati in Samotracia in loro onore erano noto come Misteri del Fuoco Sacro, il Fuoco Creatore.

Da un punto di vista misterico, i Cabiri sono i Fuochi Sacri, il loro culto è ovunque veniva acceso un fuoco sacro. Sono i Titani, i figli di Sidic (Crono-Saturno), i Rak-shasa dell’India, sono conosciuti sotto il nome di: Coribanti, Cureti, Dioscuri, Anacti, Dii Magni, Dei Dactyli, Lari, Penati, Mani, Aleti. Sono i Mistici Progenitori e le Guide dell’Umanità.

⁵⁵ Attraverso una tradizione risalente almeno a Dionisodoro ed a Mnasea di Patara, sappiamo che nell’isola di Samotracia, durante la celebrazione dei Misteri, i Kabiri venivano invocati con i nomi di Axieros (Demetra), Axiokersa (Persefone), Axiokersos (Ades) e Cadmilos (Ermete). Cadmilos, l’ultimo dei quattro era il più elevato era rappresentato con un cubo a sei facce che sviluppato diventa una croce di tre e di quattro facce, sette in tutto.

⁵⁶ L’uomo proviene dalla terra, fatto di fango come conferma la Bibbia, ma diventa uomo solo nella seconda fase della sua creazione, per mezzo del perfezionamento nel segno di Demetra e di Prometeo.

I DARDANIDI

Dopo la morte di Iasone, Dardano si recò in Troade *su una zattera* dove fu accolto dal re Teucro, figlio del dio fluviale Scafandro, che gli diede in sposa la figlia Batea da cui ebbe *una coppia di gemelli* Erittonio ed Ilo. Erittonio il successore di Dardano regnò sulla Troade ed ebbe fama di essere un uomo molto ricco, a cui successe Troo suo figlio, che diede il nome alla regione da loro abitata, la Troade. Troo ebbe quattro figli dal matrimonio con Calliroe, fra cui Ganimede, e Ilo il Giovane.

Calliroe, in questo mito è la figlia del dio fluviale Scamandro figlio di Zeus e di Doride, figlia di Oceano e di Teti; Scamandro è anche il nome del fiume che nascendo dal monte Ida, percorre tutta la pianura troiana.

*Per i greci, gli Dèi dei Fiumi***Errore. Il segnalibro non è definito.**, tutti figli dell'Oceano Primordiale — il **Caos****Errore. Il segnalibro non è definito.**, nel suo aspetto maschile — erano rispettivamente gli antenati delle razze elleniche. Per essi l'Oceano era il Padre degli Dèi; per cui, da questo lato, essi avevano anticipato le teorie di Talete⁵⁷, come fa giustamente osservare Aristotele. (Metaph. I, 3-5).⁵⁸

Secondo una tradizione⁵⁹, Ilo, il figlio di Dardano, si recò in Frigia dove partecipò a dei *giochi* che erano già iniziati, voluti da un re di cui si tace il nome.

Significato sacrale dei giochi

Pausania collega l'origine dei Giochi con la gara voluta da Zeus per ricordare la sua vittoria su Crono. I Giochi avevano una durata di *cinque* giorni. Ad Olimpia avrebbe avuto luogo, secondo la tradizione, la contesa tra Crono e Zeus per il possesso dell'Universo e qui avrebbero gareggiato tutti gli dei, dando origine ai giochi dei quali Apollo risultò vincitore. Successivamente Ercole, sfidando nella corsa i suoi 5 fratelli, avrebbe regolamentato le gare, stabilendo che avrebbero avuto luogo ogni cinque anni, e assegnando in premio al vincitore una corona intrecciata con i rami di ulivo⁶⁰ che aveva preso nel paese degli Iperborei. L'ulivo era sacro ad Atena, la dea della sapienza.



FIGURA 10. LA CORONA DEL VINCITORE DEI GIOCHI

Nell'antica Grecia, i Giochi costituivano un avvenimento di portata universale, capace di creare un temporaneo vincolo di unione tra città separate e spesso in lotta tra loro. Durante lo svolgimento dei Giochi nessuna guerra poteva essere dichiarata e, almeno in via di principio, i conflitti in corso dovevano essere sospesi.

I giochi olimpici nell'antica Grecia avevano un carattere sacro, le celebrazioni festive di olimpia avvenivano ogni quattro anni, e il periodo fra due olimpiadi era di 49 mesi che divenivano 50 contando quello dell'olimpiade. Questi giochi si svolgevano durante il periodo del solstizio estivo, duravano cinque giorni e dovevano terminare col plenilunio.

⁵⁷ Talete, il grande filosofo naturalista, sosteneva che l'Acqua è il principio di tutte le cose nella natura.

⁵⁸ H.P. Blavatsky Cosmogenesi.

⁵⁹ Apollodoro, III, 12, 3.

⁶⁰ All'Iniziato dopo aver superato tutte le prove nei sacri Misteri, veniva posta in testa una corona di foglie. Gli Iniziati erano unti con olio di oliva.

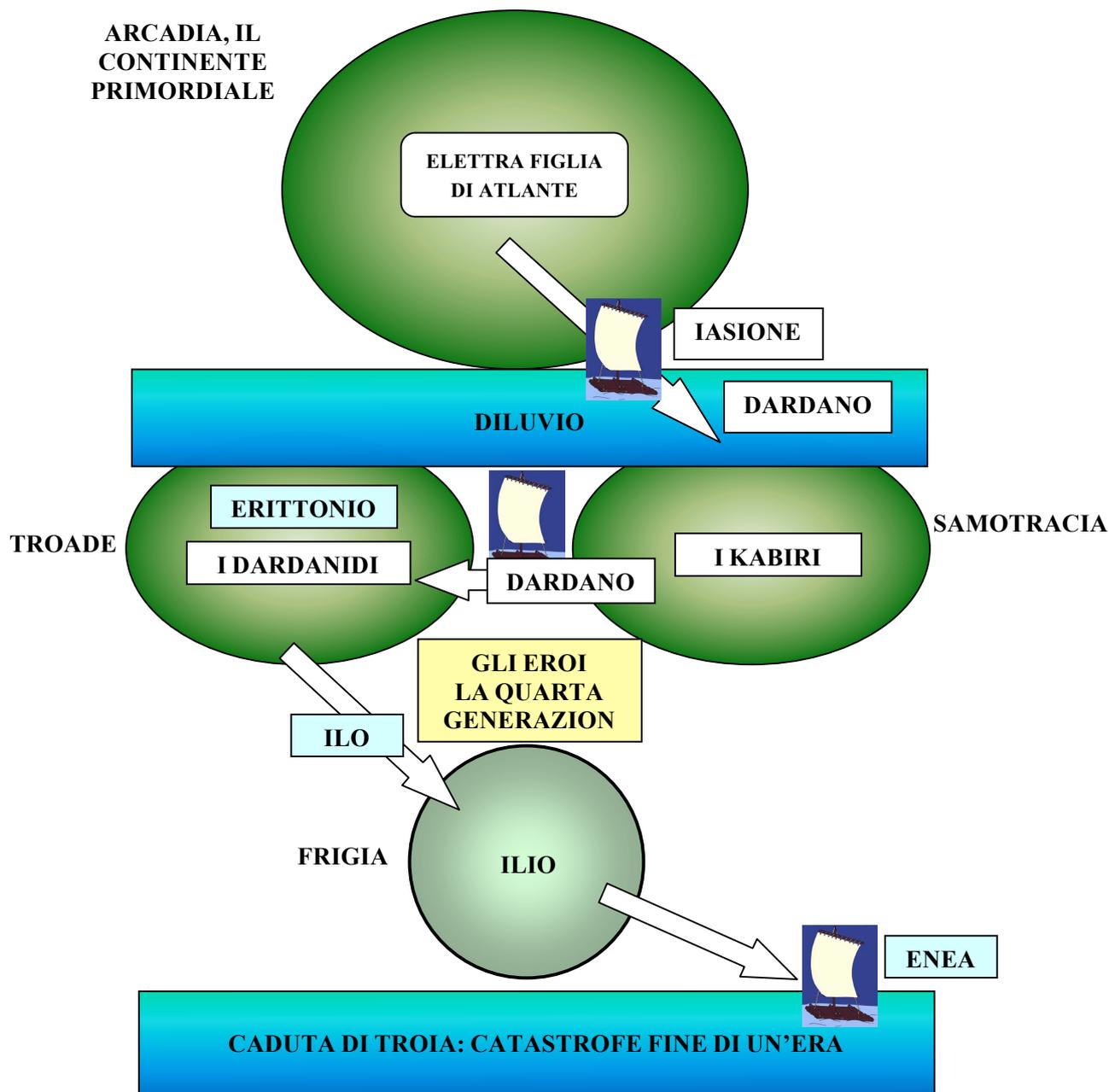


FIGURA 11. I DISCENDENTI DI ELETTRA

I NUMERI DEL TEMPO CICLICO

Questi numeri quattro, cinque, quarantanove, cinquanta, mascherano il ciclo, il tempo concesso agli uomini. Ilo giunse a giochi già iniziati, in altre parole a ciclo iniziato; li vinse ed ebbe dal Re come premio per la vincita dei giochi, 50 giovani e 50 fanciulle⁶¹ e una vacca multicolore

⁶¹ Secondo l'antichissimo Libro dei Mutamenti cinese "I King", il numero della quantità totale è Cinquanta. Nel Vishnu Purana la terra sferica che galleggia nell'Oceano dello Spazio viene divisa in Sette Zone ed ha l'estensione di 50 crore di yogiana. In definitiva la semisfera inferiore da cui uscì il Creatore degli Indù il dio Brahma ha un'estensione di 50 unità ed è divisa in 7 parti. Le sette zone sono indicate come sette oceani o divisioni di materia, e poiché ogni tipo di materia è settenario otteniamo $7 \times 7 = 49$, valore che sommato all'Unità che rappresenta il centro del cerchio, si ottiene il

come la vacca dei Kabiri. Danao aveva cinquanta figlie femmine, Egitto aveva cinquanta figli maschi. Ercole si unì in una notte con le 49 figlie di Thespio, ma la cinquantesima s'oppose divenendo sacerdotessa di Ercole. Le Thespiadi generarono cinquanta figli, Sette di questi rimasero a Thespio, Tre furono inviati a Tebe, Quaranta⁶² partirono con Iolao a colonizzare la Sardegna, dove sconfissero gli indigeni. Tutti questi numeri sono legati ai conteggi segreti dei cicli temporali.

I COLORI DELLA VACCA KABIRICA

La Vacca kabirica è analoga ad Io la Dea trasformata in vacca⁶³ nel mito di Prometeo, e rappresenta la fertilità, la progenie della Grande Madre, cioè le *razze umane*. Apollodoro⁶⁴ c'informa che i colori della Luna Vacca sacra erano *il bianco, il rosso, il nero*⁶⁵. Il bianco, il rosso e il nero sono anche i colori di Io, dei sacri tori di Augia e, come appare da un vaso cretese, anche del toro che rapì Europa. Platone scrive che le pietre da costruzione della mitica Atlantide erano bianche, rosse e nere.

Questi colori si riferiscono alla progenie della vacca, cioè all'umanità che può essere suddivisa secondo il colore della propria pelle. La razza bianco-bruna, la razza nera, la razza rosso-gialla. L'informazione fornita dai miti è data sempre in modo molto velato, sia che si tratta di miti tramandatici dalla tradizione greca e sia di miti tramandatici dalla tradizione indù.

Nel Linga Purana si trova un'allegoria molto suggestiva. I Kumara⁶⁶ - gli Dei Rudra com'erano chiamati - sono detti incarnazioni di Shiva, il Distruttore (delle forme esterne), chiamato Vamadeva. Quest'ultimo sorge dal seno di Brahma, ad ogni Manvantara⁶⁷, come Kumara, l'Eterno Celibe, il casto, il Giovane Vergine e "ridiviene quattro"; un riferimento alle quattro grandi divisioni delle razze umane, riguardo al colore e al tipo, e alle tre varietà principali... nel 29° kalpa⁶⁸, in qualità di... Kumara Radice, dal colore della luna, divenne bianco; in quest'ultima trasformazione, egli è rosso (e in questa la versione exoterica differisce dall'Insegnamento esoterico), nella terza giallo; nella quarta nero⁶⁹.

I colori di queste razze sono quelli riportati exotericamente dai Purana, mentre l'insegnamento esoterico cita la razza giallo-rossa, la razza nera, la razza bianco-bruna, proprio i colori insegnati nei Misteri Kabirici.

numero cinquanta. Il Giorno del Giudizio è il cinquantesimo che nella tradizione cristiana è il numero del Giubileo. Il periodo fra due celebrazioni o giochi ad Olimpia era di 50 mesi, mentre l'intervallo vero e proprio era di 49 mesi. Il periodo delle feste di Eros, il dio del desiderio e della generazione sessuale, le Erotidia a Thespio, presso Tebe, era appunto uguale a quello delle olimpiadi, ed entrambi i periodi seguivano l'antica legge del rinnovamento scandito dal cinquantesimo mese, in ricordo del rinnovamento generale scandito dal cinquantesimo Anno Divino. La somma delle due semisfere è 100, il numero degli anni divini di Brahma, che secondo il calendario bramano, coincidono con la durata del nostro sistema solare.

⁶² Sette, Tre e Quaranta sono numeri sacri. Quaranta è il numero usato dai Semiti per indicare un periodo completo composto da quattro tempi. Quaranta sono i giorni del Diluvio di Noè.

⁶³ La Dea Vach degli Indù descritta nei Rig Veda come la *vacca melodiosa*, dalla quale discende l'umanità.

⁶⁴ Apollodoro, III, 3, 1.

⁶⁵ Platone narra che pietre di tre colori, bianco nero e rosso, erano adoperate per la costruzione delle case della capitale di Atlantide.

⁶⁶ I Kumara sono la corrispondenza Indù dei Kabiri della Grecia.

⁶⁷ Manvantara, tempo dei progenitori o Manu, formato da 71 x 4.320.000 anni (71 Mahayuga).

⁶⁸ Kalpa, un giorno di Brahma, 4.320.000.000 anni.

⁶⁹ Linga Purana, citato da H.P. Blavatsky, Antropogenesi, V p. 34.

LA FONDAZIONE DI ILIO - UN COSMOS

Obbedendo ad un oracolo, *Ilo seguì la vacca avuta in premio ai giochi in Frigia*, fino a che giunto sul luogo collinare detto l'Até frigia si sdraiò. In quel luogo, Ilo, obbedendo all'oracolo datogli dal padre Dardano, fondò una città che chiamò Ilio⁷⁰, ma non la fortificò, compito assegnato al suo successore, Laomedonte. Questa storia è simile a quella della vacca sacra Io, nel mito di Prometeo, e riguarda la nascita di una nazione, di un popolo. *Ilo tracciò il solco sacro che segnava i confini del mondo, o della sua città-nazione*. Questo rito fu eseguito anche da un discendente di Ilo, Enea, che nel mito italico fondò la città di Roma. Per Plutarco⁷¹, il fosso rappresentava un universo, che aveva il *mundus* come centro del cerchio. Il sulcus della fondazione di Roma fatto come quello della fondazione di Troia, era stato eseguito in *sensu antiorario*, quello della precessione degli equinozi, dei grandi cicli temporali. Simbolicamente il solco sacro delimita un cosmo ordinato, circondato dalle forze ostili del Caos che premono contro la sua cintura. Quest'immagine è quella di un continente di cui Troia era il simbolo che doveva velare la verità ai profani.



IL PALLADIO

Ilo pregò Zeus affinché gli desse **un segno**, e il mattino seguente trovò davanti alla sua tenda **il Palladio**, il simulacro di Pallade⁷² fatto da Atena, con l'osso di Pelope, lo stesso che era già in possesso a Dardano. Il Palladio era comunemente realizzato con una statuetta, che raffigurava Pallade Atena, armata, con la lancia sollevata nella destra, e nella sinistra una rocca e un fuso. Il suo petto era coperto dall'egida⁷³, che significa anche scudo, corazza, nube tempestosa.

Sullo scudo era raffigurata Medusa, il cui sguardo pietrificava gli uomini, simbolo della sapienza in grado di stupire, pietrificando, gli uomini impauriti.

FIGURA 12. PALLADE ATENA

Il ricevimento del Palladio, differenzia l'epopea di Dardano da quella di Ilo. Obbedendo ad un oracolo, *Ilo costruì un Tempio e stabilì un culto, quello kabirico*. Secondo altre storie, fu Elettra a dare il Palladio a Dardano e questi lo diede ad Ilo. Il Palladio comunemente inteso come una statua un simulacro di Atena, in realtà cela delle pietre celesti. Il Palta vedico è anch'esso caduto dal cielo. I Greci, in epoca storica, ebbero un vero e proprio culto per gli aeroliti che venerarono col nome di *palta* le pietre che ritenevano cadute dal cielo.

Il Palladio che le vergini Vestali custodivano a Roma, come talismano della città... indicava una pietra grezza o un oggetto di culto attorno al quale danzavano le ragazze di una particolare tribù, come a

⁷⁰ Il numero dei giovani e delle fanciulle che seguirono Ilo, dopo la sua vincita ai giochi è 2 x 50 ed è un numero androgino, maschile e femminile che indica un ciclo completo formato da due semiperiodi. Con Ilo inizia un nuovo ciclo temporale quello che dovrà terminare con la caduta di Troia.

⁷¹ Plutarco, Rom., 11, 1-5.

⁷² La compagna di giochi di Atena,

⁷³ Nell'Iliade è lo scudo di Zeus capace di resistere alla folgore. Zeus agita lo scudo per scatenare le tempeste.

*Thespia, oppure giovanetti, perché pallas era un termine usato indiscriminatamente per i due sessi. Il collegio romano dei Sali era una comunità di sacerdoti danzatori... palladia venne interpretata come palta ossia come cose cadute dal cielo. I palta dovevano essere esposti alla volta celeste: ecco perché la sacra pietra di Termine a Roma stava sotto un'apertura del tetto di giove, e una identica era stata praticata nel tempio di Zeus a Troia.*⁷⁴

A Baalbek, in Fenicia, si conservava una “pietra dello splendore”, ossia un *omphalos*, la pietra conica che “sussurrava messaggi incomprensibili all’uomo”. L’*omphalos*, in tutte le tradizioni era la pietra caduta dal cielo. Cibele di Pessinunte⁷⁵ era venerata sotto forma di un blocco informe di pietra. Il Dio kabirico Ermes era raffigurato sotto forma di **Termine o pietra cubica**, sulla quale molto spesso era rappresentato un fallo quale potere generatore. I Mussulmani ancora oggi custodiscono e venerano una pietra (cubica) caduta dal cielo, in un edificio di forma cubica; gli Ebrei possedevano nel loro santuario una pietra cubica sulla quale erano incise lettere arcane.

LE INVINCIBILI MURA DI TROIA

Ilo sposò Euridice che gli generò Laomedonte e Temista: di nuovo il mito si ripete, una coppia all’inizio di un nuovo periodo. Ad Ilo succedette Laomedonte che decise d’erigere le famose mura di Troia. Fu sotto il regno di Laomedonte che Apollo e Poseidone furono banditi dal Cielo per essersi ribellati a Zeus. I due esiliati si rifugiarono presso il Re di Troia e presentandosi come *due muratori* s’impegnarono dietro compenso ad erigere *le invincibili mura di Troia*. Secondo una versione del mito fu solo Poseidone ad edificare le mura magiche, mentre Apollo come *Buon Pastore* custodiva il gregge del re. *Secondo un’altra versione le pietre si disponevano da sole l’una sull’altra al suono magico della Lira di Apollo.*

*“Per loro costruire era facile”, afferma una tipica leggenda maya. “non dovevano far altro che fischiare e pesanti rocce si mettevano a posto da sé”...Una tradizione molto simile sosteneva che i giganteschi blocchi di pietra della misteriosa città andina di Tiahuanaco erano stati trasportati attraverso l’aria al suono di una tromba*⁷⁶.

Le mura di Troia costruite da Poseidone, dovevano essere circolari o più esattamente, *mura circolari ciclopiche*, perché i Ciclopi figli di Poseidone⁷⁷ avevano costruito mura circolari per Proteo a Tirinto⁷⁸. Platone nel Timeo, aveva richiamato espressamente, il modello mitico della città circolare degli Atlantidei.

Il muro della città di Troia aveva un nome speciale *ierón krédemnon*, *sacro velo*, o sigillo magico, una protezione circolare contro le forze ostili esterne. Le mura della città costruite dal Signore dell’Oceano vengono omologate alle acque dell’oceano. La fondazione di una città ripete in miniatura il mito della Creazione del Mondo, la costruzione di un cosmo ordinato, circondato dalle acque dello spazio non ordinato o caotico⁷⁹. La città diviene così l’immagine di un continente, di un

⁷⁴ Robert Graves, I Miti Greci, 158.3.

⁷⁵ Nel 204 a.C. il simulacro di Cibele, di forma conica in pietra nera meteorica, richiesto dal Senato romano al re Attalo I di Pergamo, in obbedienza al responso dell’oracolo di Delfi fu portato solennemente a Roma.

⁷⁶ Graham Hancock, Impronte degli Dei. p. 197, Corbaccio.

⁷⁷ Euripide, Cycl., 262.

⁷⁸ Pausania, II, 16, 6.

⁷⁹ Per quanto riguarda la fondazione di Troia, le sue invincibili mura, si consulti il libro “Arcana Urbis” di M. Baistrocchi, ECIG Genova.

pianeta, di un piccolo cosmos.. Il mondo o cosmos ordinato è contenuto in questo cerchio, la cui immagine è riportata sullo scudo di Achille⁸⁰ e di Eracle⁸¹. Negli Inni Orfici⁸², la Terra è descritta come un disco circondato dal cerchio dell'Oceano: “ *L'Oceano invoco padre imperituro, eterno... origine degli dèi immortali, e degli uomini mortali... che cinge intorno tutta la terra in cerchio*”.

Per quanto riguarda questo studio, il mito della fondazione di Troia può essere interpretato su più livelli e precisamente:

- *La creazione di un continente che emerge dell'Oceano, in questo caso le mura di Troia edificate da Poseidone rappresentano il confine fra le acque dell'oceano e la terra ferma.*
- *La creazione di una nazione vera e propria: i discendenti di Ilo rappresentano una sottorazza della razza degli Eroi, la Quarta razza o generazione umana.*
- *La fondazione di un culto misterico, nella persona di Laomedonte, continuatore della Tradizione di Dardano. In questo caso, la fondazione di Troia appare come l'instaurazione di un ramo dei Misteri, affiliato alla Tradizione Madre, insegnata da Apollo, Dio dei Misteri, che in questo mito è rappresentato come il Buon Pastore⁸³.*

I miti, siano essi ebraici greci, egizi, indù, non raccontano favole, secondo l'interpretazione moderna, ma raccontano fatti storici velati da simboli e allegorie, ma in ogni caso è bene sapere che essi nascevano sempre in ambiente misterico⁸⁴ e che la chiave d'interpretazione per comprendere il linguaggio misterico va girata *più volte*.

LA PRIMA ROVINA DI TROIA

La rovina di Troia fu dovuta essenzialmente ad uno spergiuro di Laomedonte, che promise e poi negò, ai due divini muratori, Apollo e Poseidone i *due cavalli alati*. Questi cavalli immortali furono donati da Zeus a Troo in cambio del rapimento di Ganimede. Secondo Euripide⁸⁵, Ganimede non era figlio di Troo ma di Laomedonte. Poseidone, irritato inviò un mostro marino e le acque (dell'oceano) contro Troia, provocando un'alluvione. Apollo inviò la peste che decimò i Troiani. Laomedonte ripromise i cavalli divini a chi avesse salvato la sua figlia Esione che stava per essere divorata dal mostro marino. Eracle con le sue navi giunse a Troia, saltò nella gola del mostro e vi rimase per tre giorni, dopo di che uscì vittorioso. Laomedonte per la seconda volta si rifiutò di dare i

⁸⁰ Omero, Iliade, XVIII, 457-461.

⁸¹ Omero, Iliade, XVIII, 314.

⁸² Inni Orfici LXXXIII.

⁸³ Eleusi era chiamata *l'ovile*, mentre il gran Ierofante, l'Iniziatore, era chiamato *il Buon Pastore*.

⁸⁴ Le Scuole di Sapienza in passato si identificavano completamente con le Scuole Misteriche. Nell'antichità accanto all'adorazione popolare degli Dei nelle loro forme, ogni nazione aveva i suoi culti segreti o Misteri, i quali erano anche delle Scuole di Sapienza, dei Collegi, dove venivano insegnate le scienze naturali, l'etica, le leggi, la medicina e l'arte sacra. Si narra che Pitagora trascorse ventidue anni a studiare nei templi egizi. Diogene Laerzio scrisse che Pitagora dopo essere stato Iniziato in Grecia, andò in Egitto, visitò la Caldea e frequentò i Magi. Platone, nel Fedone scrive che coloro che hanno istituito i Misteri o i segreti raduni degli Iniziati, non erano persone mediocri ma possenti Geni che dai primi secoli hanno cercato di farci capire le cose sotto forma di enigmi.

⁸⁵ Euripide, Le Troiane, 822.

cavalli divini in premio. L'ira di Eracle fu tale che distrusse Troia, uccise il re e i suoi figli eccetto uno di nome Podarce "dai piedi rapidi" che in seguito fu chiamato Priamo.

La prima distruzione di Troia fu dovuta ad un doppio spergiuro. Perché Laomedonte si rifiutò di consegnare i due cavalli divini, quale segreto celavano?

- *Due cavalli alati*, furono la causa della prima distruzione di Ilio;
- **un cavallo di legno** e Balio e Xanthos, *i due cavalli immortali* di Achille, furono la causa della seconda e definitiva caduta di Troia.

DUE IMMORTALI CAVALLI ALATI



È esistito a Roma un culto del cavallo, l'Equus October che non sono ricorda il rito dell'Asvamedha ario-bharatide... Esso poggia sull'antico Quirinus sabino-laziale, assorbito poi dal dio Marte, la divinità guerriera che a Roma divenne il patrono dei cavalli... oggi i turisti ammirano, di fronte al palazzo del Quirinale e sul Campidoglio, i Dioscuri - gli Asvin - nell'atto di imbrigliare gli stupendi cavalli che sono i simboli... del loro proprio mito⁸⁶.

FIGURA 13. CAVALLI ALATI⁸⁷

In India troviamo i *Gemelli Asvin*, *Dei dalla testa di cavallo*, i *Dioscuri Indù*, figli del *Sole Surya*, eternamente giovani e di una gaiezza e brillantezza sovrumana, essi guidano il Carro d'Oro della Dea Usha, l'Aurora. I due cavalli, i Dioscuri, gli Asvin, rappresentano il Potere elettromagnetico, la Polarità, forza creatrice e distruttrice nello stesso tempo, il misterioso Fuoco Elettrico, un fuoco celeste il cui effetto visibile è la saetta, il fulmine. Non è azzardato affermare che i Due Cavalli Alati personificassero le forze elettromagnetiche. Gli Asvin, i Dioscuri, sono rappresentati come semidei e come detentori di segreti della guarigione. Come Dioscuri, sono analoghi ai Kumara, ai Kabiri. I Due Fratelli, i Dioscuri rappresentano la *polarità* non solo maschile e femminile, ma anche quella elettromagnetica.

I Kirghisi siberiani dicono che le tre stelle dell'Orsa Minore vicino alla Polare, quelle che formano un arco, sono una corda a cui sono attaccate le due stelle maggiori... *i cavalli*. **Uno dei cavalli è bianco, l'altro è grigio azzurro**. Chiamano poi le sette stelle dell'Orsa Maggiore "i sette guardiani" il cui compito è custodire i cavalli dagli agguati del lupo. Quando il lupo riuscirà a uccidere i cavalli, verrà la fine del mondo. In altri racconti le stelle dell'Orsa Maggiore sono "sette lupi" intenti ad inseguire quei cavalli, e subito prima della fine del mondo usciranno a prenderli.

Omero nell'Iliade, descrive Achille come un cavallo: "... balzando come un cavallo... così il rapido Achille muoveva piedi e ginocchio"⁸⁸. Il destino di Troia si compie con la Morte di Ettore, il protettore della città. L'Eroe, era noto come un *domatore di cavalli*, un *imbrigliatore delle forze selvagge della natura*, solo con la sua morte, o con la sua scomparsa, il cavallo distruttore poteva irrompere all'interno delle mura portando distruzione e morte.

⁸⁶ A. Morretta, Il Quinto Millennio, p. 142.

⁸⁷ Cavalli alati in terracotta, Tarquinia – Museo Nazionale Etrusco.

⁸⁸ Omero, Iliade, XXII, 22-24.

I SEI CAVALLI ALATI DI ATLANTIDE

Platone, nel *Crizia*, riprende l'argomento trattato nel *Timeo*, dedicato ad Atlantide, ma che fu inspiegabilmente interrotto, si dice perché doveva dedicare le sue ultime energie alla stesura delle *Leggi*, ma conoscendo Platone, dobbiamo credere che il suo silenzio è la conseguenza del giuramento sodale che imponeva l'assoluta segretezza.

Il Tempio di Poseidone era lungo uno stadio, e largo tre pletri, e di altezza proporzionata a queste dimensioni... tutto il resto - pareti, colonne e pavimento - lo rivestirono di oricalco.

Vi collocarono inoltre delle statue d'oro: il dio (Poseidone) in piedi sul suo carro alla guida di sei cavalli alati...

FIGURA 14. CAVALLI DI POSEIDONE



La mitologia greca raffigura Poseidone su di un carro trainato da cavalli e con il tridente provocava sconvolgimenti tellurici e tempeste marine.

La rappresentazione di Platone con i cavalli alati, richiama la figura di Poseidone sulle acque dell'oceano celeste. Poseidone e i suoi sei cavalli alati (le Sei direzioni dello Spazio), fanno Sette in tutto. In India, il Sole, Surya, ha come veicolo un cavallo a sette teste, e talvolta vi sono invece sette cavalli, guidati dal Dio dai Sette Raggi. Elio, il sole dei Greci ha anch'esso un carro trainato da cavalli alati. I sei cavalli alati rappresentano le sei direzioni dello spazio, visualizzate dall'orientamento della Grande Piramide e della Ziggurat. Queste direzioni sono polarizzate: quattro situate sul piano orizzontale, divise in due positive N-E e due negative S-W; due secondo l'asse verticale. Lo Zenit e il Nadir rappresentano le direzioni dei Poli Magnetici terrestri e celesti, i Due Gemelli celesti di tutte le mitologie.

I DUE CAVALLI DIVINI NEL MITO DI GANIMEDE

Il mito narra che Ganimede era considerato il più bello fra gli uomini, tanto che Zeus decise di rapirlo per farne il coppiere degli Dei. Si narra che Zeus lo rapì sotto forma di aquila e che per ricompensare Troo della perdita di Ganimede gli regalò **Due Cavalli Divini** capaci di volare nel vento. Secondo altre versioni sia l'aquila che Ganimede furono mutati in costellazioni, precisamente Ganimede divenne l'Acquario. Questo mito in Grecia giustificò la passione amorosa omosessuale di un adulto verso un giovane, e si dice che⁸⁹ Platone in un suo scritto si servì di questo mito per giustificare l'amore verso un suo discepolo, ma in altri scritti⁹⁰ condanna gli amori sodomiti di Zeus come una malvagia invenzione cretese⁹¹.

Le varie mitologie collegano i grandi cataclismi ad un Dio che punisce le razze immorali, risparmiando i pochi giusti e virtuosi. Il mito di Ganimede s'inserisce in questo contesto, perché vela il mistero delle distruzioni cicliche planetarie. Zeus, quale divinità suprema è la personificazione dell'immutabile Legge Ciclica che arresta la degradazione di ogni generazione di uomini. I greci personificavano la Giustizia con la Dea Astrea, conosciuta dagli Orfici come Dike. Se la Dea Orfica non veniva mai fra gli uomini, Dike figlia di Zeus e di Temi, identificata con le Ore veniva periodicamente fra gli uomini. Si diceva che discendeva dall'Età dell'Oro e si ritirava dagli uomini, quando questi non rispettavano la Dike, la Giustizia.

*Quando si dice agli Dei d'abbandonare la Terra, **Astrea**, la Dea della Giustizia, è l'ultima delle divinità ad abbandonarla e ad essere **ripresa in Cielo da Giove**. Ma non appena Zeus allontana dalla Terra Ganimede - l'oggetto della lussuria, che la personifica - il Padre degli Dei rimanda Astrea sulla Terra, sulla quale **cade sulla sua testa**. Astrea è la Vergine, la costellazione dello Zodiaco. Astronomicamente ha un significato chiarissimo, che dà la chiave del senso occulto. Ma essa è **inseparabile dal Leone, il segno che la precede, e dalle Pleiadi con le loro sorelle, le Iadi, di cui Aldebaran è il capo brillante. Tutto ciò è connesso con il rinnovamento della Terra, nei riguardi dei suoi continenti**; anche Ganimede, che in astronomia è l'Acquario. È già stato osservato che mentre il Polo Sud è la voragine (la regione infernale, in senso figurato e cosmologico) il Polo Nord è geograficamente il Primo Continente; mentre in senso astronomico e metaforico il polo Celeste con la sua Stella Polare è Merù, il seggio di Brahma, il trono di Giove ecc. Infatti, all'epoca in cui si disse agli dei d'abbandonare la Terra per ascendere in cielo, l'eclittica era diventata parallela al meridiano, e una parte dello Zodiaco sembrava discendere dal Polo Nord all'orizzonte settentrionale. Aldebaran era in congiunzione con il Sole come fu 40.000 anni fa, alla grande festa per commemorare l'Annus Magnus di cui parla Plutarco, da allora - 40.000 anni fa - c'è stato un moto retrogrado sull'equatore, e circa 31.000 anni fa Aldebaran fu in congiunzione col punto equinoziale vernale. La parte assegnata al Toro, anche nel misticismo cristiano, è troppo nota per doverla ripetere. Il famoso Inno Orfico sul grande cataclisma periodico divulga tutto l'esoterismo dell'evento. Plutone nella voragine, porta via Euridice, morsicata dal Serpente Polare.*

⁸⁹ Platone, Fedro, 79.

⁹⁰ Platone, Leggi, I, 8.

⁹¹ Platone come iniziato ai Misteri Maggiori praticava il più rigoroso celibato astenendosi da ogni rapporto sessuale come facevano gli Orfici e i Pitagorici.

Allora Leo, il Leone è vinto. Ora, quando il Leone⁹² è “nella voragine” sotto il Polo Sud, allora la Vergine essendo il segno successivo, lo segue e quando dalla testa fino alla cintola è sotto l’orizzonte, essa è capovolta. D’altra parte, le Iadi sono le stelle della pioggia e del Diluvio; e Aldebaran - colui che segue, o succede, alle figlie di Atlante, le Pleiadi - guarda in basso dall’occhio del Toro. Da questo punto dell’eclittica sono cominciati i calcoli del nuovo ciclo. Il lettore ricordi anche che quando Ganimede (l’Acquario) è salito in cielo - sopra l’orizzonte del Polo Nord - la Vergine o Astrea, che è Venere-Lucifero, discende con la testa in giù sotto l’orizzonte del Polo Sud, la Voragine; la quale voragine, il Polo, è anche il grande Drago o il Diluvio⁹³.

Quando i sacerdoti egizi raccontarono a Solone della sommersione dell’isola di Atlantide, dissero che l’evento ebbe luogo dopo che Zeus vide la depravazione degli uomini. Dopo che Ganimede fu rapito dall’Aquila dello Spirito, Astrea può nuovamente discendere sulla Terra, perché siamo all’inizio di un nuovo ciclo. In cambio di Ganimede, a Troo furono donati Due Cavalli Divini, che rappresentano i Dioscuri, i Gemelli Divini che compaiono sempre all’inizio di una nuova aurora per gli uomini. Erodoto scrisse che quando Cambise entrò nel tempio dei Kabiri⁹⁴ esplose in una risata vedendo la statua di un uomo in piedi e di una donna in equilibrio sulla testa⁹⁵: egli non comprese il simbolo dei Due Poli Opposti, sia quelli di natura elettrica, che di natura magnetica, i Poli Nord e Sud.

E invece erano i poli, il cui simbolo voleva ricordare “il passaggio del primitivo Polo Nord della Terra al Polo Sud del Cielo”...Ma rappresentavano anche i poli invertiti in conseguenza della grande inclinazione dell’asse, che ogni volta portò lo spostamento degli oceani, la sommersione delle terre polari e al conseguente comparsa di nuovi continenti nelle regioni equatoriali, e viceversa. Questi Kabiri erano gli Dei del Diluvio... Questi in geodesia personificano i poli terrestri, e nell’astronomia i poli celesti, ed anche l’uomo fisico nello spirituale... Gli elementi tellurici, metallici, magnetici, elettrici, ignei sono altrettante allusioni al carattere cosmico ed astronomico della tragedia del diluvio⁹⁶.

I due cavalli di Achille, il distruttore di Troia, sono figli di Zefiro il dolce vento occidentale e di una delle tre Arpie, Podarge⁹⁷, il cui nome significa colei che ha i piedi veloci, nome che stranamente ricorda quello di Podarce o Priamo. Le tre Arpie erano considerate da Omero⁹⁸ come personificazione dei venti di tempesta, come figlie di Elettra messe sono in relazione con

⁹² Se il Leone è nella voragine, l’Acquario, opposto al Leone è in alto nel cielo.

⁹³ H.P. Blavatsky, Antropogenesi, VI, p. 404 - 405.

⁹⁴ La parola kabiro ha come radice kab che significa misura. Kab-urim, significa misura dei cieli. I Kabiri erano la misura dei Cieli. Gli dei maschili e femminili vennero in seguito ridotti a due, una coppia, i misteriosi Dioscuri, Castore e Pulluce. In Samotracia ai lati del santuario, vi erano le statue dei Due Fratelli.

⁹⁵ Erodoto, Thalia, LXXVII.

⁹⁶ H.P. Blavatsky, Antropogenesi, V, p. 163 - 165.

⁹⁷ Le Arpie erano figlie di Elettra e venivano rappresentate come mostri col viso di donna e il corpo d’uccello, orribili alla vista e all’olfatto. Dal loro matrimonio con Zefiro, nacquero quattro cavalli alati, i due cavalli di Achille e i due cavalli dei Dioscuri.

⁹⁸ Omero, Odissea, XX, 66-78.

l'Elettricità Cosmica, non per nulla i loro figli furono i *cavalli alati dei Dioscuri*⁹⁹, e i *cavalli di Achille*. Non è pertanto azzardato affermare che i Due Cavalli Alati personificassero le forze elettromagnetiche di cui il *fulmine* è l'effetto visibile. L'elettricità era rappresentata a Samotracia da Demetra Kabiria come si può osservare da un antico dipinto:

*Una delle migliori prove di questo la troviamo in un notevolissimo dipinto dei Monuments d'Antiquité Figuré di Raoul Rochette, nel quale, al pari di Pan dai capelli rizzati tutti i personaggi hanno i capelli tesi in ogni direzione eccettuata la figura centrale di Demetra Kabiria, dalla quale emana il potere, e quella di un uomo inginocchiato... il dipinto rappresenta evidentemente una parte della cerimonia d'iniziazione*¹⁰⁰.

Nel mito di Prometeo, il Kabiro, si narra che egli scoprì e rivelò all'uomo l'arte di portare in terra il *fuoco celeste*, cioè il *fulmine*.

*I primi abitanti sulla terra, non portarono, mai il fuoco sugli altari, ma portarono giù il fuoco celeste con le loro preghiere*¹⁰¹.

Anche Platone cita i mitici cavalli alati: nel *Crizia*, riprende l'argomento trattato nel *Timeo*, dedicato ad Atlantide, ma che fu inspiegabilmente interrotto, si dice perché doveva dedicare le sue ultime energie alla stesura delle *Leggi*, ma conoscendo Platone, dobbiamo credere che il suo silenzio è la conseguenza del giuramento iniziatico che imponeva l'assoluta segretezza.

Il Tempio di Poseidone era lungo uno stadio, e largo tre pletri, e di altezza proporzionata a queste dimensioni... tutto il resto - pareti, colonne e pavimento - lo rivestirono di oricalco. Vi collocarono inoltre delle statue d'oro: il dio (Poseidone) in piedi sul suo carro alla guida di sei cavalli alati...

Poseidone, sul carro celeste e i suoi sei cavalli alati (le Sei direzioni dello Spazio), fanno Sette in tutto. In India, il Sole, Surya, ha come veicolo un cavallo a sette teste, e talvolta vi sono invece sette cavalli, guidati dal Dio dai Sette Raggi. Elio, il sole dei Greci ha anch'esso un carro trainato da cavalli alati. I sei cavalli alati rappresentano le sei direzioni¹⁰² dello spazio, visualizzate dall'orientamento della Grande Piramide e della Ziggurat. Queste sei direzioni sono polarizzate: quattro situate sul piano orizzontale, N-E e S-W; due secondo l'asse verticale, Zenit e Nadir che rappresentano le direzioni dei Poli Magnetici, i Due Gemelli celesti di tutte le mitologie.

ERCOLE, IL MAGNETE

Eracle o Ercole fu il primo distruttore di Troia: egli scaricò la sua ira sulla città perché Laomedonte non gli diede i due cavalli alati promessi per l'aiuto ricevuto. Egli uccise il re e i suoi figli, cioè distrusse i popoli che essi rappresentavano, lasciando in vita solo Podarce che in seguito fu chiamato Priamo, un nuovo ceppo razziale. L'Ercole di questo racconto mitico non poteva essere un uomo. Erodoto¹⁰³, scrive che quando egli chiese dove fosse la patria di Ercole, gli Egiziani gli

⁹⁹ I Dioscuri, rappresentano la polarità elettromagnetica.

¹⁰⁰ H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I, 234.

¹⁰¹ Servio, *Commentari su Virgilio*

¹⁰² Il settimo raggio è rappresentato da un punto, la sintesi dei sei raggi delle sei direzioni dello spazio: l'origine degli assi cardinali delle direzioni dello spazio.

¹⁰³ Erodoto, II, 42.

indicarono la Fenicia. Porfirio nato in Fenicia, ci assicura che *al Sole fu dato il nome di Ercole*. Il poeta Nonno designa il Dio-Sole adorato dai Tiri (Fenici) col nome di *Ercole Astrochyton, cioè Ercole dal manto di stelle*. La figura di Ercole rappresenta qualcosa che va oltre ad un personaggio storico oppure secondo altri inventato dalla fantasia. I miti legati ad Eracle sono una miniera preziosa d'informazioni, ma in ogni caso è bene sapere che la chiave d'interpretazione per comprendere il linguaggio misterico va girata *sette volte*, perciò il personaggio mitico rappresenta:

1. Il Potere Magnetico Cosmico, lo Spirito della Luce o Luce del Logos.
2. La Forza Duale elettromagnetica, il Dipolo Magnetico cosmico.
3. Il Sole serbatoio fisico di forze elettromagnetiche, e generatore del tempo.
4. Una divinità, uno dei Dodici Dei, secondo quanto ci riferisce Erodoto.
5. Il potere psichico nella personalità, l'anima, il sole incarnato.
6. Un Kabiro, un Istruttore antidiluviano¹⁰⁴ dell'umanità.
7. L'Eroe, l'Iniziato che ripete le gesta del modello celeste in mezzo agli uomini.

Ercole-Sole designa il terzo aspetto del mito, quello che è in relazione ai corpi celesti. L'autore degli Inni Orfici¹⁰⁵, nell'Inno XII descrive Ercole come il Sole, "Padre di tutte le cose, nato da se stesso, Dio generatore del Tempo... valoroso Titano". **Ercole, il Sole è anche la Luce Magnetica**, il serbatoio delle Forze elettromagnetiche. La parola **magnetismo** trae origine da **magh, magnus**, grande; *magnes* è il *Fuoco Vivente*, lo *Spirito di Luce*. *Il magnete era chiamato nell'antichità pietra¹⁰⁶ di magnesia*, perché si dice che i *Magi o Maghi*, furono i primi a scoprire le sue meravigliose proprietà. Platone, per bocca di Socrate dice: "*Euripide, la chiama pietra di magnesia, ma la gente comune la chiama pietra di Ercole*"¹⁰⁷. Il secondo aspetto del mito, quello in relazione con il Dipolo Magnetico cosmico ci viene svelato dall'astronomia, la quale ci informa che il nostro sistema solare si dirige verso *la costellazione di Ercole, il centro di attrazione magnetica del nostro universo*. I sacerdoti egizi non solo conoscevano il centro di attrazione universale chiamato Ercole da Diodoro Siculo, ed Osiride da Plutarco – ma aggiungevano che era seguito dal figlio Horos il quale lo accompagnò nelle vicende da lui intraprese. Il mito egizio, narra che Osiride, la Luce, il Sole, è ucciso dal fratello avversario, il tenebroso Seth-Tifone, scatenando così la reazione di Horos che l'inseguì per combatterlo. Horos, era associato al **magnete** il cui nome era **l'osso di Horos**, mentre Seth, l'Avversario era associato al **ferro**, il cui nome era **l'osso di Tifone**. A livello cosmico, i 14 pezzi o parti magnetiche di Osiride che sulla Terra vennero sparsi per l'Egitto, in cielo divennero dei Soli, delle stelle. Il quarto aspetto della figura di Ercole ci viene rivelato da Erodoto che scrive:

Dell'Ercole dei Greci, in nessuna parte dell'Egitto potrei ottenere conoscenza alcuna... in nome non venne mai preso dall'Egitto alla Grecia... Ercole... come essi (i sacerdoti) affermano, è uno dei dodici¹⁰⁸ (Dei) che furono riprodotti dai precedenti otto Dei 17.000 anni prima di dell'anno di Amasis¹⁰⁹.

L'Eracle Egiziano rappresenta il quarto aspetto della figura mitica la divinità, chiamata Som o Chom, che secondo quanto dicono i sacerdoti Egizi fece da modello al suo omonimo greco.

¹⁰⁴ Osiride, il Sole, è descritto da Plutarco in De Iside, come un Re, un Istruttore, un Legislatore ecc.

¹⁰⁵ Orfeo, come Pitagora, Buddha, Gesù, Ammonio Sacca ecc., non scrisse mai nulla, l'Insegnamento doveva essere tramandato solo oralmente ed in segreto.

¹⁰⁶ Di pietra era fatto il martello elettromagnetico di Thor.

¹⁰⁷ Platone, Ione, citato da H.P. Blavatsky., in Iside Svelata, Armenia Editore.

¹⁰⁸ Ercole è assimilato a Shu l'energia solare.

¹⁰⁹ Erodoto, II, 145.

L'Erocle dei Greci secondo quanto ci riferisce Erodoto è una copia di uno dei dodici Dèi Egizi¹¹⁰. Il sesto aspetto riguarda particolarmente questa ricerca, in quanto i racconti legati ai viaggi e alle avventure dell'Eroe, narrano in modo velato le vicende di antichi popoli accompagnati e istruiti da Istruttori, guide che in seguito furono deificate come per esempio nell'aspetto di Erocle Kabiro.

PRIAMO

Viene narrato, che l'ultimo figlio di Laomedonte, Podarce fu risparmiato e fu condotto in Grecia con la sorella Esione, fino a quando non fu riscattata la colpa del padre, dopo di che Podarce sotto il nome di Priamo, tornò a riedificare Troia. La seconda moglie di Priamo, *Ecabe*, nome che vela Ecate, generò al marito *19 dei suoi 50 figli*, gli altri figli li ebbe da concubine, e tra i figli illegittimi vi furono *12 figlie*. Il primo figlio di Ecabe o Ecuba, fu Ettore, il protettore della città, il cui destino è strettamente legato alle magiche mura di Troia; il secondogenito fu Paride, colui che apparentemente scatenò la guerra degli Achei contro i Troiani. Il numero totale dei figli è in relazione con il *grande ciclo*, caratterizzato dal numero *cinquanta*, che è legato ad Erocle e al mito tebano delle figlie di Thespio. Priamo regnò 52 anni, il numero delle settimane che compongono l'anno solare, i figli legittimi dell'anno solare, sono 19, il numero del ciclo luni-solare o metonico¹¹¹. Le 12 figlie rappresentano i mesi dell'anno, le Ore diurne del Ciclo di manifestazione di un popolo, di un ceppo razziale, di un pianeta.

Dopo la prima distruzione di quel piccolo cosmos che va sotto il nome di Troia per mano di Erocle, un figlio di Zeus, in altre parole per effetto della Legge, del Fato ineluttabile che fa nascere e morire uomini, continenti e pianeti, Priamo appare come un nuovo Ilio, destinato a rifondare un piccolo cosmos. Ciò che nasce deve morire, anche il cosmos popolato da Priamo è sottoposto all'inesorabile legge del ciclo, i numeri parlano chiaro: la durata è pari a 52 anni della vita del Re. Per quale cifra debbano essere moltiplicati gli anni di Priamo è oggetto di conoscenza misterica sui segreti del tempo, da parte nostra si possono fare solo supposizioni.

È stato già spiegato che Omero, mise in versi nell'Iliade e nell'Odissea, le vicende degli Eroi di Troia, appartenenti alla Quarta Generazione, attingendo a Tradizioni più antiche. Su remote vicende fu inserita la storia di un conflitto degli Achei, popolo della giovane Grecia e dei novelli Troiani, un popolo appartenente al vicino medio-oriente.

I PELASGI

Nell'Iliade Elena è solo la figlia di Zeus, di sua madre non viene detto nulla. La madre è Leda in un mito, Nemese in un altro. Come figlia di Leda è in relazione con i gemelli nati dall'uovo, in altre parole sia con i primi uomini, e sia con i Dioscuri; come figlia di Nemese è lo strumento della Legge Inesorabile che distrugge ogni cosa alla fine del tempo prescritto.

La figura di Nemese è stata paragonata anche a quella forma d'apparizione di Artemis che era venerata in uno dei santuari più nascosti fra le foreste vergini dell'antichità: la Diana del Lago di Nemi... Le forme preomeriche delle divinità sono, in generale, caratteristiche per l'Italia antica, mentre l'antichissimo tipo alato di

¹¹⁰ Erodoto cita 12 Dèi Egizi, ma i commentatori dicono che erano una sua invenzione, in quanto gli Dèi erano otto o nove, cioè l'Enneade. Questi 12 Dèi erano in relazione con l'anno solare egizio di 12 mesi più cinque giorni intercalari. I sacerdoti di Eliopoli dicevano che i 12 Dei greci erano una derivazione di quelli egizi.

¹¹¹ Apollo, ritorna ogni 19 anni nel paese degli Iperborei; il Sole impiega 19 anni per ricongiungersi con la Luna.

Artemis è documentato dai ritrovamenti... vediamo la dea alata sui vasi, terrecotte, lamine e cammei arcaici, e non solamente nella sua qualità di Signora delle belve, ma anche Signora degli uccelli palustri, "La Dame aux cygnes"... Leda... l'amata del cigno mitico (Zeus) ¹¹².

Elena, è la Donna Primordiale, l'immagine di sua Madre Nemese o Leda ed è in relazione col cigno con gli uccelli palustri, simboli dei Kabiri e dei Troiani, nonché dei loro cugini italici, dove era venerata sotto forma della terribile Artemis o Diana, colei che nel mito tebano con il fratello Apollo, uccide con le frecce ¹¹³ i Dodici figli di Niobe.

FIGURA 15. DEA ALATA SU BUCCERO ETRUSCO A FORMA DI ANATRA



I Dardanidi, i discendenti di Dardano, chiamati Pelasgi, sono descritti come cicogne o gru e sono connessi con il mistero della *Dama dei Cigni*, Nemese. Il viaggio di Dardano, che nel mito italico narrato nell'Eneide da Virgilio, inizia in Etruria ¹¹⁴ anziché in Arcadia, per terminare in Troade, appare come *una migrazione di un popolo* che probabilmente era noto col nome di *Cicogne o Gru*, sia perché Dardano era figlio di Zeus che all'inizio della creazione appare sotto forma di *Cigno*, e sia perché i Troiani venivano da Omero ¹¹⁵ associati alle cicogne.

... i Troiani avanzarono lanciando grida e richiami, come gli uccelli, così gridano le gru sotto il cielo, quando fuggendo l'inverno e le piogge incessanti, esse volano stridenti verso l'Oceano, portando ai Pigmei la distruzione e la morte ¹¹⁶.



¹¹² K. Kerényi, Miti

¹¹³ La freccia della d

¹¹⁴ Kerényi, in Miti

particolarmente affini

¹¹⁵ Omero narra che i Pelasgi aiutarono militarmente i Troiani i loro cugini cicogne.

¹¹⁶ Omero, Iliade III, 2-6, citato da M. Baistrocchi in Arcana Urbis, in *Il ritorno dei Dardanidi*, op. cit.

a kabirica di Lemno sembra

FIGURA 16. PIGMEI E GRU¹¹⁷

Ha poco senso affermare che i Pigmei¹¹⁸ venivano uccisi da uccelli acquatici, l'interpretazione del mito non può essere letterale, deve essere fatta su almeno due ulteriori livelli.

Il primo livello è quello misterico, le Gru sono l'immagine dell'anima umana, mentre i Pigmei, considerati come nani cattivi e malfattori sono gli uomini primitivi, vittime delle loro passioni morbide, che soccombono al Fato o al Karma decretato dalla Legge Divina. Nei Misteri Kabirici veniva rappresentato il tema della Lotta fra i Pigmei e gli uccelli acquatici. K. Kerényi in un suo scritto sui Misteri kabirici¹¹⁹ cita un gruppo di raffigurazioni vascolari del santuario kabirico presso Tebe dove si vedono dei piccoli nani, dei pigmei con enormi falli, insieme con uccelli acquatici, delle superbe gru. **Il pigmeo rappresenta l'uomo rozzo e primitivo attaccato alla terra** e per questo raffigurano come un nano. Le superbe gru sono gli uccelli del cielo che rappresentano l'elemento iniziatore che deve innalzare ciò che è legato alla terra. *Questi uomini primitivi, sorti dalla terra come funghi*, sono i Datyloi Idaioi, i diti dell'Ida¹²⁰ o formati per mano di una Dea. Essi erano servitori della Madre degli Dei. Nelle cerimonie misteriche, gli imperfetti, *venivano rappresentati come nani* ed esageratamente fallici, per simboleggiare dove era accentrata la loro coscienza. Demetra la Madre Misterica nei riti kabirici diviene Pelarge¹²¹, forma femminile di *pelargos*, la cicogna.

Era essa ad elevare l'uomo guerriero e propagatore di morte alla funzione, alla dignità e alla coscienza di originatore di vita... A ciò può alludere anche il nome del luogo d'iniziazione della Pelarge, "Alexiarus", "allontanatore del dio della guerra". Gli archetipi degli uomini iniziandi, i Kabiri, avevano qualcosa dell'assassino, qualcosa da spiare come tutti i guerrieri¹²².

Pelarge è la forma con cui appare la Dea Cicogna, la Signora dei Cigni, la Grande Madre. Il culto segreto kabirico aveva anche a che fare con le origini della vita, e ancora oggi si racconta ai bambini che è la cicogna a far nascere e a portare i bambini.

Il secondo livello del mito riguarda le vicende di antichissimi popoli: Il nome di Pelarge diviene in un altro dialetto Pelasge e viene connesso col popolo Pelasgo, antichissimo popolo, tanto che Pausania afferma che Pelasgo fu il primo uomo vivente. Il popolo Pelasgo era considerato un eterno vagabondo, un popolo errante che proveniva dall'*Arcadia*. Diodoro scrisse che gli indigeni dell'isola di Samotracia (i Pelasgi), isola kabirica avevano una propria lingua antica non greca, affine all'etrusco e che i Greci chiamavano la lingua dei Pelasgi. I Pelasgi sono i discendenti di Iasone, il fratello di Dardano, e venivano anche chiamati Pelargi o cicogne, proprio come loro lontani cugini, i Dardanidi, i Troiani. Omero scrisse che quando le gru fuggendo l'inverno esse volano verso l'Oceano portando ai Pigmei la distruzione e la morte. *Le gru sono i Troiani, gli Eroi-Giganti della Quarta Generazione, che combattono contro i Pigmei rappresentanti di un'umanità primitiva e malvagia*. Il mito cela la storia: il continente in cui Ercole combatté contro i Pigmei era

¹¹⁷ Pitture vascolari del Kabirion di Tebe.

¹¹⁸ I Pigmei ricompaiono in una fatica di Ercole, quella legata ai Buoi rossi di Gerione, situati sull'isola di Eritia, al Daitya degli Indù.

¹¹⁹ Miti e Misteri op. cit. p. 158 - 182.

¹²⁰ I Pigmei considerati come i diti dell'Ida, erano soltanto delle mere membra, esseri non completi.

¹²¹ Pelarge instaurò il culto segreto kabirico in una località detta Alexiarus.

¹²² K. Kerényi, Miti e Misteri p. 181.

l’Africa, appunto dove nel 1974 sono stati ritrovati i resti di un umanoide, alto un metro e venti centimetri vissuto oltre tre milioni di anni fa.

ACHILLE LA POTENZA DELL’OCEANO - IL DILUVIO MARINO

L’altro personaggio fatale, per irruenza, che secondo i Kypria era destinato a causare la rovina del genere umano era **Achille, figlio di Tetide, Dea delle Acque**¹²³ e dell’umano *Peleo*. La Dea partorì il figlio in Tessaglia e poi ritornò nei fondi marini o *secondo un’altra versione nelle profondità del mare*. Il nome Achille è strettamente collegato con gli Dei delle Acque¹²⁴ come Acheloo e Achele. Il distruttore di Troia appare come un figlio delle profondità delle acque o dell’oceano; la sua furia simboleggia l’azione dell’oceano contro le barriere (mura) che proteggevano Troia o il cosmo che essa rappresentava. Troia è come Tebe, una città-continente che viene distrutta dalla furia dell’oceano, che appare come uno strumento del fato o dell’inflexibile Legge che crea e distrugge i mondi, la legge del divenire. Il nome di Peleo è in relazione con il monte Pelio sul quale viveva, oppure con il terreno argilloso di cui era fatto, *pelos*. Al nome di Peleo è pure associato il popolo dei **Mirmidoni**, dei veri e propri uomini **formiche**, uomini imperfetti, provenienti dalla terra, ad allusione dell’argilla materiale con cui è stato impastato la forma del primo uomo. **Il nome di Peleo, di Pelio, richiama il terreno argilloso da cui spuntarono fuori gli uomini-formiche**. Eschilo, per bocca di Prometeo, racconta al coro come erano gli uomini dei primordi:

*Udite, invece, le infelicità regnanti fra gli umani, come un tempo erano inetti prima che chiarezza di spirito e dominio della mente io loro dessi... sotto terra abitavano come **formiche** rapide nel più profondo degli antri ove il sole non giunge*¹²⁵.

I racconti mitologici, affermano che gli uomini-formiche arrivarono in Tessaglia capeggiati da Peleo, altri miti, narrano che i Mirmidoni, abbiano accompagnato Achille a Troia. Comunque sia le vicende legate a Troia appaiono alla lettura di queste antiche storie, molto remote. Per festeggiare il matrimonio fra la Dea delle Acque e il capo dei Mirmidoni, Poseidone regalò a Peleo *due cavalli alati*, Balio e Xanthos, il *cavallo pezzato e il sauro* che accompagnarono Achille a Troia. Omero descrive la caduta di Troia, come conseguenza dell’inganno escogitato da Ulisse: l’ingresso nella città di *un cavallo di legno contenente trenta soldati*. *Due cavalli alati*, furono la causa della prima distruzione di Ilio, **un cavallo di legno** e *due cavalli immortali* furono la causa della definitiva caduta di Troia.

FIGURA 17. COPPIA DI CAVALLI



Il biondo Achille, proprio quale uno dei maggiori artefici dell’espugnazione di Troia, appare in più occasioni strettamente connesso con gli equini, tanto che, ad esempio, il proprio cavallo si chiamava anch’esso Xanthos: l’eroe,

Tetide, era una delle cinquanta Nereidi, le figlie di Nereo, dio del mare con caratteristiche simili a Poseidone. In realtà Poseidone e Nereo sono uno.

¹²⁴ K. Kerényi, Gli Dei e gli Eroi della Grecia, 2, p. 328.

¹²⁵ K. Kerényi, Miti e Misteri, Prometeo, p. 391.

*che portava sull'elmo una chioma bionda (Il. XXII,315-16), è poi frequentemente paragonato ad un cavallo*¹²⁶.

Omero descrive Achille come un cavallo. “... balzando come un cavallo... così il rapido Achille muoveva piedi e ginocchio.”¹²⁷ I due cavalli di Achille, sono figli di Zefiro il dolce vento occidentale e di una delle tre Arpie, Podarge¹²⁸, il cui nome significa colei che ha i piedi veloci, nome che stranamente ricorda quello di Priamo. Le tre **Arpie** erano considerate da Omero¹²⁹ come personificazione dei **venti di tempesta**, come figlie di Elettra messe sono in relazione con **l'Elettricità Cosmica**, non per nulla i loro figli furono i *cavalli alati dei Dioscuri*¹³⁰, e i *cavalli di Achille*. Le tre Arpie rappresentano pure l'Atena primitiva nella sua triplice veste distruttrice. Il figlio della furia della tempesta era dunque Xanthos, un cavallo, che portava lo stesso nome del suo cavaliere, per velare il fatto che i due in realtà erano uno, la forza distruttrice personificata della natura. Xanthos è pure il nome del grande fiume dai gorghi profondi, che i Numi chiamano Xanto¹³¹ e gli uomini Scamandro¹³². Questa forza distruttiva proviene dal grande fiume, e visivamente è rappresentata dai *cavalloni marini*.

FIGURA 18. POSEIDONE, IL POTERE DISTRUTTIVO DEI CAVALLONI¹³³



Questo mito narra l'opera distruttrice di un Diluvio di origine marina, in cui la potenza dei cavalloni marini è rappresentata dalla furia di cavalli terrestri. Fra le onde distruttrici più famose, gli oceanografi distinguono tre possibili cause:

- Le grandi onde dell'oceano dette Tsunami, scatenate da eruzioni vulcaniche o da terremoti.
- Le onde giganti dovute dall'impatto sulla superficie delle acque di meteoriti o corpi celesti provenienti dallo spazio. La distruzione nel caso di comete sarebbe duplice: piogge di fuoco e onde gigantesche.
- Onde giganti dovute ad un'improvvisa oscillazione o ad una rotazione dell'asse della Terra.

¹²⁶ M. Baistrocchi, Arcana Urbis, p. 15.

¹²⁷ Omero, Iliade, XXII, 22-24.

¹²⁸ Le Arpie erano figlie di Elettra e venivano rappresentate come mostri col viso di donna e il corpo d'uccello, orribili alla vista e all'olfatto. Dal loro matrimonio con Zefiro, nacquero quattro cavalli alati, i due cavalli di Achille e i due cavalli dei Dioscuri.

¹²⁹ Omero, Odissea, XX, 66-78.

¹³⁰ I Dioscuri, rappresentano la polarità elettromagnetica.

¹³¹ Xanto, Scamandro nome del fiume nei pressi di Troia.

¹³² Omero, Iliade, XX, 73-74.

¹³³ I cavalli di Nettuno, Walter Crane 1892.

LE SEI CONDIZIONI PER LA DISTRUZIONE DELLA MAGICHE MURA

Sei, racconta Platone, erano i cavalli di Poseidone nel tempio di Atlantide, sei le condizioni o forze per distruggere le magiche mura di Troia. Fu il celebre indovino Calcante a svelare ad Agamennone e agli altri condottieri greci, venuti a consultarlo sulle sorti di Troia, che Ilio non sarebbe stata espugnata se:

1. Achille e suo figlio Neottolemo-Pirro non vi avesse partecipato;
2. i Greci non si fossero impadroniti delle frecce di Ercole, che erano state lasciate in custodia a Filottete;
3. non si fosse rapito il Palladio, custodito nel tempio di Atena;
4. non si fosse portato a Troia l'osso di Pelope;
5. non si fossero asportate le ceneri di Laomedonte;
6. non si fosse evitato che i cavalli di Reso bevessero nelle acque dello Xanto¹³⁴.

ACHILLE E IL FIGLIO PIRRO

Per scongiurare il vaticinio di Calcante, che preannunciava la morte di Achille all'assedio di Troia, la dea Tetide, madre di Achille, inviò in un'isola il figlio travestito da donna sotto il nome di Pirra ove la figlia di un re gli diede un figlio di nome Pirro, in seguito chiamato Neottolemo. I Greci incaricarono Ulisse di scovare Pirro e convincere Achille a guidare i suoi Mirmidoni all'assedio di Troia.

FILOTTETE E LE FRECCHE DI ERCOLE

Era volontà di Ercole essere bruciato su una pira dopo essere stato avvelenato dal sangue infetto del centauro Nesso¹³⁵, ma egli si era rifiutato d'accenderla, in attesa di uno straniero che l'accendesse in sua vece. Passò di là Filottete che si offerse d'accendere la pira, il premio fu *l'arco e le frecce di Ercole*. Con quest'arco Troia poté un giorno essere conquistata¹³⁶. Filottete, giunto a Troia uccise con una delle frecce avvelenate di Ercole, il giovane Paride, vendicando la morte di Achille. Paride, che veniva chiamato anche Alessandro, che significa "*colui che difende e protegge gli uomini*" è il simbolo del popolo troiano, dell'umanità della quarta generazione che stava per essere annientata: la morte di Paride è la morte dei Troiani. Paride è anche l'Eroe che si era unito con Elena, simbolo di Sapienza misterica, pertanto egli rappresenta l'Iniziato della Quarta Razza. La morte di Paride avviene per azione del veleno contenuto sulla punta della freccia scagliata da Filottete, la morte di Ercole avviene per effetto del veleno intriso sulla sua camicia: le morti dei due Eroi hanno lo stesso significato misterico.

¹³⁴ M. Baistrocchi, op. cit., p. 13 - 14.

¹³⁵ Il centauro Nesso s'innamorò di Deianira sposa di Ercole, tentò di rapirla ma fu ucciso dall'Eroe. Il centauro si vendicò convincendo Deianira a raccogliere un poco del suo sangue infetto, quale antidoto contro un tradimento del marito: disse che Eracle non si sarebbe innamorato di nessuna altra donna, se avesse portato addosso la camicia intrisa del suo sangue. Quest'allegoria mostra l'aspetto velenoso, letale, del possesso sessuale, l'attaccamento al corpo fisico al quale alla fine si dovrà rinunciare. Mentre il corpo di Eracle bruciava, Atena discese dal cielo per prenderlo con sé, e in seguito i poeti cantavano: "Ora egli è un dio, le sofferenze e le fatiche sono passate...". Folgori celesti incenerirono il corpo fisico di Ercole.

¹³⁶ L'arco e le frecce di Ercole, hanno lo stesso significato e lo stesso scopo dell'arco e delle frecce di Diana, la distruzione del popolo troiano, della Quarta Generazione.

RESO E I SUOI CAVALLI

Nel decimo anno dell'assedio, alla fine del ciclo, giunse in aiuto dei Troiani, Reso re dei Traci, l'ultimo fra coloro che aiutarono Troia. Un oracolo aveva predetto a Reso se avesse bevuto insieme ai suoi *due cavalli bianchi* l'acqua del fiume Scamandro, sarebbe diventato invincibile in guerra. Al fiume però trovò Ulisse e Diomede che lo uccisero e gli rubarono i due cavalli. Omero narra che Diomede uccise Reso e *dodici Traci*¹³⁷, mentre Ulisse prese con sé i due cavalli bianchi come la neve e veloci come il vento. Non è chiaro se questi bellissimi cavalli fossero i figli di Borea, il Vento del Nord, i nemici di Xanthos e Baio. Questi cavalli sono paragonati da Euripide per bocca di Nestore ai raggi del sole.

LA MORTE DI ETTORE IL DOMATORE DI CAVALLI

Il destino di Troia si compie con la Morte di Ettore, il protettore, perché come narrava il poeta: "Ettore salvava Ilio lui solo"¹³⁸. L'Eroe, era noto come domatore di cavalli, un imbrigliatore delle forze selvagge della natura, solo con la sua morte, o con la sua scomparsa, il cavallo distruttore poteva irrompere all'interno delle mura portando distruzione e morte. Seneca scrisse che Troia ed Ettore caddero nello stesso giorno e omologava l'Eroe con le mura magiche della città. Il muro di cinta aveva un nome speciale *ieron krédemnon*, che significa sacro velo, sacro cerchio o sigillo, una sorta di protezione invalicabile, alle forze caotiche esterne.

Achille con l'aiuto di Atena, uccise Ettore, e ogni mattina, al sorgere dell'alba legava al suo carro il corpo di Ettore e per tre volte gli faceva fare il giro delle mura, fu così per *dodici giorni*¹³⁹. L'antenato di Ettore, Ilio, fondò la città tracciando un *sulcus*, a forma di cerchio, probabilmente in senso antiorario, quello della precessione equinoziale. Achille traccia anch'egli un solco, dove al posto dell'aratro vi è il corpo di Ettore. Servio¹⁴⁰ affermava che come una città veniva fondata servendosi dell'aratro, così doveva ritualmente venire distrutta. Se le mura magiche dovevano essere distrutte, occorreva ripercorrere il cerchio in senso inverso a quello della fondazione, in modo da poter sciogliere il sacro sigillo. Si presume che il carro di Achille corresse in senso orario, in quanto egli usciva ogni mattina al sorgere del sole. Per dodici giorni (dodici era il numero dei guerrieri Traci che furono uccisi presso il fiume Xanto) fu ripetuto il tragico rituale, affinché si compisse il destino di Troia¹⁴¹. L'uccisione di Ettore ebbe come controparte, la morte di Achille, ucciso da una freccia scoccata da Paride che guidato da Apollo riuscì a centrare il tallone vulnerabile di Achille.

IL PALLADIO

L'indovino Calcante aveva predetto ad Agamennone le condizioni affinché si compisse il fato di Troia, e fra queste vi era il furto del Palladio, custodito nel tempio di Atena.

Fra gli oggetti misteriosi portati da Dardano figurava anche il Palladio, una raffigurazione di Atena, che secondo indiscrezioni di scrittori cristiani ben introdotti nei riti e nei Misteri greci, quali Arnobio e Clemente Alessandrino, era costituito dalle *ossa*¹⁴² di *Pelope*, figlio di Tantalo ucciso e fatto a pezzi dal padre per poi essere cucinato e mangiato dagli Dei. Questo mito ricorda quello di Dioniso cucinato e mangiato dai titani. Secondo Ovidio, la colpa di Tantalo sarebbe l'indiscrezione

¹³⁷ Si noti l'analogia con Pelope: come Diomede uccise dodici Traci nell'accampamento di Reso, così Pelope sopravvisse alla morte di dodici pretendenti.

¹³⁸ Omero, Iliade, VI, 403.

¹³⁹ La distruzione, come la costruzione, avviene in 12 tempi parziali.

¹⁴⁰ Servio, Ad. Aen. IV, 212.

¹⁴¹ Nel mito della fondazione di Roma, Romolo vide dodici corvi volare in alto nel cielo, per simboleggiare che con lui iniziava la prima ora del ciclo delle dodici ore concesse alla futura nazione.

¹⁴² Le ossa di Pelope, di Oros, di Seth, velano il potere elettromagnetico cosmico.

da lui commessa per aver rivelato agli uomini il segreto degli Dei, come del resto fece Prometeo. Atena la Dea della Sapienza è la custode di questi segreti: *il Palladio è la forma dell'insegnamento segreto di Pallade Atena*. Da un punto di vista dei mutamenti geologici, *il mito di Pelope è legato alle acque*, in quanto *l'uccisione rituale di Pelope provocò un diluvio universale*¹⁴³.

Il Palladio, la pietra caduta dal cielo, oltre alla forma umana, aveva forme diverse: un cubo, un pilastro, simbolo sia del fallo o potere generatore, e sia il simbolo del potere del Fuoco (quello di Prometeo), la Folgore celeste. Questa pietra era un *betilo*, come quello custodito a Delfi, l'Omphalos, *l'ombelico del Mondo*. La pietra a cui Giacobbe, dopo averla unta diede il nome di



Beith-el, la casa di Dio. A Roma c'era il *lapis niger* (pietra nera, come quelle della Kaaba), e c'erano i scudi sacri dei sacerdoti Salî, che si diceva che fossero stati intagliati da un aerolite al tempo di Numa. I Semiti designavano col nome di *aeroliti le pietre del fulmine*. Queste pietre, simboleggiano il fulmine, il Vajra, il Martello di pietra Thor, l'ascia di pietra di Rama, il Dio Indù a cui è dedicato il poema Ramayama. Questo simbolo di potere doveva essere rubato per distruggere Troia. Il mito ci narra che Ulisse con l'aiuto di Diomede, di notte si sarebbe introdotto con uno stratagemma all'interno della città, riuscendo a rubare il Palladio. La Tradizione dei cugini dei Troiani, gli Italicî¹⁴⁴, non è d'accordo con Omero: Ulisse e Diomede avrebbero rubato una copia del Palladio, mentre il vero sarebbe stato portato in salvo da Enea in Italia, dove avrebbero trovato collocazione nel tempio di Vesta¹⁴⁵, divenendo una delle *sette cose fatali* (magiche) di Roma.

FIGURA 19. PALLADE ATENA¹⁴⁶

L'OSSO DI PELOPE - IL MAGNETE

Un altro degli oggetti fatali da cui dipendeva il destino della Troia era *l'osso di Pelope*¹⁴⁷, l'osso del figlio di Tantalo. Agamennone, il capo degli Achei, era un discendente di Pelope. *Pelope*, diede il nome al Peloponneso, cioè *l'Isola di Pelope*, oggi giorno il Peloponneso è individuato in quella parte del continente dell'Europa e dell'Ellade che è unita al resto della Grecia soltanto dallo stretto di terra, l'Itsmo. Il Peloponneso non viene inondato ai tempi di Deucalione, anticamente abitato dai Pelasgi i primi abitanti della terra.

Pelope era il signore di quel grande regno, ma all'inizio egli governò sui Lidi e sui Frigi. Fu cacciato dalle sue terre dai barbari invasori, si spostò verso Troia, ma Ilo lo pregò di andarsene. Si

¹⁴³ Nonno, Dion. 20-30. Il Diluvio fu provocato dallo spostamento dei poli magnetici terrestri in seguito ad un movimento dei poli celesti.

¹⁴⁴ Dioniso d'Alicarnasso, I, 69, 1-3.

¹⁴⁵ M. Baistrocchi, Arcana Urbis, p. 312 - 313.

¹⁴⁶ Dipinto ottocentesco della celebre statua d'oro e d'avorio, raffigurante Atena opera di Fidia.

¹⁴⁷ Pelope era il figlio di Tantalo che era figlio di Zeus, e che ad un banchetto celeste tagliò a pezzi il figlio Pelope, lo fece bollire e lo diede da mangiare agli Dei. Demetra ne mangiò la spalla sinistra. Gli Dei rimisero assieme i pezzi di Pelope, lo fecero risorgere sostituendo la spalla mangiata da Demetra, con una d'avorio. **Ovidio afferma che la vera colpa di Tantalo fu quella di aver rivelato agli uomini i segreti degli Dei**, cioè i poteri elettromagnetici afferma l'autore di questo libro. Un ulteriore collegamento del mito con i poteri elettromagnetici lo dobbiamo al racconto mitico di Tantalo cacciato da Ilo-Troia per aver rapito Ganimede.

spostò con una immensa schiera di seguaci verso il regno di Enomao, figlio di Ares (Marte), il dio della guerra. Il nome della moglie del re era Sterope che significa lampo, la quale gli diede tre figli, Leucippo, Ippodamo, Dispondeo e una figlia *Ippodamia*, la “*domatrice di cavalli*”. Il nome ci informa che essa aveva a che fare con i cavalli. Un'altra narrazione mitica narra di un *domatore di cavalli*, il re Enomao, aveva ricevuto da suo padre Ares, le armi e due cavalle, come le Arpie, più veloci del vento. Le tre Arpie erano considerate da Omero¹⁴⁸ come personificazione dei *venti di tempesta*, pertanto i cavalli di Ares, il dio della guerra, erano delle potenze distruttrici, degli uragani.

Per impedire alla figlia di sposarsi e di generare un figlio da cui sorgeranno popoli, il re, escogitò una *gara di cavalli* in cui il pretendente doveva misurarsi con lui, se avesse vinto sposava la figlia, in caso contrario veniva ucciso. In questo modo uccise dodici pretendenti, inchiodando le loro teste alle porte del palazzo. Meta della corsa era l'altare di Poseidone sull'Istmo, il pretendente doveva rapire Ippodamia e portarla sul suo carro. Con l'arrivo di Pelope, il tempo di Enomao era giunto al termine, le dodici ore della manifestazione del suo regno erano giunte al termine. Si dice che Poseidone diede a Pelope un cocchio dorato trainato da *immortali cavalli alati* e dorati e con essi volò sopra il mare verso occidente. Il mito di Pelope è mistericamente connesso alla potenza del cavallo. Pelope promise a Mirtilo, figlio del dio Hermes e auriga del re, metà regno e la prima notte di nozze se lo avesse aiutato. Mirtilo sostituì i mozzi del carro del re con dei perni di cera e Enomao finì ucciso dai suoi stessi cavalli, cioè fu distrutto dalla potenza degli uragani, non prima di aver maledetto il suo cocchiere. Pelope non mantenne il suo giuramento e scaraventò in mare dal suo cocchio Mirtilo che a sua volta lanciava una maledizione a Pelope e a tutto il suo casato. Il mare dove cadde prese il suo nome, Mare di Mirto ed egli fu trasformato da Hermes nella costellazione dell'Auriga. Secondo Pindaro, *Pelope fu padre di sei signori di popoli*, i quali si sparsero per il Peloponneso. Due dei figli di Pelope, Atreo e Tieste, fondarono la seconda dinastia di Micene. **Pelope con i suoi sei figli forma il misterico numero sette.** Il ciclo o il tempo concesso ai Pelopi è in relazione con una sotto razza a sua volta divisa in sette diramazioni o tribù.

Le vicende dello squartamento e rinascita di Pelope hanno non poche similitudini con quelle occorse a Bacco con le Ninfe. L'osso era la spalla di Pelope, che sarebbe rimasta per molti anni in fondo al mare, e nella tradizione greca era connesso ai riti di Zeus Ombrios per ottenere pioggia, inoltre secondo il poeta Nonno l'uccisione di Pelope provocò il diluvio universale. Solo un osso può essere connesso con i riti (kabirici) della pioggia ristoratrice e torrenziale: **l'osso di Horos, il Magnete Cosmico, capace di orientare l'asse magnetico terrestre e di conseguenza causare i Diluvi universali.**

*È quindi verosimile pensare che i Greci, con la spalla di Pelope, mirassero ad evocare un rito... l'inondazione della pianura e la distruzione delle mura di Troia da parte di Poseidone.*¹⁴⁹

Omero¹⁵⁰ si limita enigmaticamente ad indicare che, il diluvio mandato da Poseidone cancella l'altro muro, quello costruito dagli Achei, analogamente all'inondazione della piana di Ilio perpetrata a suo tempo dal dio per punire lo spergiuro di Laomedonte¹⁵¹. Spostando a Troia l'osso di Pelope, si provocò lo spostamento degli assi magnetici terrestri, provocando così un'inondazione un Diluvio, che permise la distruzione di quel continente, di quel piccolo cosmos abitato dai Troiani.

¹⁴⁸ Omero, Odissea, XX, 66-78.

¹⁴⁹ M. Baistocchi, Arcana Urbis p. 31.

¹⁵⁰ Iliade VII, 446 – 63; XII, 10 – 34.

¹⁵¹ Ovidio, Metamorfosi, Apollodoro, III, 5, 9.

LE CENERI DI LAOMEDONTE E LE PORTE DI SCEE

Una condizione oracolare era l'asportazione delle ceneri di Laomedonte. Dopo la morte di Laomedonte, il Signore del primo ciclo troiano, le sue ceneri furono raccolte e seppellite dai Troiani presso le porte Scee. Il solito Ulisse le avrebbe poi rubate, affinché si compisse l'oracolo, o il fato. Fu l'introduzione del cavallo degli Achei che distrusse l'occultamento del sepolcro di Laomedonte. Ai tempi dell'antico re, Apollo e Poseidone avevano edificato le magiche mura di Troia, che come un cerchio magico dovevano contrastare le forze del caos esterno ad esse, cioè le forze dell'oceano.

Le mura di Troia erano state edificate da Poseidone, erano circolari o meglio mura ciclopiche circolari, in quanto i Ciclopi erano figli di Poseidone. Le mura rappresentavano la barriera, il confine con l'Oceano, su cui regna Poseidone. La violazione delle mura o del cerchio magico provoca la distruzione dell'antico mondo con l'esaurimento del ciclo troiano. La cancellazione delle mura equivaleva alla reintegrazione nelle acque dell'Oceano primordiale, e quindi in altre parole al Diluvio.



La porta infausta di Scee

La potenza del Cavallo

FIGURA 20. DISTRUZIONE PER ACQUA

Al tempo della prima distruzione di Troia avvenuta per opera di Eracle, fu aperta una breccia nelle mura sul lato occidentale, probabilmente dove fu poi eretta la porta di Scee. È in quella breccia che furono occultate le ceneri dell'antico re, quando iniziò il secondo ciclo di Troia. Simbolicamente le ceneri di Laomedonte dovevano nuovamente sigillare la breccia aperta dalle forze del fato impersonato da Ercole. Laomedonte¹⁵² diviene così lo spirito della nazione e naturalmente la sua forza. Le dispersioni delle ceneri hanno il significato di una rottura con il potere che aveva tenuto assieme il cosmo troiano. Il destino di Troia si compì con l'entrata del cavallo di legno nella città, evento narrato anziché nell'Iliade, nell'Odissea. Per fare entrare il cavallo

¹⁵² Fu sotto il regno di Laomedonte che furono edificate le magiche mura, con il potere del *suono* di Apollo e il potere di Poseidone, Signore della *profondità delle acque*.

all'interno della città, i Troiani, aprirono una breccia nelle mura e nell'architrave della porta che secondo Servio era la porta di Scee, dove erano state occultate le ceneri di Laomedonte. Il nome della porta, Scee significa cosa infausta, oscura, tenebrosa, posta ad occidente, il luogo mitologico dell'ingresso dei morti nell'Ade. Una breccia ad ovest, il luogo dove muore il sole, ha un solo significato, morte. I Greci, in numero di *trenta*¹⁵³, che nel ventre del cavallo, entrarono in Troia, rappresentano, le forze dell'oceano, in quanto nella mitologia greca la potenza delle acque era rappresentata nella duplice forma del cavallo e del toro, e per proteggersi contro tale potenza che i Troiani avevano posto figure di tori e di cavalli sulle loro mura, e immolavano tori e cavalli vivi al fiume Scamandro, la potenza delle acque¹⁵⁴.

L'ingresso nella città del cavallo, con l'abbattimento del muro, equivaleva alla rottura del sacro velo, l'Ieron Krédemnon, alla perforazione del sacro sigillo, in altre parole alla deflorazione di una vergine. Nell'antichità ogni città veniva equiparata sia ad una vergine e sia ad un piccolo cosmos. Sidone, Babilonia, Gerusalemme venivano definite nella Bibbia¹⁵⁵ come delle vergini e la loro espugnazione era paragonata ad uno stupro. Secondo Trifiodoro (345 e seg.), all'entrata del cavallo di legno, un gruppo di donne sciolse le cinture di verginità, i mitrai, mentre un altro gruppo sciolse il Krédemnon delle loro anfore, spargendo il vino per terra. L'ingresso del cavallo fu accompagnato da feste orgiastiche fra i due sessi. In questo caso il cavallo viene omologato ad un fallo, e la demolizione dell'architrave superiore della porta occidentale viene omologata alla perforazione dell'imene. La prima immagine è quella della fecondazione di una vergine i cui figli Enea e le sue cicogne dovevano emigrare per colonizzare nuove terre. La seconda immagine è quella dell'immissione del flusso impetuoso e caotico delle acque dell'oceano all'interno del sacro cerchio con la conseguente distruzione del cosmos ordinato. La fine del ciclo troiano, il ciclo degli Eroi, rappresenta la distruzione di una parte dell'umanità, culla della Quarta Generazione, e la nascita, attraverso una migrazione di cicogne¹⁵⁶, della Quinta Generazione, quella che nei vari miti sopravvisse al Diluvio Universale.

¹⁵³ Trenta, è il numero dei gradi del cerchio celeste che appartengono ad *un dodicesimo*, ad un'Ora del tempo ciclico, nel nostro caso, l'ora del fato.

¹⁵⁴ Omero, Iliade, 216-239.

¹⁵⁵ Amos, 52; Isaia, 21 e seg.

¹⁵⁶ Si ricordi che una di queste migrazioni, portò le cicogne in Etruria, in Italia, dove fu fondata una nuova colonia. I Romani si ritenevano i diretti discendenti degli Eroi di Troia, attraverso la migrazione di Enea. Fra i *sette talismani* che secondo Servio proteggevano Roma, figurano, *il Palladio e lo scettro di Priamo, il velo di Ilione* che secondo Virgilio *Elena ottenne dalla madre Leda*, oltre naturalmente ai *dodici ancili*.

ENEAS E LA MIGRAZIONE DELLE CICOGNE TROIANE

Secondo Virgilio, Enea, un discendente di Dardano, dopo la caduta di Troia, con il figlio Ascanio e con i sopravvissuti Troiani, riportò il *Palladio* e il *Fuoco Sacro* in Italia da dove era partito il suo antenato. Secondo lui, Dardano, il capostipite dei Troiani era nato nella etrusca città di Corito¹⁵⁷ (oggi *Tarquinia*). Da qui emigrò in Samotracia dove introdusse la religione etrusca dei Misteri; poi si spostò nella Troade dove i suoi discendenti fonderanno Troia. Quando poi questa città verrà distrutta dai Greci, gli dèi imporranno ad Enea di ricondurre i superstiti Troiani a Corito perché questa era la loro antica madre terra. La più antica raffigurazione di un personaggio che s'allontana da Troia occupata dai Greci si trova su un vaso etrusco del cosiddetto "Pittore della Sfinge Barbuta"(VII sec. a.C.)¹⁵⁸.

Secondo il tragediografo greco Licofrone (IV-III sec. a. C.), Enea, dopo la rovina di Troia, condusse i superstiti Troiani a sbarcare alla foce del fiume Linceo (il Mignone presso Tarquinia?) in Etruria dove convisse con Tarconte (re di Tarquinia e capo della Lega Etrusca). Qui arrivò pure Ulisse che chiese perdono ad Enea ed ottenne da lui di stanziarsi in un'isola o località marina chiamata Cortina (Corito?). Enea, poi, dall'Etruria, andrà a colonizzare la valle del Tevere dove fonderà Lavinio. Egli, secondo lo storico greco Plutarco (I sec. d. C), aveva sposato una sorella di Tarconte, di nome Roma che diede il nome alla città di Roma fondata anch'essa da Enea. Per Alcimo Siculo (IV-III sec. a.C.), altro storico Greco, la moglie di Enea si chiamava Tirrenia: da lei nacque Romolo, da questi Alba, e da quest'ultimo Romolo che fondò Roma....

Mirsilo di Lesbo (III sec.a.C.) affermava che i Tirreni provenienti dall'Etruria "assunsero nel corso dei loro spostamenti senza meta fissa il nome di Pelargi a somiglianza degli uccelli chiamati pelargi (cioè cicogne) perché come questi migrano a stormi per la Grecia e le regioni barbariche; essi innalzarono anche il muro si cinta che circonda l'acropoli di Atene, cioè il cosiddetto muro Pelagico" (vedi cap. XIII, 2)...

Aristofane (450-485 a.C.) nomina il muro Pelargicon, con palese riferimento alle cicogne, al verso 832 della commedia Gli uccelli, presentata ai concittadini Ateniesi nel 414 a.C.(vedi cap. XIII, 4).¹⁵⁹

Omero, nell'Iliade, aveva associato le grida di battaglia dei Troiani alle grida e richiami delle gru¹⁶⁰. Enea nei racconti di Virgilio appare a capo di una migrazione, un ritorno delle cicogne troiane verso l'Italia per iniziare un nuovo ciclo. Si pensi all'associazione fatta nell'Eneide tra i Troiani e le gru all'arrivo di Enea con i rinforzi al campo trincerato¹⁶¹. Secondo Erodoto, l'origine degli Etruschi risale a dopo la guerra di Troia, in un'epoca imprecisata, quando un gruppo di profughi dalla Lidia avrebbe raggiunto le coste italiane fondandovi un regno, ma Marco Porcio Catone, strenuo difensore della Tradizione asserisce di non sapere su quali basi, gli Etruschi

¹⁵⁷ Virgilio (Eneide, VIII, V. 62-63): "Si dice che i primi abitatori della nostra Italia furono i Pelasgi".

¹⁵⁸ Enciclopedia Virgiliana, s.v. Enea; L.I.M.C, s.v. Aineias,n.92

¹⁵⁹ Da A. Palmucci, Virgilio e Corinto-Tarquinia, S.T.A.S.-Regione Lazio, 1998.

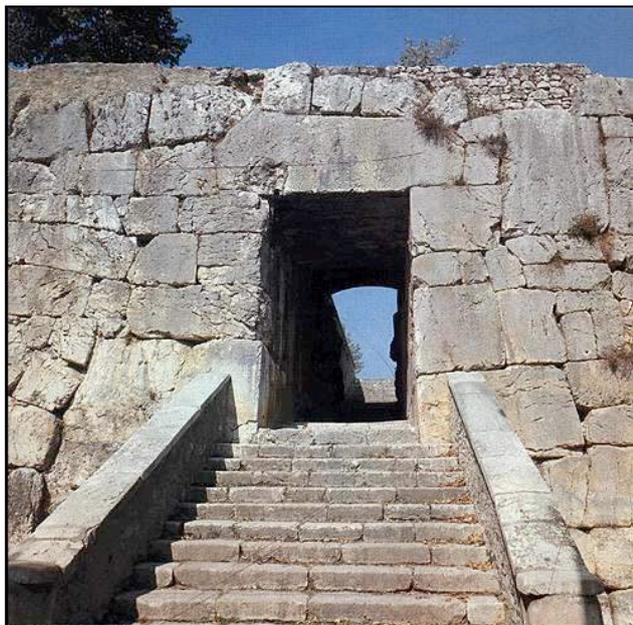
¹⁶⁰ Iliade, III, 1 – 6.

¹⁶¹ Eneide, X, 262 - 266.

vengono considerati un popolo asiatico. Il mistero delle origini degli Etruschi è legato all'esatta posizione geografica di Troia, città dell'Asia Minore o Cosmos situato ad Occidente, una grande isola in mezzo all'Oceano.

Gli oggetti sacri portati in Italia da Enea erano i simulacri dei Grandi Dei che tra i Greci erano particolarmente venerati dai Samotraci. Platone, conferma indirettamente l'antichità dell'Etruria su Atene, quando afferma che, chiunque si fosse accinto a porre le basi di uno Stato avrebbe dovuto attenersi ai responsi degli oracoli di Delfo, di Dodona e di Ammonia i quali prescrivevano quei sacrifici e quei riti che si dicevano importati dall'Etruria o da Cipro¹⁶².

La migrazione delle *cicogne troiane* si riferisce agli spostamenti di un gruppo etnico sopravvissuto alla distruzione del cosmos-continente simboleggiato da Troia. Il mito narra che un



ramo dei Pelasgi si stabilì nella Grecia arcaica, mentre l'altro ramo, i loro cugini si stabilì in Italia, di cui gli **Etruschi** sono i loro discendenti: ecco lo schema velato di una migrazione di sopravvissuti a una distruzione di un piccolo cosmos, città, nazione, isola¹⁶³, continente. I Greci chiamavano gli Etruschi, Tirreni, mentre gli Egizi li chiamavano **Twrw.s** il cui significato è: "coloro i quali corrono il mare". Secondo Platone, il nome **Pelagus** significa **grande mare**, e pertanto i Pelasgi, gli Etruschi, sono gli uomini provenienti dal grande mare o Oceano, il cui viaggio è simboleggiato dal volo delle cicogne o gru, entrambi *uccelli acquatici*

FIGURA 21. COSTRUZIONI PELASGICHE, ALATRI

Secondo gli storici, i Pelasgi erano un popolo che abitava la Grecia prima degli Elleni. Erodoto sosteneva che gli abitanti di Atene erano di stirpe pelasgica, lentamente e faticosamente ellenizzati¹⁶⁴. Secondo altri si trattava di un popolo venuto dall'Oriente, il primo ad abitare la Samotracia. Spiegava Erodoto: "Chi è iniziato ai Misteri dei Kabiri, che i Samotraci celebrano per averli appresi dai Pelasgi, sa quel che intendo dire, Infatti, quei Pelasgi che erano venuti a convivere con gli Ateniesi, andarono poi ad abitare a Samotracia; e da costoro i Samotraci appresero e conservano l'uso di quei Misteri¹⁶⁵."

La leggenda racconta che siano stati istruiti nell'arte della costruzione dai Ciclopi, o dai Giganti, che si ritiene siano stati i primi Costruttori. Molti resti ciclopici delle opere dei Pelasgi si trovano sia in Grecia che in Italia; essi assomigliano molto alle rovine della civiltà Inca. Ai Pelasgi pare siano da attribuire anche i tumuli ed i dolmen. Platone farebbe derivare il loro nome da "pelagus", il grande mare, ovvero l'oceano. E da lì dovevano esser venuti.

¹⁶² Platone, Leggi, 138 C.

¹⁶³ M. Baistocchi, op. cit. "Si osservi la singolare associazione tra il popolo vagabondo (I Pelasgi) e l'isola errante", p. 86.

¹⁶⁴ Erodoto, Storie, I, 56; 57.

¹⁶⁵ Erodoto, op. cit. II, 51. Diversamente da noi, alcuni traducono questo passo nel senso che i Pelasgi prima abitarono nell'isola di Samotracia, e poi andarono ad Atene. In questo caso Erodoto non avrebbe taciuto la provenienza dei Pelasgi.

ANTICHE LINGUE NON INDOEUROPEE

Esiodo, Omero ed altri autori greci testimoniano la presenza di Comunità Pelasgiche sull'isola di Lemno. Una stele ritrovata sull'isola di Lemno attribuita ad una colonia di Pelasgica. riporta iscrizioni di lingua Pelasgica. Erodoto, affermava di non conoscere con esattezza quale lingua parlassero i Pelasgi. La lingua è completamente sconosciuta, non è né del ceppo indoeuropeo, né semitica. La lingua mostra le caratteristiche simili agli Etruschi. Gli affreschi nella Tomba del Triclinio, a Tarquinia, ritraggono uomini rossi, mentre la Tomba degli Auguri presenta personaggi di rango elevato del medesimo colore che si stagliano sopra individui comuni. Un altro ancora tiene fra le mani un uovo, segno della creazione eterna. I re etruschi, durante le cerimonie rituali, si tingevano di rosso con il minio.

FIGURA 22. ISCRIZIONE ISOLA DI LEMNO

Questa antica lingua la ritroviamo fra i Baschi, gli Iberici in Spagna, gli Aquitani in Francia del sud, i Rhaetians e i Liguri, ed infine gli Etruschi in Italia. Generalizzando era la lingua comune fra tutti i rappresentanti della popolazione autoctona dell'Europa del Sud in un periodo che precedette la venuta degli Indoeuropei.

Strabone scriveva che quelli di **Tartesso**: “Hanno libri, leggi e poemi che risalirebbero a seimila anni addietro”. La popolazione di Tartesso raggiunse un alto livello di civiltà, commerciava con molti paesi del bacino del Mediterraneo, e anche più distanti (ad Ovest verso le Americhe). All'epoca di Poseidonio (100 a.C.) vi era ancora traccia della letteratura tartessiana. La scrittura in uso a Tartesso era differente da quella iberica, ed i suoi caratteri sono impressi sulle monete di diverse città. Un esempio di scrittura di Tartesso sembra essere un'iscrizione incisa su un anello, trovato da Schulten in un villaggio di pescatori spagnolo.

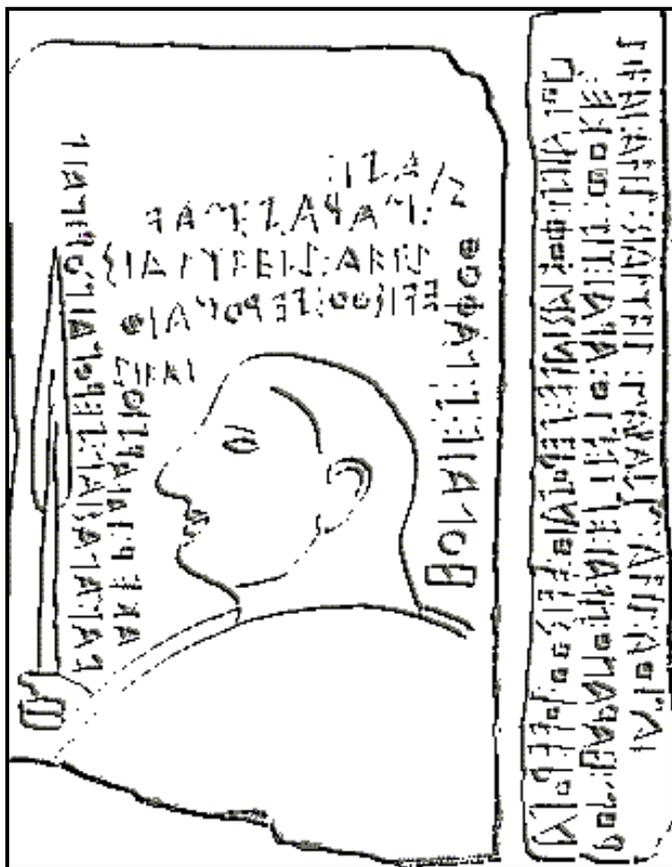
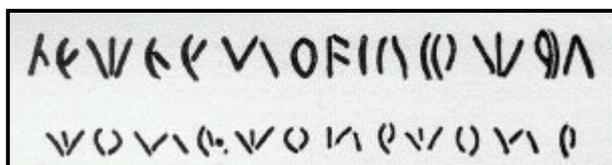


FIGURA 23. ANTICA ISCRIZIONE DI TARTESSO



Nel bacino del Mediterraneo il greco (VIII secolo prima di Cristo) e poi il latino (V secolo prima di Cristo), lingue classificate come *indoeuropee*, mentre l'**etrusco** e il **fenicio** sono classificate come *lingue non indoeuropee*. L'origine, la provenienza e l'identità di un popolo sono collegati alla sua cultura e anche sulla sua lingua. Questa differenza, questo essere un'isola linguistica costituisce un problema: riguarda il passato e il presente.

Il Dna degli Etruschi è diverso da quello dei Toscani

L'analisi del Dna mitocondriale di 80 individui vissuti in Etruria a cavallo tra il VII e il II secolo avanti Cristo, ha chiarito alcuni dei dubbi relativi a questa antica popolazione italica. Lo studio, pubblicato sulla rivista "American Journal of Human Genetics", è stato realizzato dall'equipe di ricercatori del dipartimento di biologia dell'Università di Ferrara guidati dal professor Guido Barbujani. Secondo i dati, l'antica popolazione etrusca non sembrerebbe aver lasciato traccia genetica nelle attuali popolazioni che vivono sullo stesso territorio e cioè in Toscana, Alto Lazio ed Emilia Romagna. Inoltre dal confronto del corredo genetico degli Etruschi con quello di altre popolazioni italiche a essi contemporanee (Piceni e Sardi) non sembrano emergere particolari affinità. In poco più di venti secoli, le tracce del Dna degli Etruschi, sono definitivamente scomparse e non si trovano più nella popolazione attuale. Gli Etruschi si sono estinti.

ROMA CITTÀ ETRUSCA?

Roma non deriva da Romolo, “Ruma” è una parola etrusca che significa foce: la foce del fiume Tevere. La statua di bronzo della lupa¹⁶⁶ che allatta i mitici gemelli Oriolo e Remo, è etrusca; anche il fascio, simbolo del potere romano che diventerà il simbolo del fascismo è etrusco. Gli Etruschi fondavano le città dove c'erano altre popolazioni che dominavano, nello stesso modo hanno fondato Roma. Un vicus Tuscus, che come eloquentemente indica il nome alludeva alla presenza di una zona “etrusca” nel corpo urbano di Roma, esisteva del resto sul lato sud-occidentale della piazza del futuro Foro, tra il Campidoglio e il Palatino, a poca distanza dall'area sacra di Sant'Omobono. Virgilio, con l'Eneide volle riallacciare l'origine dei Romani a quella dei Troiani e dei Pelasgi cioè agli Etruschi di cui i riti religiosi romani erano intrisi. I Romani, non vollero mai ammettere di essere stati governati dagli Etruschi i loro acerrimi nemici, per tanto descrivono Etruschi solo gli ultimi re.

Romolo figlio di padre divino e di madre terrena, allattato da una lupa era il primo re di Roma. Chi si cela dietro il nome di Romolo? Il rito della fondazione, il tracciamento del solco primigenio della città è misterico. Il fondatore non era certamente un pastore.

Numa Pompilio descritto come un Sabino per il nome Pompilio era in realtà Etrusco in quanto come Sommo Pontefice inserì nella nuova nazione la sapienza degli antenati Pelagici e come si vedrà in seguito introducendo i segreti riti kabirici.

Tullo Ostilio fu il terzo re di Roma. *Hostis* significa ostile, fu un re guerriero. Gli Etruschi erano ottimi guerrieri.

Anco Marcio fu il quarto re di Roma descritto di origine sabina, ma era il nipote di Numa.

Tarquinio Prisco, di padre greco e di madre etrusca, venne in cerca di fortuna perché a Tarquinia chi non era completamente etrusco veniva limitato nei suoi diritti. E Tarquinio divenne re di Roma, come prima lo erano stati cittadini di origine latina e sabina.

Secondo l'imperatore Claudio¹⁶⁷, Servio Tullio, con il nome di Mastarna, avrebbe avuto un ruolo importante nella storia di Vulci, città etrusca. Mastarna è un nome latino etruschizzato, deriva da *magister* e significherebbe “il condottiero”. Il termine *servus*, non di origine indoeuropea e forse etrusco, significava straniero senza diritti, apolide.

Servio Tullio fece sposare le sue due figlie con i figli di Tarquinio Prisco Il maggiore Lucio Tarquinio detto poi Tarquinio il Superbo. Secondo una tradizione, Tarquinio fu cacciato dai Romani e chiese aiuto al lucumone di Chiusi, Porsenna, che venne però sconfitto dagli eroi Orazio Coclite e Muzio Scevola. Secondo il racconto di Tacito invece fu lo stesso Porsenna invece a cacciare l'ultimo re e ad imporre ai Romani gravose condizioni di pace. Da allora i Romani presero in odio la monarchia e cominciò a prendere corpo l'ordinamento repubblicano.

La fine della monarchia fu dunque opera di un grande re e condottiero etrusco, Porsenna, sul cui operato si tornerà in seguito.

¹⁶⁶ Questo animale era sacro a diverse divinità, tra cui lo stesso Marte, padre di Romolo e Remo. Sul Palatino lo ritroviamo insieme al capro, simbolo del dio Fauno, in una strana associazione, il Luperco.

¹⁶⁷ Claudio affascinato dagli Etruschi ed avendo, fra l'altro, sposato una nobile etrusca, sicuramente aveva avuto accesso all'archivio di qualche famiglia etrusca, scrisse i *Tirrenika* in venti volumi, spariti nel nulla. Stessa sorte subirono gli *Annales Etruschi* custoditi nel *Tabularium Capitolinum*, che narravano la vera origine dei Romani, i *Libri Etruschi* e i *Tusci libelli*, conservandosi soltanto qualche frammento negli autori latini.

LE SETTE COSE FATALI DI ROMA

Roma fu edificata su un territorio con sette colli, e a Roma, Servio ci rivela venivano custoditi *sette cose fatali*, dei talismani, dalla cui conservazione dipendeva il destino della città. Cinque di questi appartenevano al ciclo troiano, due appartenevano esclusivamente al ciclo etrusco.

L'AGO DELLA MADRE DEGLI DÈI

A seguito del responso dei Libri Sibillini, i Romani nel 204 a.C. trasportarono un simulacro della dea Madre Cibele a Roma edificando un tempio sul Palatino. L'ago di Cibele era una pietra nera adorata in Asia minore portata a Roma per scongiurare la sconfitta contro Cartagine. Il talismano di piccole dimensioni, *Acus*, era custodito nel simulacro e precisamente in una teca entro la bocca della dea Madre¹⁶⁸. Secondo alcuni era una *pietra nera*, di forma conica caduta dal cielo: un meteorite ferroso, un magnete. Le punte di lance sacre fatte con meteoriti, venivano identificate dai Greci come fulmini di Zeus¹⁶⁹. L'Acus aveva delle caratteristiche comuni al Palladio, anch'esso identificato con materiale caduto da cielo.

LA QUADRIGA

Tarquinio il Superbo aveva ordinato ad un artista di Veio una quadriga di creta, rappresentante il carro di Giove. Nella cottura il carro si gonfiò tanto che fu necessario rompere il forno. La crescita fu considerata un prodigio favorevole. Dopo un primo rifiuto di consegna della Quadriga, essa fu portata dai Romani al Campidoglio ed infine posta sulla cuspide del tempio capitolino. Plutarco spiega che la quadriglia con il carro rappresenta il Sole e i suoi quattro tempora: i solstizi e gli equinozi o le quattro stagioni a cui essi danno inizio. Le quattro direzioni dello spazio piano, rappresentate dalla croce a bracci uguali.

LE CENERI DI ORESTE

Oreste, secondo il racconto mitico, uccise sua madre Clitemnestra, moglie infedele di Agamennone. Erodoto¹⁷⁰ narra che dopo numerose sconfitte gli Spartani mandarono messi a Delfo e la Pizia profetò che era necessario ricondurre in patria le ossa di Oreste. Le ossa furono scoperte a presso la fucina di un fabbro a Tegea in un'urna di sette cubiti (tre metri) all'interno del quale vi era il corpo di un gigante. Le ossa furono poi seppellite a Sparta. Le ossa dei giganti erano considerate magici talismani che proteggevano la città: così gli Ateniesi, per consiglio di un oracolo ricuperarono a Sciro, quelle che ritenevano essere le ossa di Teseo¹⁷¹. Le ossa di Oreste dovevano per i Romani avere lo stesso potere delle ossa di Horos.

LO SCETTRO DI PRIAMO

Lo scettro dell'ultimo re di troia, venne offerto da Ilioneo, a nome di Enea, a Latino insieme ad altre reliquie portate da Troia. Si tratta del riconoscimento fatto dai Troiani ai Latini quali discendenti di Dardano, secondo Virgilio, il loro comune antenato.

IL VELO DI ILIONA

Iliona, la figlia maggiore di Priamo, andò in sposa al crudele Polimestore re dei Traci. Virgilio fa offrire a Didone da Enea, lo scettro, la collana e la corona di Iliona e il velo con il fregio d'acanto che Elena di Troia ottenne dalla madre Leda e che portò da Troia. Nella tradizione greco-romana il velo assume un valore simbolico e religioso. Divinità o personaggi appartenenti alla mitologia, come Elena, Fedra, Penelope, sono tradizionalmente raffigurati con un velo che ricopre testa e spalle. Il velo indica la completa sottomissione al divino: lo testimonia la cerimonia del *ver sacrum* in cui ragazzi e ragazze usavano coprirsi il capo, e l'abbigliamento tipico delle Vestali.

IL PALLADIO

¹⁶⁸ Zosimo, V, 38, 3.

¹⁶⁹ Rober Graves, I Miti Greci, 116, 5.

¹⁷⁰ Erodoto, Storie, I, 67.

¹⁷¹ Rober Graves, I Miti Greci, 117, 3.

Il Palladio un meteorite, come il benben degli egizi caduto dal cielo, consegnato da Diomede ad Enea. Il Palladio era custodito nel tempio di Atena, e aveva forme diverse, un cubo, un pilastro, simbolo sia del fallo o potere generatore, e sia il simbolo del potere del Fuoco (quello di Prometeo), la Folgore celeste. Questa pietra era un *betilo*, come quello custodito a Delfi, l'Omphalos, *l'ombelico del Mondo*. La pietra a cui Giacobbe, dopo averla unta diede il nome di Beith-el, la casa di Dio. A Roma c'era il *lapis niger* (una *pietra nera*, come quelle della Kaaba), e c'erano gli scudi sacri dei sacerdoti Salî, che si diceva che fossero stati intagliati da un aerolito al tempo di Numa. I Semiti designavano col nome di *aeroliti le pietre del fulmine*. Queste pietre, simboleggiano il fulmine, il Vajra, il Martello di pietra Thor, l'ascia di pietra di Rama, il Dio Indù a cui è dedicato il poema Ramayama.



FIGURA 24. STATUA DI VESTALE

*Il Palladio che le Vestali custodivano in Roma, come talismano della città... essi sostenevano che il Palladio era stato salvato da Enea durante l'incendio di Troia e portato in Italia... **indicava una pietra grezza** o un oggetto di culto attorno al quale danzavano le ragazze di una particolare tribù, come a Thespia, oppure giovanetti, perché pallas era un termine usato indiscriminatamente per i due sessi. Il collegio romano dei Salî era una comunità di sacerdoti danzatori.... palladia venne interpretato come palta ossia "cose cadute dal cielo". I palta dovevano essere esposti alla volta celeste: ecco perché la sacra pietra del tempio di Termine a Roma stava sotto un'apertura del tetto del tempio di Giove, e un'identica apertura era stata praticata nel tempio di Zeus a Troia¹⁷².*

Nel 394 d.C., in seguito alla proibizione della religione romana, il Palladio venne distrutto dall'ultima delle vestali.

GLI ANCILI

Ovidio narra che questo scudo cadde dal cielo dopo che Numa riuscì a costringere Giove a dopo una disastrosa alluvione a rivelargli come si placavano i fulmini. Questo scudo, l'ancile, ovale bilobato, è incavato dai due lati a forma di otto come quello usato dai Traci. Numa volendo evitare che il pegno divino cadesse in mani ostili, ne fece costruire altri undici identici dal fabbro Mamurio Veturio. I sacerdoti portavano due volte l'anno il processione gli scudi per poi riporli nel tempio dei Salii sul Palatino.

L'ANCILE LO SCUDO DEL TUONO

I sacerdoti pre-ellenici invocavano la pioggia facendo roteare continuamente dei **rombi** in modo da descrivere la figura di un otto, imitando così il rumore del vento. La luce dei lampi era invocata facendo girare continuamente delle torce accese (dei fuochi), sempre formando degli otto. Il rumore del tuono veniva imitato battendo con due bastoncini su grandi scudi di pelle di bue

¹⁷² R. Graves, I Miti Greci, 158, 3, Longanesi.

tagliati in modo da formare un otto, proprio come gli Ancili dei Latini. La doppia bacchetta doveva percorrere continuamente le due facce dello scudo a forma di otto.



FIGURA 25. SCUDO ANCILE

Questi culti segreti erano riti kabirici legati ai segreti del fuoco creatore e distruttore, il pitagorico Archita documenta esplicitamente l'uso dei rombi durante i Misteri. Le raffigurazioni cretesi sulla discesa della folgore sullo scudo documentano la conoscenza di queste pratiche dai sacerdoti cretesi. Erittonio, un discendente di Dardano regnò su Creta, portando verosimilmente nell'isola il culto kabirico. Il mito narra che fu proprietario di 3000 giumente, di cui Borea il Vento del Nord, s'innamorò, generando *dodici puledri*, così leggeri *che non toccavano terra* quando correvano. Numa Re-Sacerdote (Ierofante) fece costruire altri undici scudi identici a quello inviato da Giove, dal fabbro Mamurio Veturio, secondo quanto ci dice Festo. In tutto si ebbero *dodici scudi*, o *Ancili*, come il numero dei cavalli magici generati da Borea. Secondo Plinio e Varrone, il Dio etrusco del fulmine era Tinia (Giove), ma per scagliarlo doveva avere il consenso di un'assemblea composta da dodici Dei, il numero degli scudi usati nel rituale evocatori.



FIGURA 26. SACERDOTE SALÎ

Questi Ancili furono custoditi dai sacerdoti Salî¹⁷³, che traevano il loro nome dalle particolari danze guerriere "*saliendo et saltando*", che effettuavano eseguendo in modo veloce complicate evoluzioni. I Salî avanzavano per le vie della città, danzando¹⁷⁴ e percuotendo gli scudi sacri (ancili) con le lance; in un crescendo ritmico quasi ossessivo, determinato dal martellante passo di danza a tre tempi, detto tripudium, recitavano litanie liturgiche contenenti invocazioni rituali: particolari canti magici in una lingua antichissima, detti **carmina**. Dionisio d'Alicarnasso¹⁷⁵ afferma che vi era uno stretto collegamento fra i riti dei Salî e quelli dei Kureti, cioè quelli kabirici. I fulgurales erano una parte dei Libri Vegoici, dono della ninfa Vecu al tempio di Apollo, in cui possiamo ravvisare i famosi Libri Sibillini, portati all'imperatore Augusto da una donna misteriosa e distrutti dai cristiani nel 400 d.C.

I *Dodici Scudi* erano in relazione con i dodici mesi dell'anno¹⁷⁶, le dodici divinità minori sottostanti al Dio Tinia-Giove, e con i Misteri del Dio Giano. Il saggio Re-Ierofante Numa istituì il collegio dei Salî di Mars Gradivus, mentre il guerriero e impulsivo Tullo Ostilio, in piena guerra

¹⁷³ I Salî, dodici sacerdoti (scelti tra i patrizi) sacri a Marte ed Ercole, risiedevano nella curia Saliorum e formavano due collegi sacerdotali: i Salî i palatini e i Salii quirinales. A Roma, si riteneva che Salio, un compagno di Enea, vi avesse portato da Samotraccia l'istituto dei Salii che erano gli equivalenti latini dei sacerdoti della Religione dei Misteri. Ma, secondo altre versioni, i Salii erano stati introdotti a Roma dagli Etruschi di Veio o da Salia figlia del re etrusco Anio, eponimo del fiume Aniene. Plutarco, Numa, XIII; Festo, s.v. Salio; Servio Danielino, All'Eneide, VIII, 285; Virgilio, op. cit., V, 298 e segg.; Pseudo Plutarco, Vite parallele, 40.

¹⁷⁴ La danza dei sacerdoti italici richiama alla mente la *danza della pioggia* degli indiani stregoni d'America.

¹⁷⁵ Dionisio d'Alicarnasso, II, 70, 3-5.

¹⁷⁶ Per quanto riguarda il **Tempo**, il Ciclo, esso si svolge in 2x6 o dodici tempi minori, le *Dodici Ore* dei Cabalisti, rette da due gruppi di Sei Dei o Costruttori. Questi tempi parziali vengono inquadrati in *quattro Gruppi* che corrispondono all'infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia. *Dopo le 12 Ore* di Attività Creativa, il *cosmos* viene completamente distrutto in successive 12 ore che rappresentano la Notte del cosmos. Nella Tredicesima Ora ogni cosa ogni cosa verrà nuovamente ristabilita ed un nuovo ciclo inizierà. Dodici Ore di attività, altrettante di riposo ove la creazione rimane allo stato latente. Gli Indù spiegano la Creazione e la Dissoluzione dell'Universo con i Giorni e le Notti di Brahma che corrispondono all'attività e all'inattività cosmica. L'Anno dura *360 Giorni* e altrettante Notti, come i gradi del *Cerchio dello Zodiaco*, simbolicamente il *Serpente dell'Eternità* che si morde la coda. Brahma, vive 100 Anni (2x50), dopo di che si ha un riposo di 100 Anni per poi iniziare un nuovo Ciclo.

promise di istituire un secondo collegio dei Salî di Mars Tranquillus, se sarà vincitore dei Sabini. Si istituì così il duplice culto del Marte Bellicoso in tempo di pace e del Marte Tranquillo in tempo di guerra, ad immagine del misterioso Dio Giano Bifronte. Marte, il dio della guerra, viene spesso rappresentato con una **lunga lancia** in mano, **simbolo di saetta**, fulmine.

Gli Indù nell'Oupnek-hat (Brahman XI) dichiarano espressamente: " Conoscere il fuoco, il sole, la luna e il fulmine sono i tre quarti della scienza di Dio."

Il testo della Mausola Purva, redatto in sanscrito, menziona "un'arma sconosciuta, un ferro che lanciava la folgore, un gigantesco messaggero di morte che ridusse in cenere le razze dei Vrichnis e degli Anhakas; i corpi arsi erano irriconoscibili; i capelli e le unghie erano caduti; il vasellame scoppiò in mille pezzi senza apparente motivo e gli uccelli divennero bianchi: Dopo poche ore tutto il cibo era contaminato:

Nel suo libro Enigmi dell'antichità, Alexander Gorbovsky scrive che uno scheletro umano ritrovato in India era fortemente radioattivo, con un indice di radioattività cinquanta volte superiore al normale.

E. Zehren... parlando dei resti carbonizzati di Borsippa, che vengono spesso identificati con le rovine della Torre di Babele, si domanda quale energia sia riuscita a far fondere i mattoni della ziggurat: E la risposta è la seguente: "Solo una folgore di proporzioni colossali o una bomba atomica".¹⁷⁷

In tempi recenti si è scoperto in un tempio posto a trecento metri di fronte alla Piramide del Sole, della Mica. Il tempio è stato ribattezzato il **Tempio della Mica**, scoperta sotto pesanti lastroni di pietra. Due massicce lamine di mica di ventisette metri quadrati erano state poste sotto il pavimento del tempio. *La mica è utilizzata nell'industria come isolante termico ed elettrico naturale e come moderatore nelle reazioni nucleari.* La cava di mica più vicina si trova in Brasile a circa 3500 km di distanza, perché i costruttori avevano bisogno di tale materiale e come lo fecero pervenire da una distanza che nei tempi in cui secondo gli esperti non era conosciuta la ruota doveva apparire immensa? La risposta la ritroviamo nelle raffigurazioni di Viracocha, e di Quetzalcoatl il Signore delle Folgore celesti.

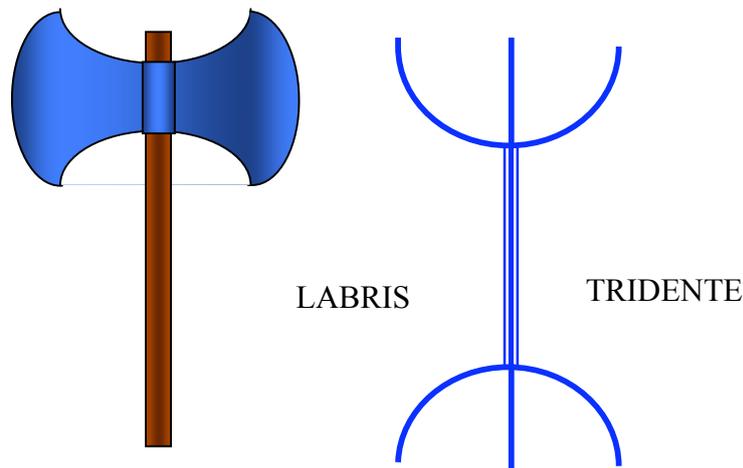
L'ASCIA DEL TUONO

Il dio etrusco Tinia, l'analogo del Zeus greco, possedeva *tre folgore*. Racconta Esiodo, che Urano e Gea generarono *tre Ciclopi* con un *unico occhio* in mezzo alla fronte, i cui nomi erano Bronte, che significa il *tuono*, Sterope il *lampo*, e Arge la *folgore*. I tre Ciclopi fecero dono a Zeus del loro potere cioè quello della *Folgore, del lampo* e del *Tuono*, in pratica il potere della *Forza Elettrica*, e a Poseidone diedero il *magico Tridente* anch'esso caratterizzato dal triplice potere elettrico. La somma dei poteri polarizzati del signore celeste e del signore delle acque è sei. Il simbolo di questo potere è il doppio tridente, composto da sei punte, e da un asse centrale (la sintesi) noto in oriente come simbolo del Vajra o Fulmine. Ogni punta può essere rappresentata da un colore, tre primari e tre secondari, i colori dell'**arcobaleno** o del potere elettrico. La Folgore di Zeus, l'arma di Poseidone, il Vajra degli Indù denominato **Dorje** dai Tibetani, rappresentano un'arma a doppio taglio, equivalente all'**ascia doppia**, la **labris**, del periodo cretese. Il **Fulmine** di Zeus, è analogo al **Martello del Tuono**, il Miölnar di Thor: "... i Figli di Thor. Essi portarono con sé il Miölnar, non come arma di guerra, ma come strumento (Martello), col quale consacrare i nuovi Cieli e la nuova

¹⁷⁷ A. Thomas, I segreti dell'Atlantide.

terra.” L’ascia fu simbolo del fulmine per tale motivo *le asce del tuono* venivano realizzate con ferro meteorico caduto dal cielo. L’arma di Thor è dunque il martello Miölnar equivalente per la sua conformazione all’ascia bipenne. Entrambe raffigurano la potenza della folgore (che deriva dalla relazione del materiale meteorico col quale originalmente le scuri venivano costruite). Il Martello di Thor è lo strumento del Dio Vulcano, colui che forgia i Fulmini per Zeus, e le armi magiche degli Eroi.

FIGURA 27. LABRIS, TRIDENTE SIMBOLI DEL FULMINE



*Su una stele del palazzo di Nebukadnezar (inizio del II millennio a.C.), il dio Ittita Teshub è rappresentato con l’ascia doppia e il fulmine; il “ Dio della spada” di Yazilikaya è bifronte; Hadad, dio delle tempeste presso gli Assiri... è effigiato secondo lo stesso modello... in Roma stessa il bidental fu simbolo del fulmine... Il martello di Thor-Donar (altro simbolo del fulmine che, per la sua forma a T, è l’esatto equivalente della bipenne) torna sempre nel pugno del dio... **le asce del tuono**, sprofondatesi nella terra per nove cubiti, **dopo nove anni**¹⁷⁸ **spuntano dalla terra** e tornano fuori. Il luogo dove si trovava un’ascia del tuono non sarebbe più stato colpito dal fulmine e, per tale ragione, le asce venivano poste sul tetto e sepolte sotto la casa. Chi ne portava una con sé acquistava forza e potere magico.¹⁷⁹*

Fra le rovine del tempio romano di Mitra, ad Ostia, si ritrova l’immagine di Zervan Akarana, il Tempo infinito. Su un corpo nudo è attaccata una testa di leone, quattro ali escono da dietro le spalle, le mani impugnano due chiavi, di cui uno *a squadra, con 12 punti* incisi. Un Serpente avvolge il corpo con *sei spire e spunta sulla testa*¹⁸⁰, *come una settima spira*. In basso si vede il simbolo del Caduceo, con il doppio serpente incrociato, simbolo di conoscenza e di potere di guarigione. Sul **petto si trova Vajra il simbolo del fulmine**, con la stessa forma usata nel Buddismo nordico. Le sei spire del serpente, le sei punte del simbolo del fulmine, richiamano alla

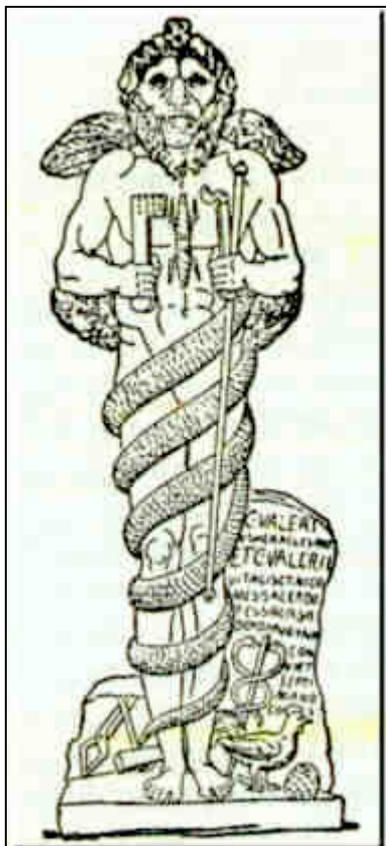
¹⁷⁸ *Le asce del tuono*, sono dunque legate al numero nove, che rappresenta il cerchio, il ciclo inevitabile di vita e di morte assegnato ad ogni esistenza, sia essa di un uomo, di una nazione o di una generazione. In tutte le armi a doppio taglio occorre ravvisare un’allusione al duplice aspetto di vita e di morte, di polarità, di potere creatore e distruttore. All’interno del grande tumulo di Carnac, furono trovate 39 asce di pietra, di cui 10 fatte di pietre preziose, tutte infilate nelle terra, col taglio rivolto verso l’alto, con l’evidente simbolismo iniziatico dei *figli del serpente*, d’annientamento della forma terrena, lato dell’ascia nella terra, e di vita eterna per lo spirito, lato dell’ascia rivolto verso l’alto.

¹⁷⁹ P. Santarcangeli, *Il Libro dei Labirinti*, la bipenne, p. 216, 220, Vallecchi Editore.

¹⁸⁰ I Faraoni avevano come ornamento in testa l’ureaus, la testa del cobra sacro.

mente i sei cavalli alati di Poseidone in Atlantide. Il Buddismo Mahayano ha adottato il fulmine fra i suoi simboli più sacri. Così i Buddha che hanno raggiunto la suprema illuminazione sono detti Vajradhara o Portatori di Fulmine e viene rappresentato inciso sul loro petto oppure nelle loro mani¹⁸¹. Il simbolo del Vajra, e del doppio Tridente di Poseidone, richiamano il simbolismo assiale dell'Albero del Mondo.

FIGURA 28. ZERVAN AKARANA



Ci si potrebbe chiedere, tuttavia, se l'accostamento così stabilito fra l'albero e il simbolo del fulmine, che possono sembrare a prima vista due cose ben distinte... la risposta a questa domanda si trova in quel che abbiamo detto sulla natura ignea dell'Albero del Mondo col quale Agni¹⁸² stesso... è identificato nel simbolismo vedico, e di cui, quindi, la colonna di fuoco è un esatto equivalente quale rappresentazione dell'asse. È ovvio che il fulmine è anch'esso di natura ignea o luminosa... L'Asse del Mondo... Platone lo descrive come un "Asse luminoso di diamante", il che, precisamente, si riferisce ancora in modo diretto ad uno degli aspetti del Vajra, poiché quest'ultimo ha sia il senso di "fulmine" sia quello di "diamante"¹⁸³.

M. Baistrocchi¹⁸⁴ descrive le misteriose raffigurazioni sulle colonne Traiana e Aureliana. sulla prima è raffigurato Giove, il Signore della



Folgore, che lancia il fuoco celeste sui Daci; sulla seconda è raffigurato l'imperatore filosofo (Iniziato) che in Germania, assiste seduto mentre un fulmine¹⁸⁵ colpisce una macchina da guerra nemica, e una pioggia torrenziale travolge l'esercito avversario. La folgore era stata evocata dall'imperatore stesso, detentore dei segreti dell'Iniziazione misterica, mentre il torrente d'acqua era stato provocato da Arnufi, un sacerdote egizio, che avrebbe invocato il Dio Thot, il Dio della Sapienza Misterica. L'autore scrive che allo stesso Imperatore Giuliano, il presunto autore degli Oracoli Caldei, è ascritta l'utilizzazione della tempesta e delle folgori nel 172 d.C. con i Quadi.

FIGURA 29. COLONNA TRAIANA

¹⁸¹ Zeus tiene fra le mani il fulmine simbolo di illuminazione e di potere distruttivo.

¹⁸² Agni, Dio Indù, il cui nome significa sia fuoco, da cui ignis, e sia luce.

¹⁸³ René Guénon, Simboli della Scienza Sacra, p. 284 - 85, Adelphi.

¹⁸⁴ M. Baistrocchi, op. cit., p. 283.

¹⁸⁵ Dapprima una saetta ammonitrice, poi una scarica di fuoco celeste, poi gli effetti più disastrosi. Si racconta che l'antica Bolsena sia stata distrutta in questo modo.

Nel 408 d.C., maghi Etruschi offrirono il loro aiuto ai Romani che erano minacciati dai Goti di Alarico, ed esiste anche una testimonianza che Papa Innocenzo I, allora vescovo di Roma, permise una pubblica dimostrazione del loro potere di evocare i lampi¹⁸⁶.

Nel nono secolo, il Vescovo Agobardo se la prendeva con i Tempestari, che a loro dire potevano provocare fulmini e tempeste. Questi Vescovi, evidentemente non possedevano più il potere di Elia¹⁸⁷, e degli Apostoli Giacomo e Giovanni, ai quali Gesù diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono¹⁸⁸, capaci di evocare la folgore: “*Signore, vuo...che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò¹⁸⁹. Proprio come i sacerdoti etruschi, anche i sacerdoti Iniziati di Israele conoscevano i poteri dell’elettricità e all’occorrenza, come Elia, sapevano usarli. Giacomo e Giovanni i due discepoli di Gesù, non erano dei poveri ignoranti, ma dei conoscitori degli antichi segreti. Secondo quanto ci riferisce lo storico ebraico, Giuseppe¹⁹⁰, il tabernacolo del tempio di Gerusalemme era ricoperto da una foresta di punte d’oro che emettevano una strana luminosità, e che erano collegate con dei tubi che ricoprivano l’intero edificio, che evidentemente avevano la funzione di conduttori di messa a terra per scaricare il fulmini. Nel corso dei secoli, nessun fulmine danneggiò il tempio.

Nel Popol Vuh, dei Maya, viene descritto un oggetto simile ad un osso, usato per illuminare il mondo sotterraneo di Xibalba. Si racconta che al buio l’oggetto emanasse una luce verde. Lo



scrittore greco Luciano, narra che in un suo viaggio in Siria, a Hierapolis, ammirò una pietra lucente della Dea Era, la cui magica fonte di energia avrebbe illuminato l’intero tempio della Dea. Nel Tempio della Dea Hator a Dendera, sono rappresentate delle figure in cui i sacerdoti appaiono quali moderni tecnici accanto a grossi bulbi di vetro al cui interno è rappresentato in filamento a forma di serpe allungata. Le Lampade a scarica nei gas, sono provviste di cavo conduttore, isolatori (pilastri Ded), portalamпада a forma di loto.

FIGURA 30. DENDERA TEMPIO DEA HATOR RAPPRESENTAZIONE PILASTRO DED

Con i poteri del fuoco kabirico si possono spiegare i misteri delle lampade sempre ardenti. La più famosa è quella rinvenuta ancora accesa nel sepolcro di Tullia¹⁹¹, figlia di Cicerone, morta nel 47 a.C. Il suo sepolcro venne aperto nel 1.485, e dopo 1.532 anni fu trovata una lampada che ardeva inconsunta. Numa Pompilio, il secondo re di Roma, fece collocare una lampada perpetua dentro la cupola del suo tempio. Queste lampade si trovano spesso nelle tombe sotterranee e la loro scoperta è rivendicata dagli antichi Egizi. S. Agostino conosceva bene le lampade eterne, descrive una

¹⁸⁶ J. Campbell, Mitologia Occidentale, p. 359, Oscar Mondadori.

¹⁸⁷ 2 Re, 10-12.

¹⁸⁸ Marco, III, 16.

¹⁸⁹ Luca, IX, 54.

¹⁹⁰ Giuseppe, Bell.Jud.adv.Roman, lib.V, cap. 14.

¹⁹¹ Quando venne aperta la tomba, si trovò al suo interno il corpo di una giovanetta immerso in un liquido brillante che l’aveva conservato in modo perfetto. Aveva i capelli biondi raccolti in un cerchietto d’oro e un aspetto tanto fresco che sembrava ancora in vita. Ai suoi piedi era posta una lampada accesa che aveva brillato per 2000 anni che poi si spense al contatto con l’aria. La salma venne portata a Roma e fu esposta in Campidoglio dove la gente affluì in massa considerandola una santa. Il culto fu troncato da Papa Paolo III che fece buttare il corpo della fanciulla nel Tevere.

lampada nel santuario di Venere inestinguibile dai venti più forti e dalla pioggia. Lampade di questo genere, vennero ritrovate nel corso degli scavi a Menfi, ad Atene, ad Antiochia, ad Edessa ecc. Il segreto delle lampade perpetue non è andato completamente perduto, perché i Buddisti della Cina e del Tibet ne sono a conoscenza¹⁹². Questo segreto era conosciuto anche da Mosè che fece tenere costantemente accesa una lampada perpetua nel sacro tabernacolo¹⁹³.

Tutti i fenomeni delle correnti e del magnetismo terrestre e dell'elettricità atmosferica sono dovuti al fatto che la terra è un conduttore carico di elettricità, il cui potenziale continua a cambiare a causa della sua rotazione e movimento orbitale annuale, del successivo raffreddamento e riscaldamento dell'aria, della formazione delle nubi e della pioggia, dei temporali e dei venti... Dirigendo la più potente delle batterie elettriche, l'ossatura umana caricata d'elettricità con un certo processo, potete fermare la pioggia in qualche punto facendo "un buco nelle nubi di pioggia", come dicono gli occultisti. Usando altri strumenti fortemente magnetizzati in un'area, per così dire, isolata, si può produrre artificialmente la pioggia... voi sapete l'effetto prodotto dagli alberi e dalle piante sulle nubi di pioggia, e come la loro forte natura magnetica attragga e perfino alimenti quelle nubi al di sopra della loro cima. Può darsi che la scienza lo spieghi altrimenti. Ebbene, non posso farci nulla, perché tale è la nostra conoscenza ed è il frutto di millenni di osservazioni e d'esperienza¹⁹⁴.

I RITI SEGRETI DI NUMA POMPILIO

Il secondo mitico Re di Roma, descritto dalla storia romana come un Sabino, in realtà era un Etrusco di nome Numa Pompilio¹⁹⁵. Il mito afferma che Numa aveva come consigliera la ninfa Egeria, sua sposa celeste (cioè la Sapienza Segreta, Divina), con la quale s'incontrava di nascosto. Egeria consigliò a Numa di rapire gli Dei Picus (figlio di Saturno, assimilato a Marte) e Faunus (figlio di Picus), che dimoravano sotto l'Aventino e poi richiedere a Giove un riscatto. Giove intervenne sotto forma di fulmine per sollecitare la liberazione, promettendo in cambio la protezione di Roma, poi garantita dall'ancile, lo scudo appartenuto a Marte.

Gli Etruschi i custodi della conoscenza kabirica, in Italia, conoscevano l'arte di evocare il Fuoco Celeste, il Fulmine. È all'etrusco Numa, che si deve il rito evocatorio dei fulmini. Numa compose dodici libri di "scienze naturali" che nascose in un'arca nel suo sepolcro, trovato poi vuoto, e introdusse il calendario solare di 365 giorni e ¼. Padroneggiava il "fuoco di Zeus", l'elettricità, e i suoi templi possedevano parafulmini all'entrata. Lo studio dei tuoni e dei fulmini era codificato nei *Libri Fulgurales*, con le istruzioni per evocare, dominare e guidare le folgori. Riti complessi seguivano alla caduta di un fulmine in un determinato luogo, che veniva immediatamente recintato per precauzione e dichiarato sacro, per la presenza nel terreno di ferro meteorico, vitale agli Etruschi. I fulguratores, provvisti di cera nelle orecchie, allontanavano le vibrazioni residue

¹⁹² H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I, p. 231.

¹⁹³ "E tu comanderai ai figli di Israele di portarti puro olio d'olive macinate per accendere la fiamma così che **la lampada arda per sempre**" (Esodo XXVII, 20).

¹⁹⁴ Le lettere dei Mahatma, lettera 23B, p. 42, Ed. Sirio, Trieste.

¹⁹⁵ Numa, il re filosofo, fu iniziato dai sacerdoti etruschi, ed istruito da loro nel segreto di far scendere sulla terra il fulmine, vedi Ovidio, *Fasti*, I, cap. 31.

modulando una parola sacra. Alle Sorgenti della Nova, un'antica metropoli guarda da una scalinata il Monte Becco, santuario etrusco, dove ancor oggi avvengono strani fenomeni magnetici.

Servio, commentando Virgilio, scrisse che Numa fu Iniziato dai sacerdoti delle divinità Etrusche e da loro istruito nel segreto di costringere Giove, Signore del Fulmine, a scendere sulla terra. Tito Livio¹⁹⁶ e Plinio narrano che Tullo Ostilio avendo trovato sui Libri di Numa istruzioni sui sacrifici offerti a Giove Elicio, commise un errore e di conseguenza fu colpito da un fulmine e ucciso nel suo stesso palazzo¹⁹⁷.

Era opinione comune, comunque, che tale rito fosse estremamente pericoloso... Gli autori antichi, in particolare sono concordi, nel ritenere che a causa di un errore commesso nell'evocare il fulmine... Tullo Ostilio sarebbe morto folgorato... il rito evocatorio praticato da Numa non differiva secondo Plinio, da quello effettuato da Porsenna per distruggere col fulmine il mostro Olta (o Volta)¹⁹⁸.

Le conoscenze di Numa erano note all'etrusco Porsenna, che nel VI sec. a.C. secondo quanto scrisse Plinio il Vecchio polverizzò un mostro di nome Volta¹⁹⁹ a Bolsena, invocando una folgore celeste. Il Re Porsenna, conosceva il segreto del fuoco celeste, pertanto doveva essere un Iniziato alla conoscenza segreta di elevato rango. Varrone, lo scrittore romano vissuto dal 116 al 27 a.C. riferisce di aver visto una parte dell'incredibile monumento funebre di Porsenna. Plinio il Vecchio, citando Varrone scrive che il Re giace sepolto sotto la città di Clusium (Chiusi), e ha lasciato un monumento fatto con grosse pietre squadrate larghe ad ogni lato trecento piedi e alte cinquanta. Nelle fondamenta esiste un intricato labirinto²⁰⁰, sopra vi sono **cinque piramidi**, quattro agli angoli, una al centro, ognuna larga alla base settantacinque piedi, alta centocinquanta piedi. Sulla cima delle piramidi è posto un disco di bronzo dal quale pendono appese a catene delle campane. Se Re Porsenna non era un Iniziato perché allora si fece costruire un mausoleo a pianta quadrata con cinque piramidi, e perché ha scelto la piramide che non apparteneva allo stile architettonico etrusco? Erodoto narra che il famoso labirinto egizio situato presso il lago di Meri terminava in un angolo con una piramide su cui erano scolpite grandi figure. È possibile che il monumento sepolcrale di Porsenna sia sepolto da terra e appaia come una collina?

IL POTERE DEL SUONO E QUELLO DELLA FOLGORE

Numa il secondo Re di Roma secondo la tradizione, era un sacerdote iniziato etrusco e a lui si deve l'istituzione del *Collegio dei Lucumoni*, formato da *60 sacerdoti* abbigliati con la veste di porpora, la catena d'oro, il tutulo conico sul capo che funge da ricettore celeste. In mano il lituo, lo scettro ricurvo sormontato da un'aquila, che emetteva onde sonore. I Lucumoni erano medici

¹⁹⁶ Tito Livio, Libro I, cap. 31.

¹⁹⁷ Salverte nota Plinio, nell'espone i segreti scientifici di Numa, "usa espressioni che sembrano indicare due processi distinti;" l'uno otteneva il tuono (impenetrare), l'altro lo costringeva al fulmine (cogere). Plinio, Storia Naturale, II, cap. 53. "Guidato dal libro di Numa," dice Lucio, citato da Plinio, "Tullo cominciò a invocare l'aiuto di Giove... Ma, avendo compiuto imperfettamente il rito, perì colpito dal fulmine." Lucio, Piso, Plinio, Storia Naturale, XXVIII, cap. 2. Citato da H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I, 527.

¹⁹⁸ M. Baistrocchi, op. cit. p. 282.

¹⁹⁹ In questo racconto un animale mostruoso dalla testa di lupo viene spinto dentro un puteale, cioè una struttura simile ad un pozzo, che veniva costruita attorno ai luoghi colpiti dalle saette: erano delle vere e proprie "tombe" dei fulmini.

²⁰⁰ Molte ricerche furono fatte sin dal 1840 che portarono alla scoperta di una vasta rete di gallerie sotterranee sotto Chiusi, ma il mistero di Re Porsenna ancora non è stato svelato.

sciamani, fra gli Inca assumevano il nome di astronomi Tarpuntaes. Sempre a Numa dobbiamo la creazione di un altro enigmatico collegio, quello dei *Flamines Dialis*, custodi del soffio terrestre, che nascondono nel nome l'energia del Fuoco Sacro. Costretti da severissime norme, dormivano in grotte sacre sopra un piccolo pertugio nel terreno. Il loro abbigliamento consisteva in una "camicia" dalle ignote funzioni e una sorta di stetoscopio con un filo di lana che captava il Soffio della Terra o l'afflato tellurico.

Apa B. Pant, già collaboratore del pandit J. Nehru e ambasciatore in Italia, in un suo libro²⁰¹, narra che nel 1955 dopo una brutta esperienza sui monti del Tibet, in seguito ad una tempesta di grandine che gli aveva fatto perdere muli e bagaglio conobbe il venerabile Lama Ajo Rimpoche. Il vecchio maestro gli chiese perché non gli aveva fatto sapere che doveva transitare per quel giorno, perché egli avrebbe fatto qualcosa a proposito del tempo. Alla richiesta di chiarimenti, il Lama rispose che aveva dei **mantra**²⁰², dei canti, per mezzo dei quali poteva controllare il tempo ovunque. L'autore ebbe l'occasione di varcare quel passo di montagna dodici volte e una volta con il pandit Nehru e tutte le volte tuoni, neve, pioggia e fulmini si riversavano di fianco al passo di montagna su cui risplendeva sempre il sole.

²⁰¹ Apa B. Pant, "Surya Namaskara", ed. Astrolabio, p. 44, 45.

²⁰² I mantra, sono parole di potere, delle vibrazioni, in grado di mettere in azione le forze della natura, sono analoghi ai carmina del sacerdoti italici.

APPENDICE

ATLANTIDE LE ANTICHE TESTIMONIANZE

Il continente abitato dai *discendenti dei Ciclopi*, i *Giganti* della quarta razza o generazione, fu chiamato da Platone Atlantide ed era situato dove oggi c'è l'Oceano Atlantico. Le parole Atlant Atlas non sono greche e non trovano nessuna etimologia nelle lingue europee. Se ci spostiamo nell'America Centrale, fra i Toltechi, scopriamo che nel linguaggio nauhatl la radice "atl" significa acqua, e pertantoatlan significa sulla riva o in mezzo all'acqua²⁰³. Una città di nome Atlan fu scoperta da C. Colombo quando sbarcò nel nuovo continente. I Toltechi del Messico facevano risalire le loro tradizioni ad un lontanissimo paese chiamato Aztlan Atlan, da cui pretendevano essere venuti. Atli era il termine con cui i Vichinghi nominavano la perduta terra leggendaria. Un'antica leggenda degli indigeni del Messico, trascritta nel *Codice Aubin*, inizia con queste parole: "*Gli Uexotzincas, i Xochimilacas, i Cuitlahuacas, i Matlatzincas, i Malincalas abbandonarono Aztlan e vagarono senza meta*". Aztlan era un'isola dell'Atlantico, e le antiche tribù avevano dovuto lasciarla perché stava sprofondando nell'oceano. Dall'isola i superstiti avevano preso il nome: si facevano infatti chiamare *Aztechi*, ovvero "Abitanti di Aztlan". In Messico questa teoria non è considerata assurda, ma viene insegnata a scuola; nel Museo di Antropologia di Città del Messico sono esposti molti antichi disegni che descrivono questa antica migrazione.

Eliano²⁰⁴ scrisse di una conversazione avvenuta fra Re Mida e il Satiro Sileno, nel corso della quale Sileno informa il Re di un **continente** situato **oltre l'Oceano**, staccato dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa **abitato da Giganti** sereni, e popolato di animali e di piante di forma gigantesca. In questo continente vivevano uomini di statura doppia di quella del più alto uomo dei tempi del narratore e la loro vita durava il doppio. Eliano riportò ciò che lo storico Théopompo di Chiosso (IV sec. a.C.) scrisse in forma allegorica.

Lo storico romano Timagene (I sec. a.C.) riferisce un racconto molto antico intorno a tre razze perfettamente distinte che abitavano la Gallia: una prima aborigena, una seconda venuta da Oriente, e una terza venuta da Occidente da una lontanissima isola chiamata Atlantide. I Baschi, popolo che costituisce un'isola a sé per quanto riguarda etnia e linguaggio, chiamano Atlantika la terra perduta da cui essi provengono.

Aristotile demolisce con il riso e la satira il mistero di Atlantide divenendo così il caposcuola degli studiosi moderni: tutto quello che Platone ha scritto su Atlantide è un'invenzione o al più una semplice fiaba. Altri studiosi più generosi collocano l'Atlantide una volta su un'isola del Mediterraneo e un'altra volta in Africa. Proclo commentando il Timeo cita Marcello (Aethiopiaka), lo storico greco del tempo di Platone, dice che nel mare (oceano) esterno si trovavano dieci isole: sette isole minori e tre immense:

La famosa Atlantide non esiste più, ma non si può dubitare che sia esistita una volta. Perché Marcello che scrisse una storia d'Etiopia, dice che questa grande isola un tempo esisteva, (e ciò) è confermato da coloro che raccontano fatti del mare esterno. Poiché essi riferiscono che ai loro tempi c'erano sette isole nell'oceano Atlantico, consacrate a Proserpina, ed oltre a quelle, tre altre di grandezza immensa consacrate a Plutone ... a Zeus e a Nettuno²⁰⁵. E inoltre, che

²⁰³ Atlante giace in fondo al Tartaro, cioè all'oceano.

²⁰⁴ Eliano, Storie Varie, III, 18.

²⁰⁵ Secondo la mitologia greca, il globo veniva diviso in tre parti: il terzo superiore a Zeus come Dio del Cielo; il terzo interno a Poseidone (Nettuno) come Dio delle Acque, il terzo inferiore ad Ades (Plutone) noto come Zeus Katachthonios o sotterraneo.

*gli abitanti di quest'ultima isola (Poseidone) conservano la memoria della grandezza prestigiosa dell'isola di Atlantide, tramandata dai loro antenati, e dal suo dominio durato molto tempo su tutte le isole dell'Oceano Atlantico. Da quest'ultima isola si poteva passare alle altre più grandi isole più in là, non lontane dalla terraferma, oltre le quali era il vero mare.*²⁰⁶

La comunicazione di Marcello è citata da Proclo e è più antica di Platone, e di conseguenza è indipendente da lui. Lo stesso Proclo (V sec. a.C.) riferisce che trecento anni dopo Solone, i sacerdoti della Dea Neith, mostrarono a Crantore, un Neoplatonico alessandrino del III sec. a.C., le colonne con la storia geroglifica di Atlantide. **Crantore vide ciò di cui Solone aveva udito** solo parlare, dal gran sacerdote della Dea Neith. Eusebio di Cesarea, afferma che Manetho il sacerdote egizio custode degli archivi sacri del tempio di Eliopoli aveva studiato la storia dell'Egitto sulle iscrizioni che Thoth²⁰⁷ aveva inciso sulle colonne dei templi. Dopo il diluvio, Agatodaemon, secondo figlio di Thoth, tradusse queste iscrizioni su dei rotoli che in seguito furono depositati nei sotterranei.

Nel Timeo e nel Crizia, Platone scrisse che Solone, il Legislatore, dopo aver appreso in Egitto dal sacerdote della dea Neith, le notizie su Atlantide, avesse cominciato a scrivere un poema, degli appunti sulle cose udite, ma non l'avesse finito. Crizia il Giovane disse a questo proposito: “*Lo aveva mio nonno, Crizia il Vecchio... non mi saziavo mai di leggerlo nell'infanzia.*” Platone riferisce una tradizione familiare perché Crizia era un suo lontano parente, per parte della matrigna di lui, Periktiona, nipote di Crizia il Vecchio. Se questa informazione riguardante lo scritto di Solone era falsa, in quanto non esisteva questo promemoria, gli Ateniesi non avrebbero perso tempo di fare di Platone un emerito bugiardo. Se non vi è stata smentita, ciò significa che dietro il mito di Atlantide c'è la storia. L'elenco delle persone degne di fede che al pari di Platone parlarono di Atlantide è lungo: Cantore, Proco, Eliano, Timagene, Plinio, Stradone, Plutarco, Posidonio, fino ad arrivare al monaco bizantino Cosma Indicopneuste (I sec, d.C).

*Uno, due, tre, ma dov'è il quarto? Così Socrate comincia il colloquio contando gli interlocutori e senza pensare, naturalmente al mistero pitagorico del Numero alla... tetrakthys*²⁰⁸

Platone²⁰⁹ inizia il suo racconto con la separazione del continente Atlantide da parte di Poseidone, sottintendendo che vi furono altri continenti prima di Atlantide.

*Al di là di quello stretto di mare chiamato Le Colonne d'Ercole, si trovava allora un'isola più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e da essa si poteva passare ad altre isole, e da queste isole alla terraferma di fronte... In quell'isola chiamata **Atlantide** v'era un regno che dominava non solo tutta l'isola, ma anche molte altre isole nonché alcune regioni del continente al di là: il suo potere si spingeva, inoltre, al di qua delle Colonne d'Ercole; includendo la Libia, l'Egitto e altre regioni dell'Europa fino alla Tirrenia.*

²⁰⁶ H.P. Blavatsky, Antropogenesi, V, p.225 S.T.I.

²⁰⁷ Thoth, porta in testa un disco solare con Sette Raggi, divenendo così Thoth-Lunus, il Dio settimanario, custode della settimana, cioè del tempo. Thot viene identificato con Ermete, anch'egli patrono del numero sette, e con Enoch, il settimo Patriarca.

²⁰⁸ D. Merezkovski. L'Atlantide, p. 6.

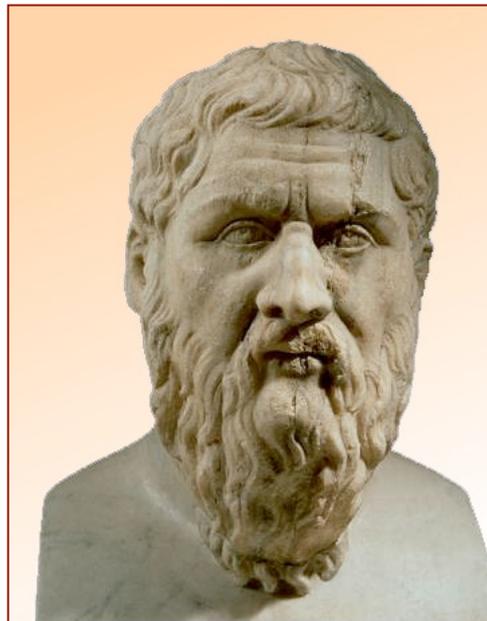
²⁰⁹ Platone, Crizia, 421.

La confusione degli antichi scrittori riguardo a quest'argomento che essendo misterico doveva rimanere velato, era dovuta al fatto che Platone, per mantenere fede al giuramento sodale, confondeva volutamente l'ultima isola Poseidone, sprofondata circa 12.000 anni fa con il continente ormai sommerso dalle acque. L'Atlantide descritta da Platone, misurava quasi otto volte la Sicilia, non era più un continente, ma pur sempre un'isola di grandezza non disprezzabile, ed era probabilmente ciò che restava di un antico continente, di cui gli antichi sacerdoti Egizi conservavano le informazioni.

*O Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli, e un Greco vecchio non esiste... Molti e per molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini: i più grandi per il fuoco e per l'acqua, altri minori per moltissime altre ragioni... Ma presso di voi o degli altri popoli non appena ogni volta si stabilisce l'uso delle lettere e di tutto quello ch'è necessario alle città, **di nuovo nel solito intervallo di anni come un morbo irrompe impetuoso il diluvio celeste** e lascia voi solo gl'ignari di lettere e di muse²¹⁰, sicché ritornate da capo come giovani, non sapendo niente di quanto sia avvenuto qui o presso di voi nei tempi antichi.²¹¹*

FIGURA 31. PLATONE

I Greci che prima della distruzione provocata dalle grandi acque, combatterono contro gli Atlantiani non erano quelli del tempo di Solone, in quanto dopo aver sconfitto i nemici furono distrutti da orribili terremoti, diluvi che sommersero sia l'ultimo resto di Atlantide, in altre parole Poseidone, e gli antichi Greci. Erodoto sosteneva che gli abitanti di Atene erano un popolo autoctono di stirpe pelagica, lentamente e faticosamente ellenizzati²¹²; e che, a processo avvenuto, altri Pelasgi, dei quali non specificava la provenienza, andarono ad abitare ai piedi del monte Imetto²¹³ nei pressi della città. Spiegava Erodoto che quei Pelasgi che erano venuti a convivere con gli Ateniesi, andarono poi ad abitare a Samotraccia. Dove veniva praticato il culto segreto in onore ai Dei Kabiri. Erodoto conosceva la provenienza misteriosa dei Pelasgi perché egli era stato iniziato ai Misteri Kabirici, secondo quanto affermano Aristofane e Platone.



*Giunsero le prime grandi acque. E inghiottirono **le sette grandi isole**. Tutti i santi furono salvati, gli empi distrutti. Con essi molti animali maggiori, prodotti dal sudore della terra.²¹⁴*

²¹⁰ Dopo ogni distruzione l'umanità ritorna fanciulla cioè priva di memoria del passato e soprattutto di conoscenza.

²¹¹ Platone, Timeo, 22, 23.

²¹² Erodoto, Storie, I, 56; 57.

²¹³ Erodoto, Storie, VI, 137.

²¹⁴ H.P. Blavatsky., Antropogenesi, p. 147- 149.

Quando l'elemento divino, mescolato con la natura mortale, si estinse in loro, il carattere umano prevalse, allora degenerarono, e mentre a quelli che erano in grado di vedere apparvero turpi, agli occhi di quelli che sono inetti a scorgere qual genere di vita conferisca davvero la felicità, apparvero bellissimi, gonfi come erano di avidità e potenza. E Zeus, il dio degli dei, intuito che questa stirpe degenerava miserabilmente, volle impartir loro un castigo affinché diventassero più saggi. Convocò gli dei tutti, e convocatili, disse...²¹⁵

Per mantenere fede all'antico giuramento di segretezza, la narrazione di Crizia, è da Platone volutamente e bruscamente interrotta per non aggiungere ulteriori particolari, anche se cosa avvenne noi possiamo intuirlo.

²¹⁵ Platone, Crizia ultimi brani.